

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PARMA
FACOLTA' DI MEDICINA VETERINARIA

DIPARTIMENTO DI PRODUZIONI ANIMALI,
BIOTECNOLOGIE VETERINARIE, QUALITA' E SICUREZZA DEGLI ALIMENTI

*DOTTORATO DI RICERCA IN "PRODUZIONI ANIMALI, BIOTECNOLOGIE
VETERINARIE, QUALITA' E SICUREZZA DEGLI ALIMENTI"*

RIPERCUSSIONI DELLA POLITICA AGRICOLA
COMUNITARIA SULLE STRATEGIE DELLE IMPRESE
AGRICOLO-ZOOTECHNICHE

IMPACT OF THE COMMON AGRICULTURAL POLICY ON
THE STRATEGIES OF AGRICULTURAL AND AGRO-
LIVESTOCK ENTERPRISES

Coordinatore:

Prof. Primo Mariani

Tutore:

Prof. Andrea Salghetti

Dottorando:

Dott. Giovanni Ferri

XXI Ciclo

Esame finale 2009

INDICE

RIASSUNTO

ABSTRACT

1. Premessa	pag. 1
-------------	--------

CAPITOLO PRIMO

LA POLITICA AGRICOLA COMUNITARIA

1. Introduzione	pag. 2
2. La riforma di medio termine della Pac	pag. 4
2.1 I criteri di gestione obbligatori	pag. 7
2.2 Buone Condizioni Agronomiche e Ambientali (BCAA)	pag. 8
2.3 Il settore lattiero caseario	pag. 11
2.4 Le carni bovine	pag. 14
2.5 Lo sviluppo rurale	pag. 16
3. L'Health Check	pag. 19
3.1 Regime dei pagamenti diretti	pag. 19
3.2 Gli strumenti di mercato	pag. 21
3.3 La modulazione	pag. 24
3.4 Regionalizzazione e ravvicinamento	pag. 24
3.5 La gestione del rischio	pag. 25

CAPITOLO SECONDO

SOSTEGNI COMUNITARI ALLE AZIENDE ZOOTECHNICHE DELLA REGIONE EMILIA-ROMAGNA

1. Premessa	pag. 27
2. L'analisi dei contributi alle aziende zootecniche	pag. 29
2.1 Il contributo per la produzione del latte	pag. 29
2.2 Il contributo sulla macellazione	pag. 33

CAPITOLO TERZO

INDAGINE AZIENDALE

1. Aspetti metodologici	pag. 38
2. Contesto produttivo	pag. 39
2.1 Individuazione del gruppo di aziende	pag. 41
2.1.1 Le aziende multifunzionali	pag. 44
2.1.2 Le aziende convenzionali	pag. 46
3. Le caratteristiche strutturali delle aziende del gruppo	pag. 46
3.1 Titolo di possesso	pag. 47

3.2 Tipi d'impresa	pag. 49
3.3 Il lavoro umano	pag. 51
3.4 Ripartizione colturale	pag. 53
3.5 La consistenza degli allevamenti	pag. 55

CAPITOLO QUARTO

ANALISI ECONOMICA DELLE AZIENDE DEL GRUPPO

1. Premessa	pag. 60
2. La produzione aziendale	pag. 60
2.1 Le componenti della Plv	pag. 63
2.1.1 <i>Le produzioni vegetali</i>	pag. 65
2.1.2 <i>Le produzioni animali</i>	pag. 67
2.1.3 <i>Altri ricavi</i>	pag. 71
3. I costi espliciti	pag. 73
3.1 Le spese di reintegrazione	pag. 74
3.1.1 <i>Le spese specifiche per gli allevamenti</i>	pag. 80
3.2 Le spese extraziendali	pag. 81
4. Il prodotto netto	pag. 82
5. I compensi	pag. 83
6. Il reddito netto	pag. 85
7. I contributi comunitari percepiti dalle aziende del gruppo (2003-2007)	pag. 91
8. Il dualismo nelle strategie delle aziende	pag. 97

CONCLUSIONI	pag. 101
-------------	----------

BIBLIOGRAFIA	pag. 103
--------------	----------

RIASSUNTO

La riforma di medio termine della Politica agricola comunitaria (Pac) è stata molto incisiva e ha modificato notevolmente l'erogazione degli aiuti comunitari al settore agricolo. Pertanto nello studio si analizza nella prima parte le innovazioni introdotte dai nuovi regolamenti, e successivamente i contributi percepiti dalle aziende zootecniche della regione Emilia-Romagna.

A questo scopo si sono costruite delle serie storiche suddivise per provincia che quantificano i contributi erogati alle aziende bovine della regione Emilia-Romagna. L'aspetto più importante è la notevole crescita dei contributi in coincidenza con l'introduzione del premio legato alla produzione di latte.

Successivamente è stato individuato un gruppo di aziende zootecniche sulle quali effettuare l'analisi economica, suddiviso a sua volta in due sottogruppi: quello delle aziende convenzionali e quello delle aziende multifunzionali. Al primo gruppo appartengono le aziende che svolgono l'attività primaria tradizionale con l'ottenimento di derrate alimentari. Nel secondo abbiamo inserito le unità produttive che svolgono, oltre alla produzione primaria, altre attività che possono essere esercitate dall'imprenditore agricolo così come riconosciuto dal D.L. n. 228 del 18 maggio 2001.

L'indagine ha messo in evidenza che dal punto di vista strutturale le aziende convenzionali sono maggiormente orientate all'intensificazione produttiva, mentre quelle multifunzionali favoriscono l'occupazione. L'esame dei dati economici evidenzia che le aziende multifunzionali hanno diversificato le loro produzioni e migliorato le forme di commercializzazione (attraverso la realizzazione di spacci aziendali, la vendita diretta a fiere e mercati locali, i contatti coi ristoratori, ecc.) aumentandone il valore aggiunto. Le aziende convenzionali, invece, hanno raggiunto una maggiore produttività, alla quale ha fatto seguito un incremento dei costi tale da vanificare il vantaggio produttivo con perdita di redditività.

In conclusione, l'indagine aziendale ha messo in evidenza le migliori performance ottenute dalle aziende multifunzionali, in coerenza con i nuovi orientamenti della Pac, volti a favorire la differenziazione aziendale, con l'avvio di nuove opportunità di intrapresa.

Infine è stato messo in luce che i contributi comunitari incidono per più del 40% sul Reddito netto sia per le aziende multifunzionali che convenzionali, rappresentando un elemento fondamentale per il budget delle aziende agricole.

Parole chiave:

Pac, aziende zootecniche, multifunzionalità, strategia d'impresa

ABSTRACT

The medium-term reform of the Common Agricultural Policy (Cap) has improved and has significantly changed the disbursement of EU aid to the agricultural sector. So the study analyzes the innovations introduced by the new regulations, in the first part, and the contributions received by farms in the region of Emilia-Romagna, in the second one.

To this scope, the study uses time series analysis per province in order to quantify the contributions paid to bovine livestock farms in the region of Emilia-Romagna. The most important issue is the remarkable growth of contributions in relation with the introduction of the premium linked to the production of milk.

In another part of the essay, it was identified a group of farms on which it was conducted an economic analysis, by dividing the farms into two subgroups: the first is the group of conventional farms and the second is the group of multifunctional farms. The first group is composed by companies that work with the traditional primary production of food. In the second group the essay considers the firm that produce, in addition to primary production, other activities that can be carried by the farmer as well as recognized by D.L. n. 228, may 18th, 2001.

The analysis has revealed that from a structural point of view conventional farms are more oriented to increase production and the multifunctional firms improve the employment. The examination of the economic data shows that companies have multi-diversified their production and improved forms of marketing (through the establishment of outlets, direct sale to local markets and fairs, contacts with restaurants, etc..) increasing, in this way, the value added. The conventional farms, however, have achieved higher productivity, that was followed by an increase in costs, in order to nullify the advantage of production, with a loss of profitability.

In general, the firm's analysis has demonstrated the best performance obtained by multifunctional farms, in line with new Cap guidelines to improve firm differentiation using new business opportunities.

Finally, the study shows that the EU aid are more than 40% of net income for both multi-functional and conventional farms, representing a key element in the farm budget.

Keywords:

Cap, agro-livestock enterprises, multi-functional, business strategy

1. Premessa

La nuova Politica agricola comunitaria (Pac), introdotta con la cosiddetta riforma di medio termine, ha notevolmente mutato i meccanismi di attribuzione dei premi comunitari previsti per chi svolge attività agricola. E' l'ultimo tassello di un cambiamento cominciato molti anni orsono, a partire dagli anni 80, quando la Comunità Economica Europea, ora Unione Europea, si rese conto di non poter più sostenere ne da un punto di vista economico, ne tantomeno dal punto di vista della giustificazione sociale, la politica di sostegno dei prezzi dei prodotti agricoli avviata al suo nascere.

Nel 2003 il Consiglio agricolo europeo ha approvato la riforma di medio termine della Pac. Questa riforma, così chiamata perché doveva essere un aggiustamento di metà percorso di Agenda 2000, è stata invece molto incisiva e ha apportato cambiamenti radicali al sistema di sostegno del settore agricolo della comunità.

Il settore agricolo italiano è stato caratterizzato da profondi cambiamenti, come testimoniano i risultati dell'ultimo Censimento Generale dell'Agricoltura del 2000. In questa fase è molto importante per le aziende agricole avere una posizione dinamica che consenta di beneficiare delle innovazioni introdotte riguardanti le attività connesse, quali la commercializzazione dei prodotti, la valorizzazione della qualità e della tipicità dei prodotti, nonché la tutela dei consumatori, ecc. Sarà dunque interessante vedere quante aziende hanno accettato la sfida e hanno fatto buon uso delle nuove opportunità d'impresa e dei relativi finanziamenti messi a disposizione da questa Pac.

Pertanto, obiettivo della nostra ricerca è lo studio degli effetti generati dalla Pac, e dai successivi recepimenti legislativi nazionali, sulle strategie delle imprese agricolo-zootecniche.

CAPITOLO PRIMO

LA POLITICA AGRICOLA COMUNITARIA

1. Introduzione

La Pac è andata evolvendosi in funzione del mutare del settore agricolo, delle condizioni economiche dei paesi aderenti e della globalizzazione dei mercati. Il settore agricolo è stato protagonista in Europa di una notevole evoluzione, soprattutto dal dopoguerra in avanti. La tranquillità bellica ha consentito la diffusione e l'applicazione di importanti innovazioni nel modo di coltivare i campi ed allevare gli animali.

Contemporaneamente lo sviluppo industriale del paese richiede sempre maggiore forza lavoro anche nel settore secondario, e quindi si assiste allo spopolamento delle campagne, alla migrazione dei lavoratori verso le città. A questo fenomeno non si accompagna comunque una diminuzione nella capacità produttiva del settore primario, perché grazie al processo di modernizzazione dell'agricoltura (l'avvento della meccanizzazione, la diffusione della chimica, la specializzazione produttiva) si determina un forte aumento delle rese produttive. Tra il 1950 ed il 1970 si registrano incrementi di produttività della terra mai visti prima (oltre il 5%); incrementi nella capacità di produrre alimenti che danno forza alla crescita demografica e allo sviluppo industriale (14).

Questa crescita economica viene agevolata dalla politica agricola comunitaria basata sul sostegno dei prezzi e sulla protezione delle produzioni agricole dalla concorrenza dei prodotti esteri. A partire dalla fine degli anni 70 questo modello di sviluppo comincia ad incepparsi. Infatti le quantità di beni alimentari prodotti sono superiori alle richieste del consumo; conseguenza sono l'accumularsi di scorte a livello comunitario e le difficoltà finanziarie collegate al mantenimento di un sistema agricolo protetto dal confronto con i mercati internazionali. Il consumatore stesso è cambiato, ha raggiunto la soddisfazione dei

fabbisogni alimentari, il suo reddito è aumentato e comincia a chiedere beni di qualità e sicuri dal punto di vista alimentare. Dall'altra parte il sistema produttivo agricolo ancora non si è adeguato, si confronta poco col mercato e con le sue nuove esigenze. In compenso però continua a spingere il piede sull'acceleratore e sull'utilizzo di sempre maggiori mezzi tecnici, come se l'incremento delle rese produttive fosse l'unico obiettivo da perseguire. Questo comportamento porta con sé altri problemi legati alla funzione dell'agricoltura, allo sfruttamento delle risorse naturali e dell'ambiente, che per la prima volta paiono non essere inesauribili.

Nel frattempo l'accresciuta attenzione della collettività ai problemi dell'ambiente nel quale viviamo porteranno, a partire dagli anni '80, a una inversione di rotta nella politica agricola della Comunità Europea. Questa infatti si rende conto di non poter più sostenere né da un punto di vista economico, né tantomeno giustificare un settore agricolo che utilizzi tecniche così intensive. E dunque si assiste alla promulgazione di direttive e regolamenti che contengono misure nuove, quali l'istituzione di quote di produzione, la dismissione della coltivazione di superfici, tasse di corresponsabilità, ecc. La linea d'azione intrapresa viene percorsa con maggior vigore con la riforma del 1992 attuata da Mac Sharry, che introduce lo spostamento degli aiuti dal sostegno ai prezzi al pagamento diretto per la superficie coltivata a seminativi (grano, mais, soia, ecc.) o non coltivata (*set aside*), spostando così l'attenzione dell'imprenditore agricolo che percepirà lo stesso aiuto indipendentemente dalla quantità di produzione ottenuta. Dovrebbe quindi determinarsi la diminuzione delle rese produttive e delle eccedenze comunitarie di derrate alimentari. Il minor utilizzo di mezzi di produzione (concimi chimici e antiparassitari), dovrebbe anche contribuire ad una maggior tutela ambientale. Dunque un'agricoltura meno intensiva e più sostenibile. Al tempo stesso gli imprenditori saranno stimolati a coltivare le aree più marginali, e quindi meno produttive, grazie all'incentivo per ettaro, apportando così ulteriori benefici per la collettività.

Agenda 2000 continua nella stessa direzione iniziata negli anni 80, introducendo a fianco dei pagamenti diretti, il cosiddetto secondo pilastro della PAC basato sul sostegno allo sviluppo rurale. Inoltre si comincia a parlare di

ecocondizionalità, e quindi della facoltà per i paesi membri di subordinare i pagamenti diretti al rispetto e alla salvaguardia dell'ambiente da parte dell'agricoltore. La funzione sociale dell'agricoltura non è più solo quella di produrre alimenti, ma anche quella di produrre servizi per l'ambiente e il territorio (7, 20).

Per venire ai giorni nostri, nel 2003 il Consiglio agricolo europeo ha approvato la cosiddetta riforma di medio termine della PAC.

Viene istituito il Pagamento Unico per Azienda (PUA), disaccoppiato dalla produzione e vincolato al rispetto di norme ambientali e di benessere animale (la cosiddetta *condizionalità*). Le motivazioni di questi cambiamenti sono:

- riequilibrare il sostegno agricolo tra misure di mercato (*primo pilastro*) e misure di sviluppo rurale (*secondo pilastro*);
- svincolare (*disaccoppiare*) il sostegno dalla produzione stimolando gli imprenditori ad effettuare le proprie scelte sulla base dell'andamento di mercato, e al tempo stesso utilizzare tipologie di sostegno maggiormente compatibili con le regole del commercio internazionale (Wto);
- incentivare le produzioni di qualità come chiede il consumo moderno;
- rendere compatibile il quadro finanziario comunitario con l'allargamento ad Est.

2. La riforma di medio termine della Pac

Nel momento in cui si scrive è in atto una profonda discussione sulla Politica agricola comunitaria, il cosiddetto Health Check che dovrebbe essere una verifica dello stato di salute della riforma di medio termine proposta da Fischler nel 2003. Pertanto tratteremo più avanti dei temi oggetto del dibattito attuale, mentre ci soffermeremo ora sull'analisi dell'applicazione delle regole entrate in vigore nel 2004 e sugli effetti che hanno generato sulla gestione delle aziende agricole.

Il regolamento Ce n. 1782/2003 stabilisce un nuovo regime di sostegno diretto a favore degli agricoltori modificando numerosi regolamenti precedenti.

La principale novità introdotta è quella riguardante il regime unico di pagamento. Il sistema prevede i pagamenti diretti all'agricoltore in virtù dei diversi regimi preesistenti unificandoli in un unico pagamento determinato sulla base dei diritti maturati in precedenza nell'arco di un periodo di riferimento.

L'obiettivo di tale regime di sostegno, stabilito dallo stesso regolamento, è quello di assicurare un equo tenore di vita alla popolazione agricola che ha il compito del mantenimento delle zone rurali.

Altra importante finalità che dovrebbe conseguirsi è il potenziamento della competitività dell'agricoltura attraverso lo spostamento del sostegno dal prodotto al produttore, attraverso l'introduzione del cosiddetto *disaccoppiamento*; ogni azienda sarà libera di orientarsi alla produzione dei beni maggiormente richiesti dal mercato, continuando a percepire ugualmente i contributi legati in passato alle misure di mercato.

Il regolamento introduce la cosiddetta *condizionalità* che riguarda la subordinazione del pagamento integrale degli aiuti al rispetto di norme riguardanti la produzione e l'attività agricola. In particolare queste regole riguardano una serie di requisiti fondamentali in materia di sicurezza alimentare, di benessere e salute degli animali, e di buone condizioni agronomiche e ambientali (15). Se tali requisiti prioritari non sono rispettati, gli Stati membri dovrebbero revocare, interamente o parzialmente, gli aiuti diretti, sulla base di criteri proporzionati che tengano conto della gravità, della durata e della frequenza dell'infrazione commessa. Nel nostro Paese il MiPAF ha pubblicato un manuale operativo che illustra i diversi aspetti relativi alla condizionalità, specificando, tra le altre cose, i criteri di riduzione del sostegno agli agricoltori in caso di inosservanza dei requisiti.

Il Regolamento Ce n. 796/2004 prevede che il controllo, per accertare il rispetto dei requisiti e delle norme, sia affidato ad enti di controllo specializzati. Gli Organismi pagatori, invece, sono responsabili della determinazione delle riduzioni ed esclusioni da applicare nel caso di mancato rispetto della condizionalità. È prevista però una deroga e lo Stato membro può decidere di affidare al medesimo Organismo pagatore anche i controlli relativi al rispetto della condizionalità. In questo senso si è mossa l'Italia che col decreto n. 5406 del 2004

del MiPAF ha delegato gli Organismi pagatori anche al controllo. In Italia il controllo è affidato ad Agea e agli organismi pagatori regionali.

Per ottenere un migliore equilibrio tra gli strumenti politici diretti a promuovere l'agricoltura sostenibile e quelli intesi ad incentivare lo sviluppo rurale, viene introdotto un sistema di riduzione progressiva dei pagamenti diretti, per il periodo 2005-2012. Tutti i pagamenti diretti che superano un determinato importo dovranno essere ridotti in ragione di una certa percentuale annua. Il risparmio così realizzato dovrebbe essere utilizzato per finanziare misure di sviluppo rurale e essere distribuito tra gli Stati membri secondo criteri oggettivi. Questa misura, che prende il nome di *modulazione*, va nella direzione di riequilibrare il sostegno agricolo tra misure di mercato (“primo pilastro”) e misure di sviluppo rurale (“secondo pilastro”). Infatti fino all'applicazione della riforma tale rapporto risultava essere sbilanciato a favore del primo pilastro con circa 40 miliardi di euro a fronte dei circa 4 miliardi di euro utilizzati per il finanziamento dello sviluppo rurale.

Per aiutare gli agricoltori a conformarsi ai requisiti di un'agricoltura moderna e di alto livello qualitativo, viene richiesta dal regolamento in oggetto anche l'introduzione di un *sistema di consulenza* aziendale. Tale sistema di consulenza dovrebbe servire a sensibilizzare e informare gli agricoltori sui flussi materiali e sui processi aziendali che hanno attinenza con l'ambiente, la sicurezza alimentare, la salute e il benessere degli animali, fermo restando l'obbligo degli agricoltori di rispettare le norme in materia.

Come si accennava, l'importo cui l'agricoltore ha diritto in forza del nuovo regime è calcolato riferendosi agli importi corrisposti durante un periodo di riferimento (triennio 2000-2002). Viene comunque costituita una riserva nazionale destinata ad affrontare situazioni specifiche e ad agevolare la partecipazione di nuovi agricoltori al regime.

L'importo complessivo a cui un'azienda ha diritto è suddiviso in quote (diritti all'aiuto) e rapportato ad un determinato numero di ettari. Per evitare trasferimenti speculativi che darebbero luogo all'accumulazione di diritti senza una corrispondente base agricola, all'atto di concedere l'aiuto occorre vi sia un legame tra i diritti ed un certo numero di ettari corrispondenti. I titoli così definiti

sono registrati all'interno del SIAN (Sistema informativo agricolo nazionale) e quindi a disposizione di ciascuna azienda che può consultare i propri dati rivolgendosi ai CAA (Centri di assistenza agricola) (9).

Tali diritti saranno poi ridotti negli anni per effetto della modulazione di cui abbiamo parlato; la riduzione prevista è del 3% nel 2005, del 4 % nel 2006 e del 5% negli anni dal 2007 al 2012 (ma si aspetta che queste percentuali vengano modificate dall'approvazione delle modifiche proposte con l'Health Check, cui si accennava prima), così come specificato dall'articolo 10 del regolamento Ce n.1782/03. Gli importi risultanti dall'applicazione delle riduzioni sono messi a disposizione come sostegno supplementare comunitario alle misure dei programmi di sviluppo rurale finanziati dalla sezione Garanzia del FEAOG a norma del regolamento Ce n. 1257/1999. L'importo corrispondente ad un punto percentuale è assegnato allo Stato membro in cui gli importi corrispondenti si sono resi disponibili.

A tutti i produttori spetta poi un aiuto aggiuntivo, chiamato *aiuto supplementare* pari al prelievo effettuato sui primi 5 mila euro di pagamenti. L'ammontare complessivo dei pagamenti supplementari dei produttori di uno stato membro non può superare il massimale assegnato ad ogni Paese per questo tipo di contributi. L'allegato II del regolamento definisce per i singoli Paesi i relativi massimali.

2.1 I criteri di gestione obbligatori

Il principio di rispetto dell'ambiente introdotto a partire dai primi anni '80 trova la sua massima espressione nella *ecocondizionalità* che vincola il pagamento dei premi comunitari all'osservanza e al rispetto di precise norme di gestione della propria azienda meglio definite come criteri di gestione obbligatori (CGO) enunciati agli articoli 3 e 4 del regolamento. I criteri di gestione obbligatori riguardano in particolare tre aspetti:

- la sanità pubblica e la salute delle piante e degli animali;
- l'ambiente;
- il benessere degli animali.

Al comma 2 dell'articolo 3 si specifica che sono i singoli stati membri che devono fissare l'elenco dei criteri di gestione e le buone condizioni agronomiche e ambientali da rispettare.

L'allegato III specifica in maniera dettagliata i riferimenti normativi cui fare riferimento e i tempi di applicazione dei singoli criteri. A livello nazionale tale allegato è stato recepito dal Decreto del Ministro delle Politiche Agricole e Forestali del 13 dicembre 2004.

Il regolamento Ce n. 796/2004 riporta le modalità applicative della condizionalità e il relativo sistema di controllo, mentre il Decreto del Ministro delle Politiche Agricole e Forestali del 13 dicembre 2004 ha emanato le disposizioni specifiche per l'applicazione della condizionalità in Italia a partire dal 2005.

Il decreto ministeriale del 15 dicembre 2005 ha definito l'entrata in vigore dei CGO a partire dal 2006 e dal 2007.

La lettura delle numerose norme introdotte fornisce la misura dei numerosi adempimenti da svolgere relativamente alla coltivazione dei campi e all'allevamento degli animali. Si tratta oltre che di rispettare delle regole di comportamento ambientale, anche di compiere atti amministrativi, che rendono sempre più onerosa in termini di tempo la conduzione dell'azienda per l'imprenditore agricolo, figura spesso sola a svolgere tutte le mansioni aziendali, che non dispone di altre persone cui delegare questi nuovi compiti. Ecco che allora se l'azienda non è strutturata diversamente, queste mansioni sono svolte anche da familiari del titolare che pur avendo anche altre attività sono chiamati ad aiutare in azienda (14).

2.2 Buone Condizioni Agronomiche e Ambientali (BCAA)

All'articolo 5 del regolamento Ce n.1782/03 vengono definite le buone condizioni agronomiche e ambientali. Gli Stati membri definiscono a livello nazionale o regionale i requisiti minimi per le buone condizioni agronomiche e ambientali sulla base dello schema riportato nell'allegato IV del regolamento, tenendo conto delle caratteristiche peculiari delle superfici interessate, comprese

le condizioni del suolo e del clima, i sistemi aziendali esistenti, l'utilizzazione della terra, la rotazione delle colture, le pratiche aziendali e le strutture aziendali, tenendo conto anche delle norme che disciplinano le buone pratiche agronomiche definite dal regolamento Ce n. 1257/1999.

A livello nazionale l'Allegato 2 del già citato Decreto Ministeriale 13.12.04, che recepisce l'articolo 5 del regolamento Ce 1782/03, stabilisce le **Buone Condizioni Agronomiche e Ambientali (BCAA)** fissando le "Norme" per garantire il raggiungimento degli *obiettivi* prioritari fissati dall'Unione Europea:

Norma 1.1: regimazione delle acque superficiali nei terreni in pendio;

Norma 2.1: gestione delle stoppie e dei residui colturali;

Norma 3.1: mantenimento in efficienza della rete di sgrondo per il deflusso delle acque superficiali;

Norma 4.1: protezione del pascolo permanente;

Norma 4.2: gestione delle superfici ritirate dalla produzione;

Norma 4.3: manutenzione degli oliveti;

Norma 4.4: mantenimento degli elementi caratteristici del paesaggio.

Dunque da quanto si evince è evidente che l'introduzione del regime integrato di pagamento unico presuppone il rispetto di numerose condizioni che vengono progressivamente richieste alle imprese agricole che fanno domanda di accesso a tale regime di contribuzione.

A tal fine viene introdotto un sistema di *consulenza* aziendale per gli agricoltori in materia di conduzione della terra e dell'azienda che tenga conto dei criteri di gestione obbligatori e delle buone condizioni agronomiche e ambientali.

Oltre ai Regolamenti Ce nn. 1782/2003 e 1783/2003, che hanno previsto l'istituzione in ogni paese membro di un sistema di consulenza per sostenere gli agricoltori nell'applicazione della condizionalità, anche il Regolamento Ce n. 1698/2005 ripropone questo aspetto ampliando il campo di azione dei servizi al miglioramento della competitività aziendale e allo sviluppo del potenziale umano⁽⁹⁾. In particolare i temi previsti sono quelli della qualità dei prodotti, delle nuove tecnologie, della gestione sostenibile delle risorse naturali, (compresi

evidentemente i requisiti di condizionalità e le pratiche produttive compatibili con l'ambiente). L'altro obiettivo, la «competitività del settore agricolo e forestale», dovrebbe raggiungersi con il sostegno nella valutazione del rendimento aziendale e nelle scelte di cambiamento da apportare (sempre compatibilmente con i criteri di gestione obbligatori e la normativa in materia di sicurezza sul lavoro).

Specifico riferimento a questo obiettivo è fatto nell'Asse 1 del regolamento Ce n.1698/05 sullo sviluppo rurale, con le misure relative ai servizi. In particolare si tratta di un sostegno all'imprenditore agricolo (pari all'80% della spesa per un massimo di 1.500 euro) che usufruisca di una consulenza tesa a migliorare il rendimento globale dell'azienda non dimenticando i criteri di gestione obbligatoria e le buone condizioni agronomiche e ambientali di cui al Regolamento Ce n. 1782/2003 e i requisiti di sicurezza del lavoro.

Per il controllo della cosiddetta condizionalità ogni stato membro ha istituito un sistema integrato di gestione e di controllo (SIGC) che comprenda come specifica l'articolo 18:

- a) una banca dati informatizzata, dove sono registrati per ciascuna azienda i dati ricavati dalle domande di aiuto;
- b) un sistema di identificazione delle parcelle agricole;
- c) un sistema di identificazione e di registrazione dei diritti all'aiuto ai sensi dell'articolo 21 (questo articolo ci è stato molto utile per avere libero accesso ai dati relativi ai contributi concessi ai produttori zootecnici della regione Emilia-Romagna, che vedremo e analizzeremo in seguito);
- d) le domande di aiuto;
- e) un sistema integrato di controllo, per la verifica delle condizioni di ammissibilità, con controlli amministrativi delle superfici e dei corrispondenti diritti e controlli in azienda a campione. La verifica riguarderà il rispetto dei criteri di gestione obbligatori e delle buone condizioni agronomiche ed ambientali.

A livello nazionale l'Agenzia per le erogazioni in agricoltura (Agea), si occupa sia della verifica del regime di pagamento unico istituito dal Regolamento Ce n. 1782/2003 e del controllo della condizionalità.

Il SIGC prevede anche un sistema di identificazione e registrazione degli animali così come previsto dai già citati Direttiva 92/102/CEE e Regolamento Ce n. 1760/2000.

2.3 Il settore lattiero caseario

Il settore lattiero caseario è entrato a far parte del sistema del disaccoppiamento a partire dal 2006, dopo il settore dei seminativi e della carne bovina che sono entrati nel regime di pagamento unico già dal 2005.

Il comparto è regolato da una OCM specifica che si è proposta negli anni di controllare i prezzi di mercato attraverso un complesso sistema di intervento fatto di prezzi indicativi e prezzi di intervento (per il burro e il latte in polvere), di aiuti all'ammasso (per i formaggi), di controllo degli scambi con i paesi terzi (basato su tariffe all'importazione e restituzioni sulle esportazioni).

Dal 1984 è stato introdotto anche un sistema di quote, per il controllo della produzione di latte con l'obiettivo di ridurre le eccedenze e contenere le spese comunitarie su questo settore, che dovrebbe rimanere in vigore almeno fino al 2015.

Agenda 2000 ha introdotto dei contributi per la macellazione degli animali adulti, al fine di sorreggere la filiera produttiva della carne bovina in evidente crisi di mercato. Anche il settore della zootecnia da latte ha beneficiato di questo premio che ha compensato la forte diminuzione di valore delle vacche di scarto (registrata dopo la diffusione del morbo della Bse) che rappresentano un ricavo complementare significativo per la Produzione lorda vendibile di un'impresa zootecnica bovina da latte.

La riforma di medio termine della Pac introduce importanti novità per il settore lattiero-caseario che vengono specificate nel Capitolo 7 del Titolo IV del regolamento Ce n. 1782/03. A partire dal 2004 i produttori del settore lattiero-caseario hanno potuto beneficiare di un premio calcolato sulla base della quantità di latte prodotta in azienda nel corso dell'annata. Il quantitativo di riferimento individuale (ossia il latte prodotto nell'annata a partire dal 1 aprile fino al 31 marzo dell'anno successivo espresso in tonnellate), viene moltiplicato per un

importo fisso ma diverso a seconda dell'annata. Si è trattato di 8,15 euro per l'anno 2004, 16,31 euro per il 2005 e di 24,49 euro per il 2006. A questi vanno poi sommati i pagamenti supplementari erogati dagli Stati membri a favore dei produttori operanti sul loro territorio pari agli importi globali annui indicati nel paragrafo 2 dell'articolo 95.

In deroga all'articolo 47, paragrafo 2, lo Stato membro può decidere che gli importi risultanti dai premi per i prodotti lattiero-caseari e dai pagamenti supplementari, previsti agli articoli 95 e 96, siano inclusi a livello nazionale o regionale, parzialmente o totalmente, nel regime di pagamento unico a decorrere dal 2005. L'Italia ha scelto di far entrare nel regime unico l'aiuto per il latte a partire dal 2006.

E' questo l'ultimo tassello della riforma approvata nel 2003, che ha previsto già dal 2004 la riduzione dei prezzi istituzionali del latte scremato in polvere e del burro, e che ora prevede l'introduzione di pagamenti diretti, a compensazione della riduzione dei prezzi appena descritta. Comunque un premio importante, che inizialmente rimane accoppiato alla produzione (annate 2004 e 2005 in Italia), ma poi viene disaccoppiato, andando ad incrementare il valore dei titoli di riferimento degli imprenditori agricoli zootecnici; 8 stati membri hanno deciso di introdurre il disaccoppiamento del latte già dal 2005 (tra cui Regno Unito e Germania), 5 lo hanno introdotto nel corso del 2006 (tra cui Italia, Francia e Spagna) e 2 nel 2007 (Grecia e Olanda).

I pagamenti diretti accoppiati, come si accennava sopra, sono stati erogati a partire dal 2004 e comprendono un premio base ed un pagamento supplementare:

- Il premio base viene moltiplicato per il quantitativo di riferimento individuale (QRI), che corrisponde alla quota latte disponibile al 31 marzo di ogni anno. La somma di tutti i QRI non dovrà comunque superare a livello nazionale la quota assegnata all'Italia nell'annata 1999/2000 che era di 9.960.060 tonnellate, anche se attualmente il quantitativo a disposizione a livello nazionale ammonta a 10.530.060 tonnellate per effetto dell'aumento di 600.000 tonnellate concesso all'Italia nel 2001/2002. Dunque i premi base fissati dal regolamento Ce n. 1782/03, dovranno ridursi di circa il 6%.

- Il pagamento supplementare invece viene erogato al produttore secondo criteri decisi dai singoli stati membri. Ad ogni stato membro viene assegnata un plafond massimo che dovrà essere successivamente ripartito tra i produttori. Sono stati per l'Italia 36,34 milioni di euro nel 2004, 72,89 milioni di euro nel 2005 e 109,33 milioni nel 2006 e anni successivi. Lo stato italiano ha adottato con Decreto Ministeriale 23 aprile 2004 come criterio di suddivisione di queste somme tra i produttori le quantità di latte (in quota) effettivamente prodotto dai singoli.

Successivamente però un Decreto Ministeriale del Ministro delle Politiche Agricole Forestali ha provveduto a unificare i criteri di ripartizione ed anche il pagamento supplementare è stato erogato sulla base della quota disponibile (ma non necessariamente prodotta) al 31 marzo 2006. Questo per evitare fenomeni di superproduzione legati al raggiungimento del massimo contributo possibile da parte dei produttori, che potevano generare ulteriori splafonamenti della produzione di latte oltre la quota nazionale disponibile.

Entrambi i pagamenti per l'Italia sono disaccoppiati dal 2006. Gli agricoltori hanno comunque ricevuto già nel 2005 l'assegnazione dei titoli e delle superfici di riferimento relativi agli altri settori (seminativi, riso, foraggi essiccati). I pagamenti relativi al settore lattiero-caseario vanno a sommarsi al pagamento unico aziendale, senza generare nuovi titoli, ma semplicemente incrementando il valore di quelli preesistenti.

Per quanto riguarda il trasferimento delle quote latte, quelle che sono state compravendute nel corso del 2005 sono efficaci a partire 1 aprile 2006 e quindi sono utili al compratore per la possibilità di produrre, ma non ai fini dell'acquisizione del diritto disaccoppiato (il diritto rimane perciò al cedente). Il trasferimento dei diritti è avvenuto invece nel caso dell'affitto delle quote per l'annata 2005/2006. Dunque chi ha affittato ha acquisito oltre alla possibilità di produrre anche i diritti legati alla quota che verranno fissati nel PUA dell'affittuario. Tale fatto avrebbe generato una perdita di valore notevole da parte del proprietario della quota (poteva essere successo che a causa di eventi eccezionali non fosse riuscito a produrre tutta la sua quota). Ancora una volta è intervenuto il Ministero delle Politiche Agricole e Forestali che con il già citato

Decreto Ministeriale all'articolo 2, e facendo riferimento al Reg. Ce n. 795/2004, ha disposto che in caso di *circostanze eccezionali o cause di forza maggiore* (meglio specificate dal Decreto Ministeriale n. 1628 del 20 luglio 2004), chi fosse stato costretto a cedere in affitto in tutto o in parte la propria quota latte nell'annata 2005/2006, avrebbe comunque potuto mantenere i diritti ad essa associati (7). Dunque nel caso di affitto temporaneo di quota per l'annata 2005/2006 e dove fosse possibile provare la eccezionalità o le cause di forza maggiore è accaduto che la quota abbia dato diritto a titoli sia per il cedente che per l'affittuario, generando in questo modo una situazione se non altro anomala. Ciò però ha consentito, ed era questo l'obiettivo del Ministero, di non bloccare i trasferimenti temporanei di quota per l'annata presa in considerazione.

2.4 Le carni bovine

Il settore delle carni bovine è regolamentato a livello comunitario da una OCM specifica. Questo settore in passato ha goduto dell'intervento pubblico attraverso premi accoppiati che miravano a sostenere un settore particolarmente sensibile a crisi di mercato, e scosso nell'ultimo decennio dal diffondersi in Europa del morbo della Bse, con conseguente diminuzione dei consumi di carne bovina.

La normativa di riferimento è contenuta nel regolamento Ce n. 1254/99 che stabilisce le misure di intervento legate all'andamento dei prezzi, nonché da una serie di aiuti diretti. Il meccanismo di acquisto pubblico scatta quando si raggiunge per due settimane di seguito un prezzo di mercato inferiore a 1.560 euro a tonnellata. Accanto a questa forma di intervento sono stati introdotti anche degli aiuti diretti per le vacche nutrici dal 1980 (pari a 200 euro a capo nel 2004), e per i capi maschi dal 1987 (per i manzi 150 euro a capo all'età di 9 e 21 mesi, per i vitelloni 210 euro a capo all'età di 9 mesi). Entrambi questi premi sono condizionati ad un vincolo di densità che non può superare 1,8 UBA/ha. In questo senso viene previsto anche un premio di estensivazione per le aziende che abbiano densità di allevamento inferiore a 1,4 UBA/ha.

Il *premio alla macellazione*, di cui si accennava già precedentemente, è stato riconosciuto agli allevatori per manzi, vacche e giovenche che abbiano più di 8 mesi di vita (80 euro per capo macellato), e per i vitelli di età compresa tra 1 e 7 mesi, con un peso-carcassa inferiore a 160 kg (50 euro per capo). Per poter ricevere il contributo è necessario che l'animale sia stato detenuto in azienda per almeno 2 mesi.

Agenda 2000 istituisce anche un sistema di rintracciabilità per la sicurezza alimentare del consumatore, con il regolamento Ce n. 1760/2000 prevedendo un sistema di etichettatura obbligatorio per le carni bovine che consenta di determinare la storia del prodotto lungo tutta la filiera. Vengono raccolte tutte le informazioni che consentano al consumatore al momento dell'acquisto di risalire ai luoghi di macellazione, di allevamento e di nascita dell'animale. Tale sistema relativo alla sanità pubblica e alla salute degli animali è stato introdotto in Italia dal gennaio 2005 col Decreto del Ministro delle Politiche Agricole e Forestali del 13 dicembre 2004. Si tratta di un sistema di identificazione degli animali con marche auricolari, passaporti rilasciati dalle Unità Sanitarie Locali, e successiva iscrizione all'anagrafe nazionale.

Il disaccoppiamento dei premi relativi alla produzione di carne bovina è avvenuto nel 2005. Il meccanismo di attribuzione dei diritti relativi a questo tipo di produzione è avvenuto come per i seminativi facendo riferimento ai premi zootecnici percepiti dall'azienda nel triennio di riferimento 2000/2002. In particolare però, si è considerato il numero medio di capi ammessi a premio nel triennio, moltiplicando poi tale numero per gli importi pro-capo validi nel 2002. La cifra così ottenuta è andata ad incrementare il valore dei titoli per ettaro di riferimento.

Se l'azienda in oggetto invece non ha superfici a disposizione, il regolamento consente comunque l'assegnazione di titoli speciali che possono essere conservati purchè si dimostri di continuare a svolgere attività di allevamento (nella fattispecie almeno il 50% delle UBA presenti in azienda nel triennio 2000/2002).

E' previsto anche un pagamento supplementare regolamentato dall'art. 69 del regolamento Ce n. 1782/03. Tale articolo prevede infatti che ogni stato

membro possa trattenere fino a un massimo del 10% dai PUA, per costituire un fondo che serva poi ad incentivare determinate produzioni secondo le finalità generali del regolamento (qualità, ambiente e commercializzazione dei prodotti). L'Italia attraverso il DM 1787/2004 ha stabilito le ritenute da effettuare per la costituzione di tale fondo, trattenendo dai Pagamenti Unici Aziendali il 7% relativamente alle carni bovine, il 5% per le carni ovicaprine e l'8% per il settore dei seminativi (14). L'erogazione del contributo supplementare per le carni bovine avviene sulla base del numero di capi allevati e nel rispetto dei criteri di ammissibilità previsti dal medesimo articolo 69 (vacche nutrici, basso carico di bestiame, pascolo, macellazione di animali etichettati o biologici). In particolare vengono posti dei limiti all'intensità dell'allevamento sia per le vacche a duplice attitudine che per le vacche nutrici non iscritte nei libri genealogici, (pari a 1,4 UBA per ettaro di SAU foraggera e l'obbligo di pascolo permanente per almeno il 50% della superficie foraggera). Il premio di macellazione viene erogato ai capi bovini macellati da 1 anno a 26 mesi dalla nascita e presenti in azienda da almeno 7 mesi, allevati nel rispetto di un disciplinare di etichettatura volontaria, o secondo i regolamenti Ce n. 1804/99 (metodo biologico) e Ce n. 510/2006 (produzioni IGP).

Il premio unitario massimo ammissibile è di 180 euro per capo.

2.5 Lo sviluppo rurale

Nel giugno del 2005 si è concluso a livello comunitario il percorso di riforma delle politiche di sviluppo rurale per il periodo 2007-2013 con l'approvazione da parte del Consiglio Europeo del regolamento Ce n. 1698/2005.

Si è trattato di un percorso iniziato già nel 2004 che ha visto diverse fasi e che ha portato all'aumento delle risorse a disposizione di questo strumento di politica agricola comunitaria e alla semplificazione delle pratiche di partecipazione al fondo. Infatti il finanziamento del piano avviene attraverso un unico fondo: il Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR), che deriva dalle sezioni orientamento e garanzia del FEOGA.

Le novità introdotte dal nuovo regolamento sullo sviluppo rurale riguardano in particolare la *programmazione e gestione degli interventi* che avviene attraverso l'adozione di un piano strategico comunitario che fornisce chiare indicazioni (linee guida) ai singoli stati membri per la costruzione di un Piano strategico nazionale (PSN), utile strumento che individua le priorità e coordina le strategie regionali. Vengono anche intensificati il monitoraggio e la valutazione degli interventi finanziati (9).

Per quel che concerne *gli obiettivi prioritari*, che sono 3, questi corrispondono ad altrettanti assi:

ASSE I - Competitività del settore agricolo e forestale.

ASSE II - Gestione ambientale.

ASSE III - Diversificazione economica delle aree rurali e qualità della vita.

L'Asse I riguarda finanziamenti relativi alle risorse umane (insediamento giovani, prepensionamento, formazione e informazione, avvio e utilizzo dei servizi di consulenza), alla trasformazione delle aziende, la commercializzazione dei prodotti, la cooperazione tra gli attori della filiera agroalimentare. Inoltre è incentivata la qualità agroalimentare (aiuti per l'adeguamento agli standard comunitari e la partecipazione a sistemi di qualità, informazione e promozione sui prodotti agricoli di qualità).

A livello regionale il piano proposto recepisce le indicazioni del PSN e per quanto riguarda l'Asse I l'obiettivo è quello di sostenere la componente agricola in grado di creare reddito e di concorrere alla crescita economica e sostenibile del territorio. Lo sguardo è rivolto alle imprese in grado di impegnarsi nella innovazione produttiva, organizzativa e commerciale per rispondere alle nuove esigenze del mercato globale. La logica progettuale applicata privilegia un approccio di filiera, che coinvolge soggetti che operano in differenti livelli di produzione o un approccio collettivo, che coinvolge categorie di soggetti omogenei.

In particolare per le produzioni animali vengono individuate diverse filiere:

Filiere a valenza regionale:

- a) filiera lattiero casearia: latte alimentare e latticini freschi;
- b) filiera lattiero casearia formaggi stagionati a denominazione d'origine protetta;
- c) filiera carne bovina;
- d) filiera suinicola;
- e) filiera avicola e uova.

Filiere a valenza locale:

- a) filiera ovi-caprina;
- b) filiera cunicola;
- c) filiere di zootecnia minore: api, avicoli di nicchia, bufali, equidi, selvaggina, struzzi, ecc.

L'Asse II riguarda lo sviluppo rurale, il miglioramento dell'ambiente e del territorio e comprende diverse misure per l'uso sostenibile del territorio agricolo:

- pagamenti agroambientali e per il benessere degli animali;
- sostegno ad investimenti non produttivi necessari ad assicurare il rispetto degli impegni previsti nelle misure agroambientali;
- indennità per le aree montane e le altre zone svantaggiate;
- indennità per le aree soggette a vincolo ambientale;
- indennità per l'uso sostenibile delle aree forestali (imboschimento delle superfici agricole, primo impianto di sistemi agroforestali su terreni agricoli, imboschimento di superfici non agricole).

L'Asse III ha l'obiettivo di promuovere l'ambiente rurale e una strategia di sviluppo integrato che mostri il ruolo polifunzionale dell'agricoltura, attraverso la riorganizzazione dei fattori produttivi aziendali verso attività complementari a quella primaria di produzione alimentare, valorizzando le funzioni economiche, sociali ed ambientali (diversificazione delle attività agricole, incentivazione di attività turistiche, sostegno alla creazione e allo sviluppo di microimprese non solo artigiane).

La strategia si basa inoltre su interventi per la tutela e la riqualificazione del patrimonio rurale nonché sullo sviluppo di iniziative di valorizzazione delle

emergenze naturalistiche, e delle eccellenze agricole ed enogastronomiche del territorio.

Dunque una serie di nuove opportunità si sono aperte per la ristrutturazione e la pianificazione delle aziende zootecniche della pianura padana. Tali finanziamenti, nello spirito del regolamento e delle direttive comunitarie, dovranno servire a dare nuovi impulsi alle attività produttive primarie e a quelle complementari, e non soltanto, come spesso è accaduto in passato, a dare reddito senza generare lo sviluppo di nuove attività o il miglioramento qualitativo delle produzioni.

3. L'Health Check

La riforma di medio termine del 2003, ha previsto una verifica intermedia, il cosiddetto *Health check*, per valutare lo stato di salute e di applicazione e l'eventuale necessità di apportare delle modifiche prima del 2013 (5). La Commissione europea ha effettuato questa valutazione nel corso del 2008. A questo proposito è stato avviato un percorso di verifica che ha visto nel maggio 2008 la presentazione da parte della stessa Commissione di proposte giuridiche per la modifica dei regolamenti in vigore ed in particolare:

- il regime dei pagamenti diretti (regolamento Ce n. 1782/2003);
- gli strumenti di mercato (regolamento Ce n. 1234/2007);
- la politica di sviluppo rurale (regolamento Ce n. 1698/2005).

Il 20 novembre del 2008 è stato siglato il compromesso, dopo gli incontri bilaterali tra Commissione e stati membri, sulle proposte di variazione dei regolamenti che dovrebbero essere approvati al più presto dal Consiglio (16).

3.1 Regime dei pagamenti diretti

Relativamente al regime dei pagamenti occorre sottolineare che alcuni stati membri, non l'Italia, hanno lasciato ancora in diversi settori dei pagamenti accoppiati. Dunque gli strumenti della vecchia Pac non sono stati del tutto

eliminati. Le modifiche proposte dalla Commissione su questo fronte introdurrebbero una serie di cambiamenti significativi.

Relativamente al disaccoppiamento con l'*Health check* la Commissione intende completare il processo avviato con la riforma Fischler che dovrebbe portare alla cessazione di tutti i regimi di aiuto parzialmente accoppiati nel 2013, fino ad oggi ancora adottati in alcuni Stati membri. La possibilità di conservare aiuti accoppiati viene preservata solo in “regioni con un basso livello produttivo generale, ma la cui produzione merita di essere sostenuta per motivi economici o ambientali (come ad esempio le vacche nutrici nelle regioni ad allevamento estensivo)”(4).

Dunque il processo di disaccoppiamento totale dovrebbe essere un’obiettivo possibile, che appare tanto più scontato in paesi che come l’Italia lo hanno applicato già dal 2005, salvo mantenere il regime parzialmente accoppiato per pomodoro e tabacco.

In molti stati membri, tra cui Francia, Spagna e Olanda, il disaccoppiamento è stato introdotto solo a partire dal 2006 e non su tutti i settori produttivi. In questi paesi si è scelto di applicare dei sistemi di disaccoppiamento parziale; in particolare Francia e Spagna hanno adottato il disaccoppiamento parziale nel comparto seminativi, ma anche in quello della zootecnia bovina.

Con l’accordo siglato il 20 novembre 2008 la Commissione conferma la sua volontà di attuare il disaccoppiamento totale degli aiuti, ma concede una dilazione nei tempi di attuazione, stabilendo però date certe a partire dalle quali ciò dovrà avvenire. In particolare:

- dal 1 aprile 2012 per l’aiuto alla essicazione dei foraggi;
- dal 1 gennaio 2010 gli aiuti per i seminativi, grano duro, luppolo, oliveti;
- dal 1 gennaio 2012 per i pagamenti dei bovini, escluso le vacche nutrici, riso frutta in guscio ecc. Gli stati membri però possono decidere di anticipare l’entrata in vigore del disaccoppiamento per questi prodotti.

Per quanto riguarda il settore zootecnico, i premi relativi ai bovini (vacca nutrice) e agli ovicaprini, potranno essere lasciati accoppiati solo dagli stati membri che non li avevano disaccoppiati con la riforma Fischler, quindi non l’Italia.

Agli Stati membri viene lasciata un po' di flessibilità nell'uso dei fondi che si ricaveranno dal disaccoppiamento di questi aiuti, e potranno decidere di utilizzarli per concedere nuovi incentivi o aumentare quelli esistenti intestati ad imprenditori agricoli che tra il 2005 e il 2008 abbiano avuto dei pascoli o allevato del bestiame.

3.2 Gli strumenti di mercato

Cambiamenti rilevanti riguardano anche temi fondamentali della Pac quale il prezzo di intervento dei cereali, il *set aside* e le quote latte. Le proposte di modifica, tuttavia, sono conformi all'orientamento della riforma Fischler, che ha quale obiettivo fondamentale il miglioramento della competitività dell'agricoltura europea a livello mondiale.

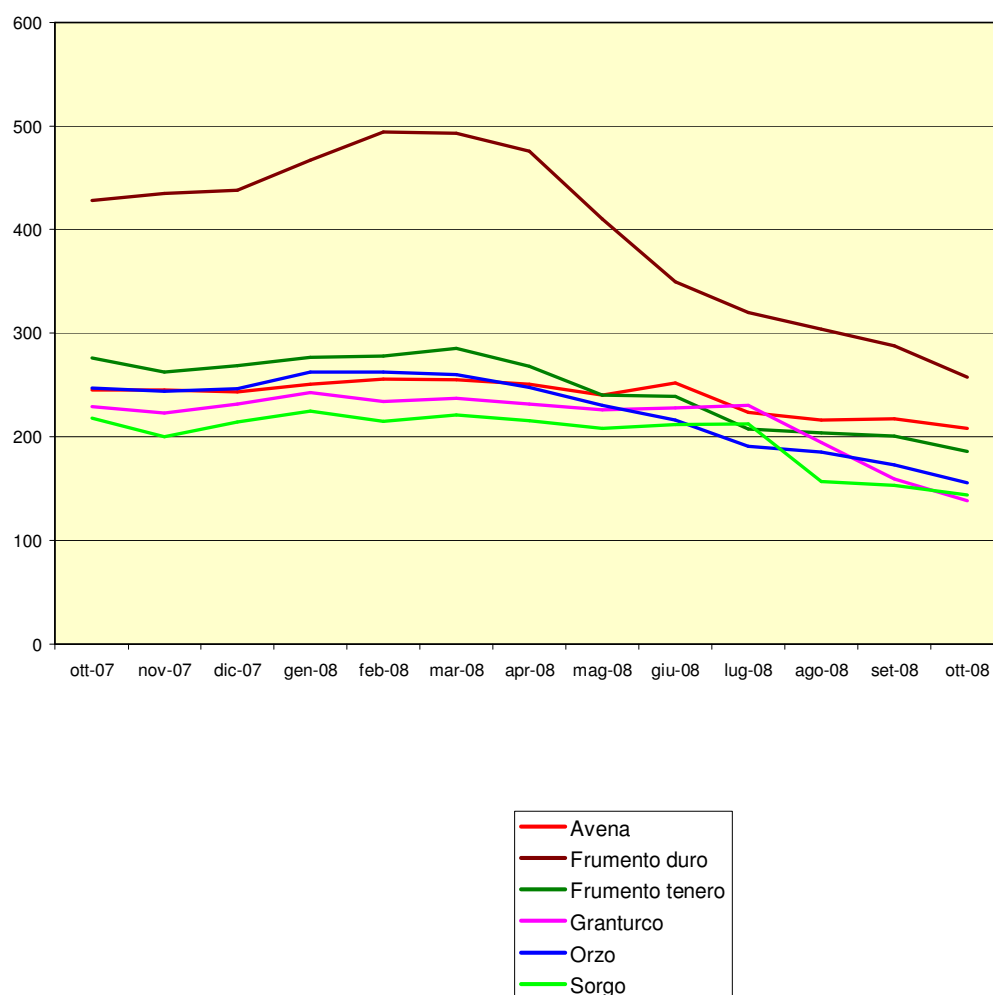
Per quanto riguarda il settore dei seminativi le modifiche dovrebbero riguardare l'eliminazione degli interventi di mercato attualmente in atto istituiti dal regolamento Ce n. 1234/2007. Si tratta dei sistemi di intervento pubblico e di ammasso privato, dei regimi di contenimento della produzione e dei regimi di aiuto.

Così per i cereali le proposte della commissione parlano di graduale diminuzione dei quantitativi all'intervento fino alla totale abolizione dell'intervento, fatta eccezione per il solo frumento tenero panificabile. Il compromesso raggiunto il 20 novembre mantiene la misura di acquisto all'intervento per il frumento panificabile, e ad un livello minimo cosiddetto di sicurezza anche per gli altri cereali (frumento duro, riso, orzo, sorgo), per il burro ed il latte scremato e per le carni bovine.

Relativamente alle misure di contenimento della produzione la commissione propone la soppressione del *set-aside*, già temporaneamente eliminato nel 2008 con il regolamento Ce n. 1107/2007 a causa della carenza di cereali che si era venuta a determinare. Il compromesso raggiunto il 20 novembre 2008 conferma l'abolizione del *set aside* a partire dal 1 gennaio 2009 con la conversione dei titoli di ritiro in ordinari. Ciò potrebbe determinare un'aumento delle superfici coltivate a cereali e aumento della quantità offerta sul mercato con

conseguente diminuzione di prezzo. L'interrogativo che ci si pone è se la totale eliminazione degli strumenti di controllo del mercato, possa garantire la stabilità del mercato in caso di crisi generate da andamenti climatici anomali o elementi distorsivi, assicurando prezzi remunerativi per i nostri agricoltori. Anche perché ad oggi la fase di prezzi alti avviatasi più di un anno fa sembra essersi esaurita e tutti i cereali hanno visto tornare i prezzi quasi ai livelli di 2 anni orsono (10).

Tabella 1.1 – Andamento del prezzo dei cereali da ottobre 2007 a ottobre 2008



Fonte: Ismea

Durante i lavori di stesura del documento la commissione ha senz'altro tenuto in considerazione le buone prospettive a medio termine dei mercati dei cereali e dei prodotti lattiero-caseari del 2007, anno nel quale si sono mossi molto

positivamente i prezzi di questi settori produttivi. La commissione comunque ha previsto di introdurre un meccanismo di intervento, o meglio una politica di stabilizzazione dei rischi, capace di stabilizzare i mercati in caso di crisi (che tratteremo in seguito).

Relativamente al settore lattiero caseario la Commissione propone la graduale eliminazione del regime delle quote latte, per arrivare alla totale eliminazione prevista per il 2015. Questo provvedimento segue una serie di decisioni già prese con Agenda 2000, che aveva previsto un aumento di quota per i paesi dell'Ue, e dalla riforma Fischler, che aveva ridotto i prezzi di intervento di burro e latte in polvere per il quadriennio 2004-2007. La riduzione dei prezzi di intervento non ha comunque determinato una riduzione dei quantitativi di latte e formaggi prodotti, anzi si è registrato un aumento sia della produzione che dei prezzi di mercato nel corso del 2007.

Anche per questo la Commissione osserva che i motivi che hanno giustificato l'introduzione del regime delle quote latte sono superati in quanto:

- si rileva l'aumento della domanda sia sul mercato interno che mondiale;
- si registrano prezzi più elevati sia sul mercato interno che mondiale;
- aumenta la richiesta di prodotti ad alto valore aggiunto (latte fresco e formaggi).

Inoltre la Commissione osserva che molti paesi non hanno prodotto totalmente la loro quota come si evince anche dalla Tabella 1.2. (2)

Tabella 1.2 - Produzione di latte e quote assegnate

Annate	2004/2005	2005/2006	2006/2007
<i>Produzione europea (t)</i>	125.254.818	135.134.341	134.920.204
<i>Quote assegnate ai paesi (t)</i>	125.940.818	135.661.315	136.920.204
<i>Differenza (t)</i>	- 686.285	- 526.974	- 1.924.921
<i>Prelievo pagato dall'Italia (milioni di euro)</i>	134	197	176

Fonte: Assolatte

Dunque il sistema delle quote secondo la Commissione non è più in grado di rispondere all'aumento della domanda di prodotti lattiero-caseari.

L'accordo siglato il 20 novembre 2008 prevede per l'Italia un aumento di quota del 5% già nel 2009, ed istituisce un "fondo per il latte" all'interno del pilastro dello sviluppo rurale per accompagnare il settore lattiero verso la fine del regime delle quote.

3.3 La modulazione

Relativamente alla modulazione il compromesso del 20 novembre 2008 ha diminuito i trasferimenti dal I pilastro al II pilastro della Pac, previsti inizialmente dalla Commissione. Il nuovo testo, infatti, stabilisce che l'aumento della modulazione sarà pari al 5% in 4 anni, e dunque a partire dal 2009 il taglio effettuato sull'aiuto sarà pari al 7% (5+2), sarà l'8% nel 2010, il 9% nel 2011 ed infine il 10% nel 2012. Rimane salva la franchigia per le aziende che hanno contributi inferiori a 5.000 euro. Inoltre viene previsto un ulteriore taglio del 4% per i titolari di aiuti superiori a 300.000 euro.

I fondi aggiuntivi derivanti da questi nuovi tagli dei Pua delle aziende dovrebbero servire a promuovere il finanziamento delle cosiddette "nuove sfide", previste nel campo dello sviluppo rurale e relative a: cambiamenti climatici, energie rinnovabili, gestione delle risorse idriche e salvaguardia della biodiversità. Il compromesso ha aggiunto altri due ambiti d'intervento dove utilizzare queste risorse trasferite dal I al II pilastro: uno riguardante la creazione di un "fondo latte" per accompagnare il settore lattiero verso la fine del regime delle quote, l'altro relativo alle misure di innovazione collegate alle prime 4 "sfide"(19).

3.4 Regionalizzazione e ravvicinamento

Le decisioni del 20 novembre 2008 non modificano sostanzialmente il testo proposto dalla commissione, e vengono messi a disposizione degli Stati membri due strumenti, la regionalizzazione e il ravvicinamento, che possano

portare ad un valore più uniforme dei titoli posseduti dalle singole aziende. L'accesso a questi strumenti diventa però facoltativo da parte degli stati membri i quali potranno decidere di attuarli a partire dal 2010.

La differenza tra questi due strumenti è che la regionalizzazione attua la redistribuzione degli aiuti tra tutti gli agricoltori le cui aziende ricadono in una determinata regione, mentre il ravvicinamento, agisce solo nei confronti di coloro che sono già possessori di diritti all'aiuto, consentendo quindi di uniformare il valore dei titoli.

3.5 La gestione del rischio

La commissione ritiene che l'introduzione del disaccoppiamento totale ed il pagamento unico possano continuare a fornire un contributo importante al reddito agricolo. Gli agricoltori potranno orientarsi in modo più deciso verso il mercato ma dovranno farsi carico di gestire rischi che in precedenza erano coperti dalle politiche di controllo dei mercati della Ue.

La commissione ha affrontato il dibattito sulle diverse modalità di gestione del rischio distinguendo quello tecnico legato alla produzione (per esempio eventi climatici o sanitari) e quello economico “come le due principali variabili che influiscono sul reddito” (3). Infatti l'agricoltura sarà sempre soggetta a rischi derivanti soprattutto da fattori climatici, prova ne è stata la produzione di grano di quest'anno. Oltre a questo gli imprenditori agricoli si troveranno, in seguito alla liberalizzazione degli scambi, ad essere sempre più esposti alla concorrenza e alle fluttuazioni dei prezzi agricoli.

L'analisi della commissione prosegue con la riflessione riguardo le forme di prevenzione relative ai rischi per il mondo agricolo presentando una serie di strumenti a disposizione delle imprese agricole per migliorare la capacità di gestire il rischio e le crisi provocate da calamità naturali e altri eventi imprevedibili. Sono state avanzate tre possibilità che serviranno per sostituire in maniera progressiva gli interventi diretti della politica dei mercati:

- l'assicurazione contro le calamità naturali;
- il sostegno ai fondi di “mutualizzazione” dei rischi;

- la fornitura di una copertura di base contro le crisi dei redditi.

Il finanziamento di questi strumenti dovrebbe essere fatto con la modulazione nell'ambito della politica di sviluppo rurale. Viene da chiedersi se sia auspicabile il passaggio dagli attuali strumenti ad un sistema generalizzato di finanziamento alle compagnie di assicurazione, o invece non fosse meglio pensare ad attuare una politica di marketing, con un forte ruolo delle organizzazioni dei produttori, che significherebbe passare da strumenti *diretti* di politica agraria per il controllo dei mercati a strumenti *indiretti* volti a facilitare la concentrazione dell'offerta, nonché il rapporto tra produttori e primi acquirenti (cooperazione, associazionismo, interprofessione). Anche se l'utilizzo di strumenti indiretti di stabilizzazione dei mercati può incontrare difficoltà per effetto di una presenza non diffusa delle organizzazioni dei produttori e per il fatto che le *commodities*, hanno un mercato mondiale (6).

CAPITOLO SECONDO

SOSTEGNI COMUNITARI ALLE AZIENDE ZOOTECHNICHE DELLA REGIONE EMILIA-ROMAGNA

1. Premessa

La riforma di medio termine della Politica agricola comunitaria (Pac) introdotta a partire dal 2004 ha rivoluzionato i meccanismi di attribuzione dei contributi comunitari a sostegno delle aziende agricole. Sono trascorsi più di 4 anni dall'introduzione delle nuove regole e diventa quindi possibile tracciare un primo bilancio sulle modifiche strutturali indotte e sul budget a disposizione delle aziende zootecniche.

Come si accennava, l'importo cui l'agricoltore ha diritto in forza del nuovo regime è calcolato riferendosi agli importi corrisposti durante un periodo di riferimento (triennio 2000-2002). L'obiettivo è passare dal sostegno differenziato per prodotto ad un unico aiuto, il Pagamento unico aziendale (Pua), vincolato semplicemente alla coltivazione del terreno e lasciando così la possibilità alle aziende di scegliere le proprie produzioni in funzione delle richieste del mercato.

La fissazione dei titoli e il loro valore è avvenuta nel 2005 da parte dell'Agenzia per le Erogazioni in Agricoltura (Agea). Inizialmente sono entrati a far parte del disaccoppiamento i contributi relativi ai seminativi e alla macellazione, mentre i contributi relativi alla produzione del latte sono stati disaccoppiati solo l'anno successivo. Ogni anno, entro maggio, l'imprenditore agricolo è tenuto a presentare domanda ad Agea facendo richiesta del Pua e dimostrando di avere a disposizione da coltivare un numero di ettari corrispondenti ai titoli posseduti.

Il regolamento Ce n. 796/2004 prevede che il controllo per accertare il rispetto dei requisiti e delle norme ambientali sia affidato ad enti di controllo specializzati. Gli Organismi pagatori, invece, sono responsabili della determinazione delle riduzioni ed esclusioni da applicare nel caso di mancato

rispetto. È prevista però una deroga e lo Stato membro può decidere di affidare al medesimo Organismo pagatore anche i controlli relativi alla condizionalità. In questo senso si è mossa l'Italia che col decreto MiPAF n. 5406/2004 ha delegato gli Organismi pagatori anche al controllo. In Italia il controllo è affidato ad Agea e agli Organismi pagatori regionali (18).

L'erogazione dei fondi derivanti dall'applicazione della Pac avviene oggi attraverso diversi enti cosiddetti erogatori che hanno sostituito in tale compito Agea, che in passato è stata l'unica delegata ad assolvere a tale funzione. Il compito è progressivamente passato agli Organismi pagatori regionali nei confronti dei quali Agea svolge le funzioni di coordinamento, supporto tecnico e consulenza, mantenendo la completa responsabilità nei confronti della Ue. Per quanto riguarda la regione Emilia-Romagna, l'Ente delegato all'erogazione dei contributi è l'Agenzia Regionale per le Erogazioni in Agricoltura per l'Emilia-Romagna (Agrea) che è stata istituita con la Legge Regionale n. 21/2001. Tale Ente, in qualità di Organismo pagatore regionale, riconosciuto dalla Ue, ha competenza relativamente all'erogazione di aiuti, contributi e premi previsti da disposizioni comunitarie, nazionali e regionali a favore degli operatori del settore agricolo, stanziati dalla Ue (FEOGA), Stato e Regione.

Il D.P.R. 7 aprile 2000 n. 118 ha previsto l'obbligo, per le Amministrazioni Pubbliche, di istituire l'albo informatico dei soggetti ai quali sono stati concessi benefici economici e contributi. Anche Agrea ha assolto a questo vincolo mettendo a disposizione del pubblico l'albo dei beneficiari, all'interno della propria pagina web. E' dunque possibile risalire a tutti i contributi dispensati dall'Ente negli esercizi finanziari 2002-2007. A tal proposito occorre sottolineare che gli esercizi finanziari per Agrea iniziano il 15 ottobre e terminano il 14 ottobre dell'anno successivo e, dunque, occorrerà verificare oltre alla data di pagamento anche quella di presentazione della domanda per capire a quale anno l'aiuto fa riferimento. Le informazioni contenute forniscono il riferimento della ditta, l'importo pagato, gli estremi e la data della domanda presentata dal produttore, nonché la data del pagamento relativo. Questi stessi dati ci sono stati forniti da Agrea (in formato Excel) in modo da poter procedere ad una più facile elaborazione (1).

2. L'analisi dei contributi alle aziende zootecniche

L'analisi degli aiuti percepiti dai produttori agricoli è riferita alle sole aziende zootecniche della Regione Emilia-Romagna. Si sono esaminati in particolare due contributi percepiti dalle aziende con allevamento bovino che sono state l'oggetto della nostra analisi.

Il primo degli aiuti studiati è stato quello introdotto dal regolamento Ce n. 1782/03 che va a beneficio delle aziende produttrici di latte ed è consistito nel pagamento, a partire dall'annata produttiva 2004, di un aiuto proporzionale al quantitativo di latte prodotto. L'importo unitario riferito alla tonnellata di produzione è stato di circa 11 euro per l'annata produttiva 2004, 22 euro per il 2005 e 33 euro per il 2006. Tale aiuto, nelle intenzioni della Ue, dovrebbe compensare i produttori del danno economico generato dalla riduzione dei prezzi di intervento relativi al latte in polvere ed al burro.

Altro contributo analizzato è quello relativo alla macellazione dei bovini introdotto da Agenda 2000, dopo la diffusione del morbo della Bse, al fine di sorreggere la filiera produttiva in evidente crisi di mercato. E' stato riconosciuto agli allevatori per manzi, vacche e giovenche che abbiano più di 8 mesi di vita (80 euro per capo macellato), e per i vitelli di età compresa tra 1 e 7 mesi, con un peso-carcassa inferiore a 160 kg (50 euro per capo). Questo aiuto è andato a beneficio sia degli allevatori produttori di carne, sia di quelli produttori di latte compensando la forte diminuzione di valore delle vacche di scarto registrata dopo la scoperta e la diffusione della Bse.

2.1 Il contributo per la produzione del latte

I contributi esaminati erogati ai produttori di latte si riferiscono a due annate produttive la 2003/2004 e la 2004/2005. Il contributo relativo all'annata 2005/2006 è stato oggetto del disaccoppiamento e dunque risulta compreso all'interno del Pua percepito dai singoli produttori sulla base del numero dei diritti acquisiti nel triennio di riferimento 2000-2002; dunque non è possibile considerarlo separatamente.

Occorre specificare che l'annata produttiva non fa riferimento all'anno solare, bensì al periodo di produzione che va dal 1 aprile al 31 marzo dell'anno successivo. Tale periodo coincide con quello di assegnazione a ciascun produttore della propria quota di produzione secondo il sistema di controllo, messo in atto dall'Ue a partire dal 1984, meglio noto come regime delle quote latte. Dunque il contributo sul latte viene assegnato al produttore sulla base del quantitativo di latte prodotto entro i limiti della propria quota di riferimento. Dopo il 31 marzo di ogni annata, i produttori hanno avuto due mesi di tempo (fino al 31 maggio) per presentare la domanda di assegnazione del contributo ad Agea. I contributi che noi esaminiamo corrispondono alle domande che sono state approvate e quindi passate in pagamento attraverso l'ente erogatore (Agrea nel nostro caso). Dunque il numero dei beneficiari che si ricava dai dati che ci sono stati forniti da Agrea dovrebbe corrispondere al numero dei produttori di latte in attività nei diversi anni, salvo come si è detto domande eventualmente non approvate per vizi di forma o presentate da produttori non titolari di quota latte, ecc.

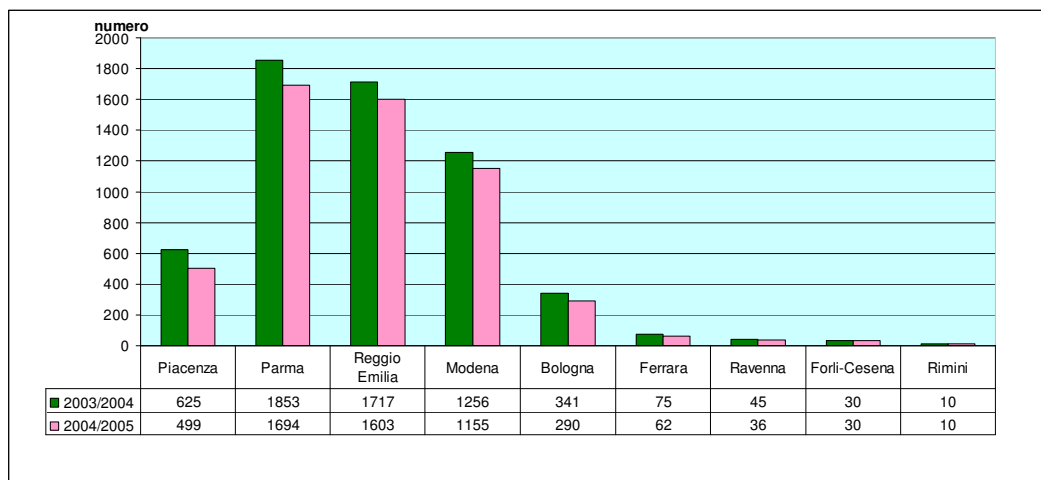
Tabella 2.1 - Numero di beneficiari del contributo sulla produzione di latte in Emilia-Romagna (annate 2003/2004 e 2004/2005)

Province	2003/2004		2004/2005		Variazioni	
	Numero beneficiari	% sul totale	Numero beneficiari	% sul totale	Differenza	Calo %
Piacenza	625	10,5	499	9,3	126	20,2
Parma	1853	31,1	1694	31,5	159	8,6
Reggio Emilia	1717	28,8	1603	29,8	114	6,6
Modena	1256	21,1	1155	21,5	101	8,0
Bologna	341	5,7	290	5,4	51	15,0
Ferrara	75	1,3	62	1,2	13	17,3
Ravenna	45	0,8	36	0,7	9	20,0
Forlì-Cesena	30	0,5	30	0,6	0	0,0
Rimini	10	0,2	10	0,2	0	0,0
Totale	5952	100,0	5379	100,0	573	9,6

Fonte: nostra elaborazione su dati Agrea

Il Grafico 2.1 mostra la ripartizione degli allevatori beneficiari del contributo per la produzione di latte nelle diverse province della regione Emilia-Romagna.

Grafico 2.1 - Numero di beneficiari del contributo sulla produzione di latte in Emilia-Romagna (annate 2003/2004 e 2004/2005)



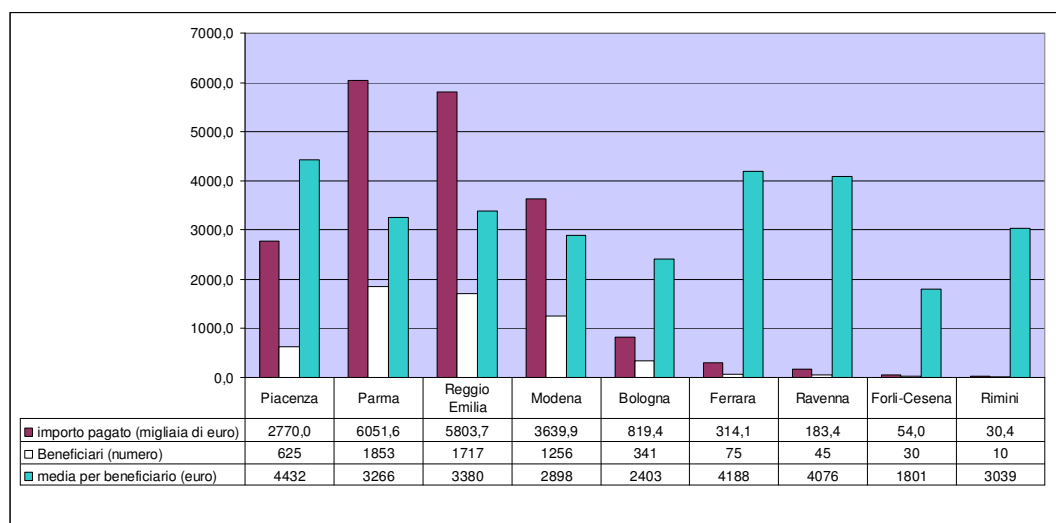
Fonte: nostra elaborazione su dati Agrea

Il primo elemento che si evidenzia è la concentrazione dei produttori in 3 province: Parma, Reggio-Emilia e Modena, i cui territori rientrano in toto nel Comprensorio di produzione del formaggio Parmigiano-Reggiano. Parma e Reggio Emilia da sole ospitano circa il 60% dei beneficiari della regione in entrambe le annate considerate, aggiungendo anche Modena la percentuale raggiunge e oltrepassa l'80%. Un numero meno consistente ma cospicuo di produttori è presente nelle province di Piacenza e di Bologna. Il resto della regione (Ferrara e tutta la Romagna) ha un numero di aziende beneficiarie molto limitato, meno del 3 % del totale.

La Tabella 2.1 mostra la diminuzione del numero dei beneficiari nelle due annate produttive considerate. Il calo è stato percentualmente più contenuto nelle tre province di produzione del Parmigiano-Reggiano cui si faceva riferimento prima, anche se in termini assoluti la riduzione di aziende è rilevante: sono state ben 159 a Parma, oltre 100 nelle province di Reggio Emilia e Modena.

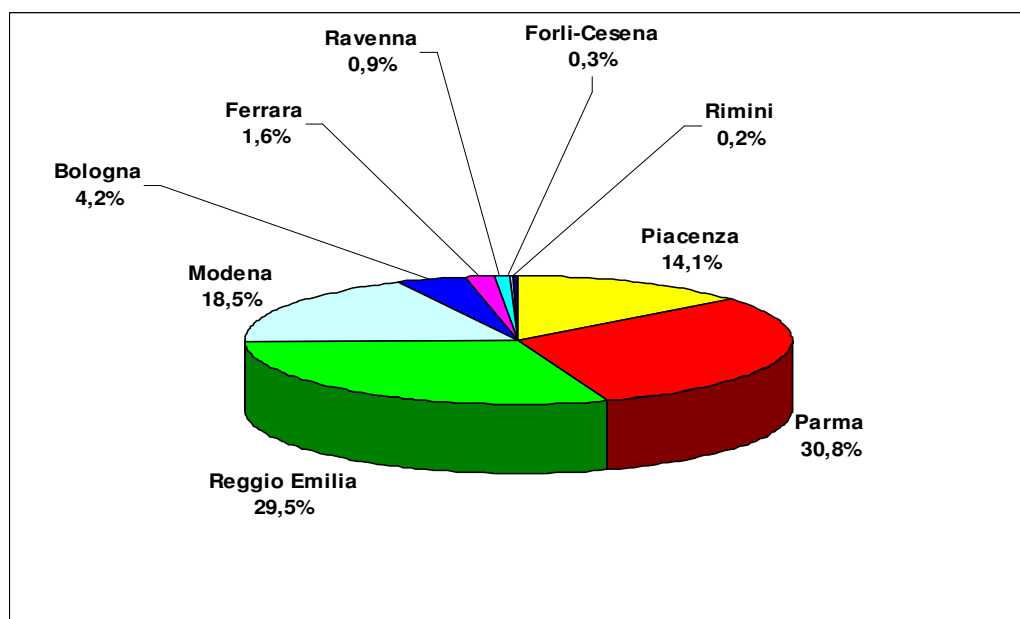
Il Grafico 2.2 mette a confronto tre differenti grandezze relative ai contributi erogati nell'annata 2003/2004 ai produttori di latte dell'Emilia-Romagna suddivisi per provincia. La prima è il contributo totale erogato ai produttori delle diverse province espressa in milioni di euro, la seconda rappresenta il numero dei beneficiari, mentre la terza esprime il compenso medio percepito da ciascun produttore.

Grafico 2.2 - Confronto tra importo pagato ai produttori, numero dei beneficiari, e contributo medio erogato sulla produzione di latte in Emilia-Romagna (annata produttiva 2003/2004)



Fonte: nostra elaborazione su dati Agrea

Grafico 2.3 - Entità dei contributi percepiti dai produttori di latte delle province dell'Emilia-Romagna nell'annata 2003/ 2004



Fonte: nostra elaborazione su dati Agrea

Si evidenzia che le province che hanno goduto dei pagamenti più elevati sono quelle facenti parte del Comprensorio di produzione del Parmigiano-Reggiano, come già osservato in precedenza relativamente al numero dei beneficiari, ma con differenze meno spiccate (per esempio Modena ha un numero

di beneficiari pari a circa il doppio rispetto a Piacenza, ma il contributo percepito è di poco superiore, 3,6 milioni di euro rispetto a 2,7 milioni di euro). Il contributo medio percepito dai singoli produttori in queste tre province (Parma, Reggio Emilia e Modena) si aggira intorno ai 3.000 euro mentre è più elevato in altre province ricadenti al di fuori del Comprensorio di produzione del Parmigiano-Reggiano; nelle province di Piacenza, Ferrara e Ravenna l'aiuto medio per azienda supera i 4.000 euro, il che indica la presenza di aziende mediamente più grandi o comunque più produttive al di fuori dell'area di produzione del Parmigiano-Reggiano (infatti si è detto che questo contributo è proporzionale alla quantità di latte prodotto).

Il Grafico 2.3 mostra in particolare come è stato suddiviso l'aiuto relativo al latte tra le diverse province dell'Emilia-Romagna. L'analisi dei dati conferma la presenza di due zone differenti dal punto di vista della produzione zootecnica all'interno del territorio regionale; l'esistenza del Comprensorio di produzione del Parmigiano-Reggiano ha determinato negli anni una differente capacità di sviluppo per le aziende produttrici di questo formaggio, che sono presenti in numero maggiore, ma hanno consistenza, in termini di capi e capacità produttiva, inferiore rispetto a quelle di altre province dell'Emilia-Romagna.

L'analisi mostra anche la diminuzione del numero delle aziende che producono latte, dato che conferma un trend preoccupante già in atto, registrato dal Censimento generale dell'agricoltura del 2000 e dai dati Istat successivi (11).

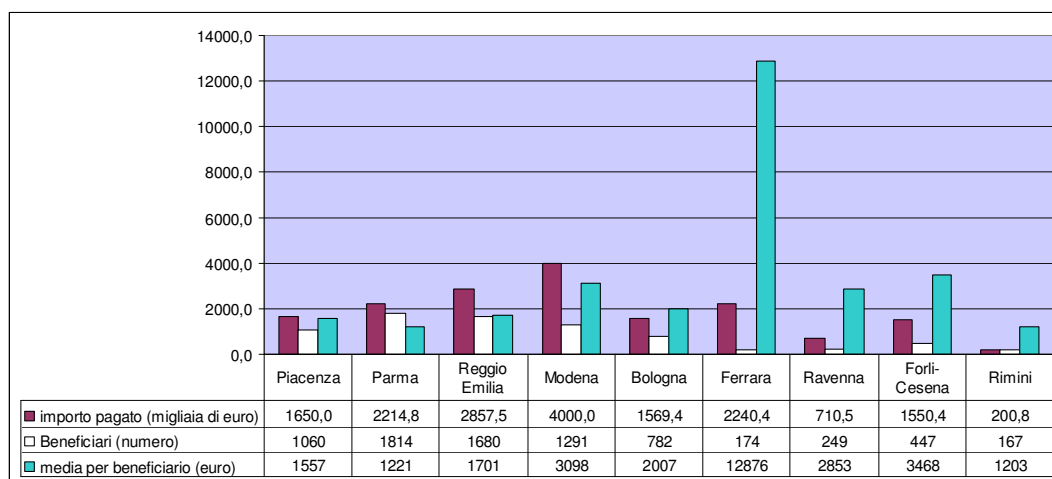
2.2 Il contributo sulla macellazione

Passando all'analisi dei contributi erogati dall'Ue relativamente alla macellazione bovina, questi hanno riguardato capi bovini macellati con età superiore a 8 mesi, ed in misura inferiore anche i vitelli più giovani. A beneficiare di questo contributo sono stati dunque sia gli allevatori specializzati nella filiera produttiva della carne (vitelloni, scottone, vitelli), sia le aziende zootecniche specializzate nella produzione di latte; queste ultime hanno potuto richiedere l'aiuto relativamente alle vacche a fine carriera produttiva inviate al macello che

in passato rappresentavano una importante fonte di integrazione della Produzione Lorda Vendibile (Plv) aziendale.

Il Grafico 2.4 mostra i premi erogati agli allevatori relativamente alle macellazioni bovine dell'annata 2004. I dati si riferiscono agli aiuti percepiti nell'esercizio finanziario Agrea 2005, su domande presentate dai produttori nel 2004 e fino a febbraio 2005, e quindi relativi a capi macellati nell'annata 2004. Un primo aspetto che si osserva è che questi sono più equamente distribuiti tra le province dell'Emilia-Romagna di quanto osservato in precedenza per quelli relativi alla produzione di latte (Grafici 2.3 e 2.5). Infatti pur essendoci una provincia, Modena, che ha percepito ben 4 milioni di euro, tutte le altre (eccetto Ravenna e Rimini) hanno ricevuto da 1,5 a 2,5 milioni di euro. Esaminando il contributo percepito dalle tre province di produzione del Parmigiano-Reggiano, emerge una situazione ben diversa da quella evidenziata relativamente al contributo sul latte. Infatti Parma e Reggio Emilia insieme hanno beneficiato di circa il 30% dei fondi erogati, che arriva a 54% se comprendiamo anche Modena, ben lontano dall'80% visto per i premi relativi alla produzione di latte.

Grafico 2.4 - Confronto tra importo pagato ai produttori, numero dei beneficiari e contributo medio erogato sulla macellazione in Emilia-Romagna (2004)

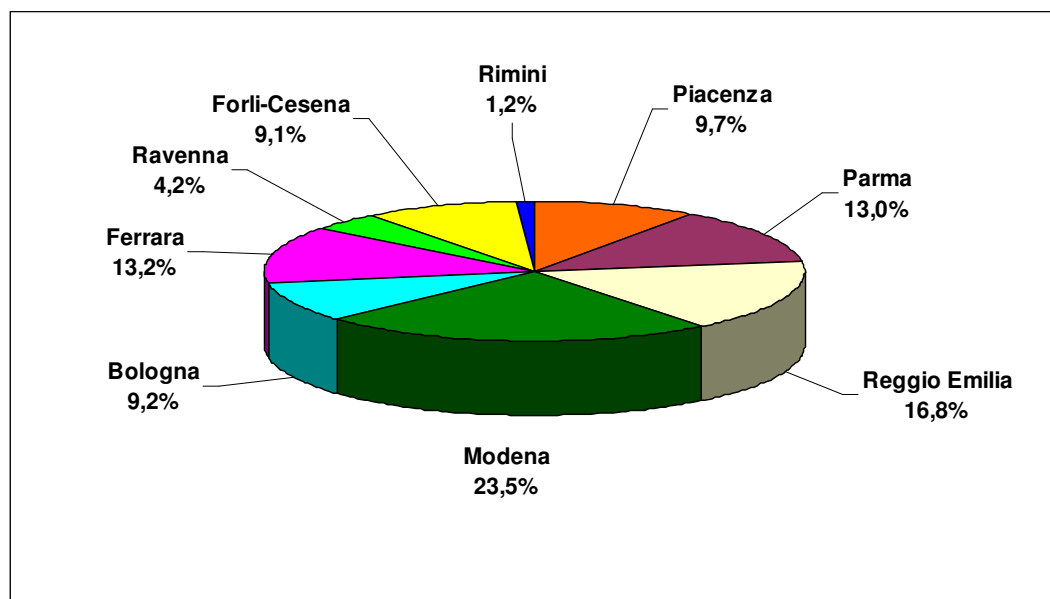


Fonte: nostra elaborazione su dati Agrea

Il contributo medio per la macellazione percepito dal produttore risulta più elevato nelle province di Modena, Ravenna, Forlì-Cesena con circa 3.000 euro, ma soprattutto nella provincia di Ferrara in cui il contributo medio supera i 12.000

euro; è più basso invece sia a Parma che a Reggio Emilia, a testimonianza probabilmente della scarsa presenza di allevamenti da carne (nei quali il numero medio dei capi macellati è più elevato rispetto a quelli da latte presenti in queste due province).

Grafico 2.5 - Ripartizione dei contributi relativi alla macellazione bovina tra i produttori delle province dell'Emilia-Romagna (2004)



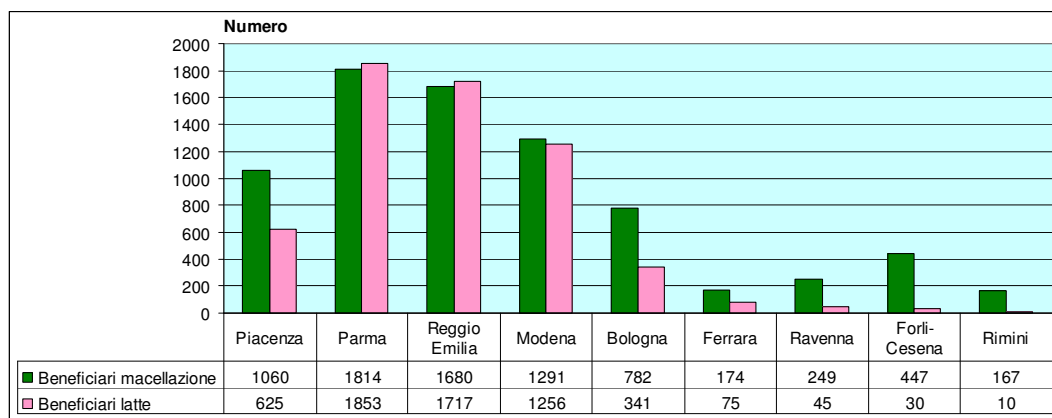
Fonte: nostra elaborazione su dati Agrea

Inoltre si osserva che il numero dei beneficiari del contributo di macellazione è tendenzialmente più elevato di quello dei beneficiari del premio per il latte, e questo soprattutto nelle province che non fanno parte del Comprensorio di produzione del Parmigiano-Reggiano (Grafico 2.6). Le uniche due province in cui coloro che hanno ricevuto un contributo relativo alla produzione di latte sono meno di chi ha percepito il premio di macellazione, sono Parma e Reggio Emilia; in tutte le altre il numero degli allevatori che hanno percepito il contributo di macellazione è di gran lunga superiore alle domande presentate dai produttori di latte, segno della presenza sul territorio di numerosi allevamenti che producono carne.

La tabella 2.2. riassume i contributi ricevuti complessivamente dalle aziende zootecniche emiliano romagnole relativamente ai premi presi in considerazione da questa analisi. Considerando l'annata 2004/2005 la media dei

premi percepiti da un'azienda zootecnica da latte, ottenuta sommando i contributi relativi alla produzione di latte e quelli derivanti dalla macellazione, ha superato i 9000 euro, somma tutt'altro che trascurabile. Inoltre come già si accennava non è stato possibile considerare il premio sul latte dell'annata successiva in quanto questo è stato disaccoppiato, ma la sua entità percepita dai produttori all'interno del Pua è triplicata rispetto a quella dell'annata di introduzione del contributo (2003/2004).

Grafico 2.6 - Confronto tra il numero di beneficiari del contributo di macellazione e del contributo per la produzione di latte in Emilia-Romagna (2004)



Fonte: nostra elaborazione su dati Agrea

Tabella 2.2 - Contributi percepiti dai produttori zootecnici della Regione Emilia-Romagna nel biennio 2004/05

Contributo erogato	Importo erogato (Euro)	Beneficiari (n)	Media per beneficiario (Euro)
Latte annata 2003/2004	19.666.492	5.952	3.304
Latte annata 2004/2005	38.253.344	5.379	7.112
Macellazione anno 2004	16.993.772	7.664	2.217

Fonte: nostra elaborazione su dati Agrea

Parallelamente si osserva che quasi l'80% di tale contributo viene erogato ai produttori delle tre province facenti parte del comprensorio di produzione del

Parmigiano-Reggiano (Parma, Modena e Reggio Emilia). In sintesi, le aziende zootecniche emiliano romagnole, a fronte di un preoccupante fenomeno di chiusura degli allevamenti che è in atto da diversi anni, hanno avuto nei contributi comunitari messi in campo dalla riforma di medio termine della Pac una fonte importante di sostegno economico.

CAPITOLO TERZO

INDAGINE AZIENDALE

1. Aspetti metodologici

Dopo aver analizzato la distribuzione territoriale dei contributi erogati dall'Ue relativamente alle aziende bovine della Regione Emilia-Romagna, per capire gli effetti generati dalla riforma della Pac sulle strategie delle imprese agricolo-zootecniche del nostro territorio, si è proceduto ad individuare un gruppo di aziende sulle quali approfondire la ricerca. Gli obiettivi dell'analisi sono stati la redazione del bilancio economico, ai fini della determinazione del reddito netto aziendale, e l'individuazione dell'incidenza dei contributi comunitari sulla gestione corrente e sul budget per investimenti a disposizione delle imprese.

La metodologia di studio ha previsto la redazione del bilancio economico delle aziende individuate relativamente all'annata 2007. Per far ciò si è proceduto dapprima alla compilazione degli inventari delle diverse aziende al 1 gennaio 2007, quindi nel corso dell'anno sono stati raccolti tutti i fatti amministrativi accaduti. A fine anno sono stati redatti gli inventari di chiusura dell'annata allo scopo di poter procedere all'elaborazione della contabilità in partita doppia di ogni singola azienda. La disponibilità del bilancio patrimoniale, oltre a quello economico, consente la definizione dell'entità dei capitali investiti e fornisce così anche la situazione strutturale di ogni singola azienda.

Contemporaneamente sono stati esaminati i contributi comunitari delle aziende individuate percepiti a partire dall'anno 2003 a tutto il 2007. Ciò ha permesso di accertare la disponibilità e la tipologia degli aiuti comunitari sul budget di spesa a disposizione delle aziende e quindi poter fornire un giudizio sull'effetto dell'applicazione della riforma della Pac sulle strategie evolutive delle aziende prese in analisi.

2. Contesto produttivo

Dopo aver analizzato la distribuzione dei contributi comunitari a beneficio delle aziende zootecniche della Regione Emilia Romagna, la scelta delle aziende sulle quali approfondire gli effetti del nuovo sistema di erogazione dei contributi comunitari è avvenuta avendo cura di individuare realtà produttive di dimensioni e potenzialità tali da poter affrontare le sfide future e i cambiamenti proposti dalla nuova Pac. Le aziende del gruppo sono state individuate all'interno del territorio regionale del quale abbiamo esaminato la distribuzione dei contributi comunitari. In particolare ci siamo limitati ad analizzare aziende collocate in due province limitrofe, Parma e Reggio Emilia, che come abbiamo visto da sole hanno percepito, almeno per gli anni da noi analizzati, circa il 60% dei contributi erogati da Agrea ai produttori di latte della regione Emilia Romagna. Le aziende sono state selezionate tra quelle il cui indirizzo produttivo prevalente è la produzione di latte per la trasformazione in Parmigiano-Reggiano, produzione rappresentativa della realtà zootecnica di queste due province. Il Comprensorio di produzione del Formaggio Parmigiano-Reggiano comprende oltre al territorio delle province di Parma e Reggio Emilia, anche quello della Provincia di Modena, la parte della Provincia di Bologna a sinistra del fiume Reno, e la parte di Mantova a destra del fiume Po'. Solo un'azienda tra quelle individuate produce latte destinato, dopo la trasformazione industriale, al consumo diretto.

La Tabella 3.1 mostra come all'interno del Comprensorio di produzione del Parmigiano-Reggiano la maggior parte degli allevamenti siano dediti alla produzione di latte da destinare alla caseificazione e solo il 2% producono latte alimentare. E' evidente anche che nel Comprensorio di produzione del Parmigiano-Reggiano sono presenti l'87,4% degli allevamenti bovini che producono latte per la caseificazione in Emilia Romagna (13).

Se analizziamo il trend dal 1998 al 2003 si osserva comunque una notevole diminuzione degli allevamenti bovini anche in questo territorio (Tabella 3.2). Il numero complessivo di questi si è ridotto del 21,6% a carico dei soli allevamenti da latte, in quanto come si osserva il numero delle strutture ad indirizzo produttivo carne è addirittura aumentato del 14,6%, parallelamente al numero di capi bovini da carne aumentato anch'esso del 14,2%. Il calo del numero di aziende che

producono latte nel corso del quinquennio è effettivamente molto consistente specie per le strutture che producono latte alimentare (-35,3), ma anche per quelle che destinano il latte alla caseificazione (-31,5%).

Tabella 3.1 - Allevamenti bovini presenti all'interno del Comprensorio del CFPR (escluso Mantova) nel 2003 e loro indirizzo produttivo

Indirizzo produttivo	Allevamenti		% su totale E-R	Capi		% su totale E-R
	(n)	%		(n)	%	
Latte per caseificazione	4870	66,4	87,4	371429	81,5	84,1
Latte alimentare	145	2,0	33,3	20089	4,4	44,6
Da carne	2320	31,6	40,9	63965	14,0	37,6
Totale	7335	100,0	62,8	455483	100,0	69,4

Fonte: nostra elaborazione su dati CRPA

Tabella 3.2 - Variazione numero allevamenti bovini, capi e dimensione media nel Comprensorio del CFPR (escluso Mantova) dal 1998 al 2003

Indirizzo produttivo	Allevamenti (n)			Capi (n)			Dimensione media (n. capi)		
	1998	2003	var. % 1998/03	1998	2003	var. % 1998/03	1998	2003	var. % 1998/03
Latte per la caseificazione	7.112	4.870	-31,5	385.613	371.429	-3,7	54,2	76,3	22,0
Latte alimentare	224	145	-35,3	24.068	20.089	-16,5	107,4	138,5	31,1
Da carne	2.024	2.320	14,6	56.009	63.965	14,2	27,7	27,6	-0,1
Totale	9.360	7.335	-21,6	465.690	455.483	-2,2	49,8	62,1	12,3

Fonte: nostra elaborazione su dati CRPA

A tale diminuzione come abbiamo già avuto modo di constatare, è corrisposta una contrazione molto più contenuta (3,7%) del numero dei capi che producono latte per la trasformazione in formaggi e dunque la produzione complessiva di questi non è diminuita. Ed infatti se analizziamo la produzione di Parmigiano-Reggiano nel periodo considerato si osserva che questa non è diminuita, bensì è aumentata del 3% nel corso dei sei anni considerati. Questo ci fa desumere che pur essendo lievemente diminuito il numero dei capi bovini che producono latte per la caseificazione, la quantità di Parmigiano-Reggiano è andata comunque aumentando seppur di un 3% in sei anni, ad effetto

evidentemente dell'aumento della produttività media di latte per vacca, e per le migliorate caratteristiche casearie del latte destinato alla trasformazione.

E' in atto comunque una profonda trasformazione, non evidente a livello generale in quanto la produzione di Parmigiano-Reggiano rimane abbastanza costante, testimoniata dal calo del numero degli allevamenti già descritto al quale corrisponde un aumento notevole del numero di capi medi per azienda passato nel corso del periodo da 54 a 76 per le aziende che producono Parmigiano-Reggiano, e da 107 a 138 per quelle che destinano il latte al consumo. Le aziende infatti hanno cercato di ovviare al processo di globalizzazione che ha generato un generale livellamento dei prezzi cercando di agire sulle uniche leve a loro disposizione, quelle per la riduzione dei costi di produzione. Lo hanno fatto soprattutto aumentando il quantitativo di latte prodotto, attraverso l'incremento del numero dei capi in produzione, al fine di diminuire i costi fissi aziendali.

2.1 Individuazione del gruppo di aziende

Le 12 aziende individuate sono tutte, eccetto una, a stabulazione libera. Questa tipologia di allevamento ha consentito negli anni la crescita del numero di animali presenti nei singoli allevamenti e, grazie ad una migliore e più corretta gestione delle bovine, ha determinato risparmi in termini di manodopera ed una maggiore produttività.

Effettivamente il passaggio dalla stabulazione fissa tradizionale a quella fissa più moderna, fino a quella libera è avvenuto in maniera lenta e graduale, ed ancora oggi nel comprensorio di produzione del Parmigiano-Reggiano, esistono numerosi allevamenti a stabulazione fissa.

Già a partire dalla prima metà degli anni '70 si sono abbandonati gli allevamenti tradizionali in cui gli animali erano legati alla catena occupando la cosiddetta posta ed in cui le operazioni di alimentazione e mungitura erano molto dispendiose per l'operatore (l'alimentazione veniva fatta a mano, dalla corsia di servizio, scavalcando col foraggio la groppa dell'animale, in quanto la mangiatoia si trovava rivolta verso il muro, e anche le operazioni di pulizia dei ricoveri erano fatte trasportando le deiezioni con dei carretti spinti a mano).

Poi si è passati alla costruzione di allevamenti a stabulazione ancora fissa, ma dove il cambiamento della disposizione delle poste e l'introduzione di corsie di servizio laterali, oltre a quella centrale di alimentazione, consentivano di svolgere in maniera più rapida e meno faticosa le operazioni di alimentazione e pulizia delle poste. Inoltre l'introduzione di impianti tecnologici (nastri trasportatori per il trasporto delle deiezioni, autoalimentatori per la distribuzione dei concentrati e sistema di mungitura con lattodotto) ha aumentato la produttività del singolo operatore di stalla diminuendo i costi di manodopera.

A partire dagli anni '80 (in questa zona ma altrove anche prima) anche questo tipo di strutture risulta superato e le nuove stalle vengono realizzate a stabulazione libera: gli animali non sono più costretti alla catena ma liberi di deambulare in spazi recintati destinati all'alimentazione ed al riposo. Cambia radicalmente il criterio costruttivo e gestionale degli allevamenti ed i vantaggi dovuti alla semplificazione delle operazioni di stalla sono notevoli. In primis la mungitura non viene più effettuata alla posta, come avveniva in precedenza, ma in sala di mungitura; quindi l'operatore non deve più spostarsi ma attende il passaggio delle bovine e può operare l'attacco e lo stacco dei gruppi di mungitura in piedi senza doversi chinare.

Inoltre dal punto di vista del benessere animale, tanto richiesto dalla normativa comunitaria, la stabulazione libera risulta essere senz'altro la tipologia di allevamento più corretta, seconda soltanto all'allevamento degli animali al pascolo. Non va dimenticato che la direttiva del Consiglio 91/629/Cee, modificata dalla decisione della Commissione 97/182/Ce stabilisce le norme per l'allevamento dei vitelli tra cui anche il divieto posto in essere a partire dall'anno 2006 di tenere legati i vitelli al di sotto dei 6 mesi di vita. Gli allevamenti che erano soliti utilizzare questa pratica hanno dovuto provvedere a modificare le loro stalle creando dei box appositi in cui tenere liberi i giovani bovini.

Dunque la scelta di analizzare aziende dotate di allevamento a stabulazione libera è giustificata dal fatto di voler considerare le aziende che hanno attuato un processo evolutivo in sintonia con le esigenze di aumento della mandria per la riduzione dei costi fissi e l'applicazione di economie di scala. Si ritiene infatti che queste le uniche che possano avere la capacità per adeguarsi alla

diminuzione dei ricavi aziendali provocata dalla contrazione dei prezzi dei prodotti agricoli.

Tra le aziende delle quali sono stati raccolti i dati economici relativi all'anno 2007 ce ne sono quattro che producono latte per Parmigiano-Reggiano biologico. Tale produzione normata dal regolamento Ce n. 1804/99 (specifico per la produzione biologica del settore animale) si è accresciuta notevolmente in questi anni ed oggi le strutture che producono latte per Parmigiano-Reggiano biologico sono diverse all'interno del comprensorio di produzione. Vedremo nel corso della trattazione i benefici di cui queste godono anche in termini di contributi comunitari.

L'azienda che produce latte alimentare rappresenta un tipo di produzione sempre presente nella realtà locale e che in periodi diversi (a seconda degli alterni momenti di mercato del settore di produzione del Parmigiano-Reggiano) ha rappresentato una alternativa produttiva importante.

Relativamente alla struttura di trasformazione del latte sono state scelte sei aziende che conferiscono latte a caseifici cooperativi, quattro che sono dotate di caseificio aziendale mentre una fa trasformare il suo latte in conto lavorazione. La tipologia di lavorazione in caseificio aziendale si è diffusa in questi anni soprattutto nelle aziende che si sono ampliate e hanno raggiunto dimensioni abbastanza grandi da sostenere i costi della trasformazione in proprio del latte.

Il caseificio sociale, pur vivendo un momento di crisi legato alla chiusura degli allevamenti piccoli o condotti da imprenditori anziani, rappresenta ancora la maggior parte delle strutture di trasformazione del Parmigiano-Reggiano con circa il 70% delle strutture di trasformazione (Tabella 3.3).

L'evoluzione del numero e della tipologia dei caseifici conferma la diminuzione globale del numero delle strutture che in 12 anni sono diminuite del 32,9%. Analizzando in dettaglio le variazioni si osserva che è maggiore la diminuzione dei caseifici cooperativi, mentre le realtà aziendali sono in forte controtendenza facendo registrare un aumento del 128%. Il fenomeno si spiega con la diminuzione del numero degli allevamenti conferenti latte che già abbiamo avuto modo di osservare quando abbiamo analizzato i contributi relativi alla

produzione di latte erogati da Agrea e con l'allargamento delle mandrie che consente alle aziende singole di gestire in proprio il caseificio.

Tabella 3.3 - Tipologia dei caseifici facenti parte del Comprensorio del CFPR e variazione dal 1993 al 2005

<i>Caseifici</i>	<i>1993</i>	<i>1998</i>	<i>2005</i>	<i>%</i>	<i>var % 2005/1993</i>
Sociali	606	491	347	70,5	-42,7
Artigianali	92	78	65	13,2	-29,3
Aziendali	35	43	80	16,3	128,6
Totale	733	612	492	100	-32,9

Fonte: nostra elaborazione su dati CRPA

Le strutture cooperative rimaste con un numero ridotto di soci hanno la necessità di fare delle aggregazioni tra realtà vicine, per dar vita ad unità produttive più grandi e poter beneficiare conseguentemente delle necessarie economie di scala.

Le aziende analizzate sono state suddivise in due sottogruppi: le aziende multifunzionali e le aziende convenzionali.

2.1.1 Le aziende multifunzionali

A livello nazionale l'Istat rileva le attività multifunzionali come quelle attività diverse da quelle prettamente agricole di coltivazione e allevamento ma ad esse connesse e svolte comunque mediante utilizzo di risorse dell'azienda o di suoi prodotti.

Il settore primario non è più considerato per la sola funzione di produzioni di derrate alimentari, ma assume nuove importanti funzioni nella tutela e conservazione dell'ambiente. Questo nuovo ruolo del mondo agricolo generato dalle indicazioni della Pac già a partire dagli anni 80, viene riconosciuto a livello di legislazione nazionale attraverso il D.L. n. 228/2001 che dà una nuova configurazione giuridica e funzionale all'impresa agraria e amplia il numero di attività che possono essere svolte dal settore agricolo.

Si tratta di imprese che attuano la trasformazione dei prodotti primari, fanno la vendita delle proprie produzioni cercando modalità alternative ai soliti canali di vendita all'ingrosso, hanno creato punti vendita in azienda, partecipano ai mercati locali, assegnano incarichi di vendita delle proprie produzioni a rappresentanti, prendono personalmente accordi con negozi e ristoratori della zona; appartengono a questo gruppo anche le aziende che fanno agricoltura biologica, agriturismo o attività di formazione (fattorie didattiche).

Nel gruppo considerato, 5 sono le aziende che presentano queste caratteristiche; sono tutte aziende che producono Parmigiano-Reggiano (ed altri formaggi e latticini) in caseifici propri o in conto lavorazione presso strutture di terzi. Possono dunque disporre pienamente del formaggio di propria produzione, e di conseguenza hanno trovato forme di commercializzazione più remunerative, dalla vendita diretta in azienda, alla partecipazione a fiere e mercati locali, alla vendita a gruppi di acquisto o via web.

Per differenziare ulteriormente la propria identità aziendale e quindi incrementare il valore della propria produzione, 4 delle aziende producono anche secondo il disciplinare biologico arrivando alla produzione e vendita di prodotti lattiero caseari (Parmigiano-Reggiano, formaggi vaccini freschi, ricotta, burro ecc). Una di queste aziende si distingue anche per l'attività di industria agraria relativa ai prodotti vegetali, con la produzione di pasta e farina biologiche ottenute dalla trasformazione del grano di produzione aziendale effettuata presso un pastificio ed un mulino locali. Queste produzioni sono vendute insieme al Parmigiano-Reggiano presso lo spaccio dell'azienda, dove l'offerta per il consumatore è completata dal miele e dalle produzioni orticole di stagione. Questa stessa azienda, collocata sulle prime colline vicine al centro abitato di Reggio Emilia, è dedicata anche all'attività formativa e aderisce al programma di fattorie didattiche della provincia, completando così il quadro delle externalità positive offerte a livello aziendale. Un'altra di queste aziende che praticano agricoltura biologica, questa volta situata sul pedecolle parmigiano, ha recentemente aperto uno spazio agrituristico con la possibilità di offrire alloggio e ristorazione ai propri clienti-consumatori.

2.1.2 Le aziende convenzionali

A questo gruppo appartengono le aziende che svolgono attività primaria tradizionale con l'ottenimento di derrate alimentari. Si tratta di 7 aziende che hanno in comune l'indirizzo zootecnico per la produzione di latte. Tra queste troviamo l'unica realtà dell'intero gruppo che non produce per la trasformazione in Parmigiano-Reggiano, ma per l'industria del latte alimentare. Le altre sei aziende conferiscono latte a caseifici cooperativi per la trasformazione in formaggio Parmigiano-Reggiano, assumendosi anche in questo caso gli oneri ed i rischi della caseificazione. La sostanziale differenza con le aziende multifunzionali sta nel fatto che queste non possono disporre a proprio piacimento del formaggio ottenuto, in quanto è la cooperativa stessa con i suoi organi di governo, il consiglio di amministrazione ed il presidente, che decidono le strategie da adottare per la vendita della produzione; nessuno dei caseifici cui sono associate le aziende considerate attua una politica di vendita innovativa, ma si affida totalmente a grossisti.

3. Le caratteristiche strutturali delle aziende del gruppo

Si osserva che la Superficie agricola utile (Sau) media delle aziende considerate oltrepassa i 90 ettari, ed è di gran lunga superiore alla dimensione media regionale pari a 10,5 ettari di Sau e provinciale pari a 12,6 ettari di Sau (registrate dal censimento del 2000). La rilevazione sulla struttura e sulla produzione delle aziende agricole condotta dall'Istat nel 2007 mostra che le dimensioni medie aziendali sono aumentate e hanno raggiunto per l'Emilia Romagna i 12,9 ettari di Sau, estensione comunque ancora molto inferiore a quella delle aziende da noi considerate. In ogni caso è in atto un fenomeno di progressivo allargamento della superficie aziendale che incontra comunque non poche difficoltà, legate soprattutto agli elevati valori fondiari che rendono molto oneroso per le aziende l'acquisizione di nuovi terreni. Esistono poi anche eventi che tendono a ridurre la spinta espansiva delle aziende, quali le divisioni

ereditarie, o in misura minore le sottrazioni di suolo agricolo per interventi urbanistici privati o di pubblica utilità.

Ciò che ha consentito in molti casi l'allargamento della propria unità produttiva è stato il ricorso alla stipula di contratti di affitto. Confrontando le aziende dei due sottogruppi che abbiamo individuato, si osserva che la dimensione è maggiore per quelle multifunzionali con una Sau media che oltrepassa di circa 16 ettari quelle convenzionali.

Tabella 3.4 - Superficie totale, Sau e Sauf delle aziende analizzate

<i>Aziende</i>	<i>Zona altimetrica</i>	<i>Sup. totale (Ha)</i>	<i>Sup. in Affitto (Ha)</i>	<i>% affitto/proprietà</i>	<i>Sau (Ha)</i>
<i>Multifunzionali</i>					
	1 montagna	99,0	70,0	70,7	97,0
	2 montagna	184,8	135,6	73,4	175,0
	3 pianura	140,0	55,0	39,3	135,0
	4 pianura	74,5	42,8	57,4	71,3
	11 pianura	43,0	21,4	49,8	40,4
<i>Totale</i>		<i>541,3</i>	<i>324,7</i>		<i>518,7</i>
<i>Media</i>		<i>108,3</i>	<i>64,9</i>	<i>60,0</i>	<i>103,7</i>
<i>Convenzionali</i>					
	5 pianura	48,1	13,8	28,6	45,2
	6 pianura	134,0	65,0	48,5	130,0
	7 pianura	65,0	50,3	77,4	63,0
	8 pianura	98,9	51,4	52,0	94,9
	9 pianura	157,0	157,0	100,0	151,0
	10 pianura	79,0	0,0	0,0	75,0
	12 pianura	57,0	22,0	38,6	54,0
<i>Totale</i>		<i>639,0</i>	<i>359,5</i>		<i>613,1</i>
<i>Media</i>		<i>91,3</i>	<i>51,4</i>	<i>56,3</i>	<i>87,6</i>
<i>Totale aziende</i>		<i>1180,3</i>	<i>684,2</i>	<i>0,0</i>	<i>1131,9</i>
<i>Media</i>		<i>98,4</i>	<i>57,0</i>	<i>58,0</i>	<i>94,3</i>

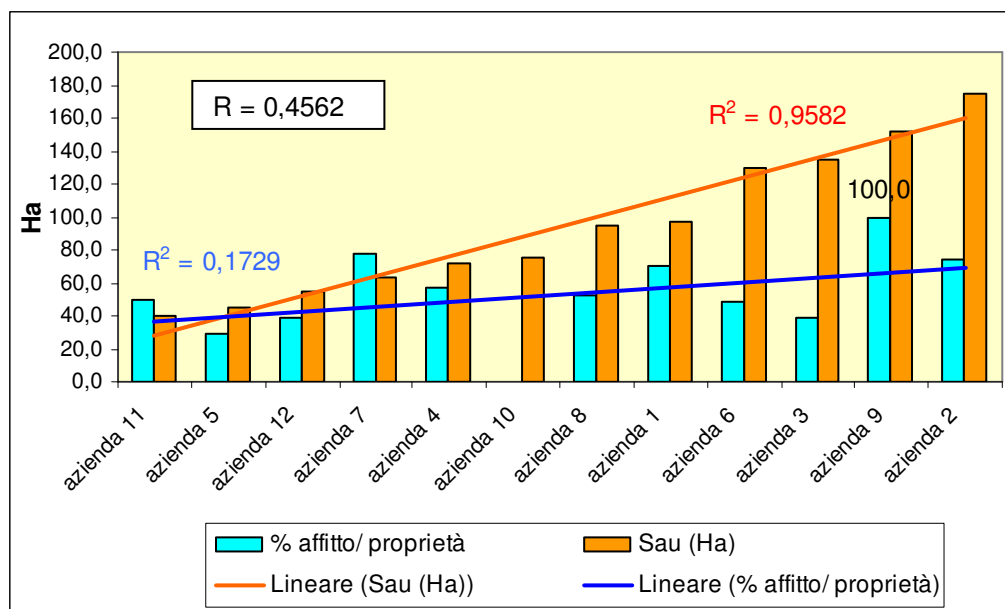
Fonte: nostre elaborazioni su dati aziendali

3.1 Titolo di possesso

Il titolo di possesso più comune delle aziende da noi individuate è quello misto con terreni sia di proprietà che in affitto. I terreni in affitto sono pari al 58% dei terreni utilizzati (Tabella 3.4). In questi anni l'incidenza dei terreni in affitto è

andata aumentando notevolmente soprattutto per le aziende zootecniche in espansione, principalmente per due motivi: da una parte l'aumento notevole della dimensione della mandria richiede la produzione di un maggior quantitativo di foraggio (che non può farsi esclusivamente attraverso l'acquisto, in quanto il disciplinare di produzione del Parmigiano-Reggiano prevede che almeno il 50 % dei foraggi che costituiscono la razione sia di provenienza aziendale). In secondo luogo la normativa comunitaria, che già abbiamo analizzato parlando dei Criteri di buona pratica agricola, pone dei limiti precisi relativamente al numero di capi allevabili per ettaro e relativamente agli effluenti prodotti ed ai terreni che è necessario avere a disposizione per la loro corretta distribuzione. Inoltre le aziende zootecniche, dovendo per i motivi già esposti aumentare il numero dei capi, riescono di solito a vincere la sfida sul mercato degli affitti con quelle vegetali (salvo quelle produttrici di colture industriali particolari, come il pomodoro) che, visti gli scarsi risultati economici delle produzioni vegetali, sono abbastanza destrutturate e coltivano solo i terreni di proprietà.

Grafico 3.1 - Variazione dell'incidenza del terreno in affitto all'aumentare della Sau



Fonte: nostre elaborazioni su dati aziendali

Delle aziende considerate solo una, la numero 10, dispone dell'intera superficie aziendale di proprietà, mentre un'altra, la numero 9, non dispone di

terreni in proprietà, ma il suo capitale fondiario viene preso interamente in affitto. Tutte le altre aziende hanno un titolo di possesso misto e dispongono di terreni affittati mediamente per più del 50% della propria superficie aziendale.

In particolare 3 aziende hanno terreni in affitto per più del 70% della loro superficie aziendale, 2 di queste sono collocate in zona montana, dove esiste una notevole offerta di terreni da affittare in quanto sono rimaste poche aziende che fanno ancora attività zootecnica e hanno interesse a continuare a coltivare terreni in queste aree marginali, meno fertili e più disagiati di quelli di pianura.

Il ricorso all'affitto è maggiore per le aziende multifunzionali, che hanno in affitto circa il 60% dei terreni che coltivano, rispetto a quelle convenzionali nelle quali i terreni affittati sono circa il 56%.

Il Grafico 3.1 mette in relazione la dimensione aziendale espressa dalla Sau e la percentuale di affitto sulla estensione totale dell'azienda. La correlazione esistente tra le due variabili è positiva ($R = 0,4562$) e dunque si evidenzia come le aziende più grandi siano tendenzialmente quelle che hanno fatto maggior ricorso allo strumento dell'affitto per allargare la propria base produttiva.

Anche le rilevazioni Istat del 2007 confermano la crescita e l'importanza dell'affitto soprattutto a beneficio delle aziende collocate in Italia settentrionale; qui il 25% delle aziende ha titolo di possesso misto e ricorre all'affitto di terreni, e le superfici affittate sono il 38,8% sul totale della Sau. L'aumento rispetto al 2005 è del 6,9% per il numero delle aziende che ricorrono all'affitto, e del 15% per il numero di ettari di Sau affittata (12).

3.2 Tipi d'impresa

Le imprese del gruppo considerato sono per lo più lavoratrici e capitalistico-lavoratrici. Il ricorso alla manodopera esterna non è relativo alla sola cura del bestiame, ma in talune aziende il lavoro salariato svolge anche altre operazioni aziendali. La ragione sociale è di solito intestata a persone fisiche o società semplici (formate dai componenti del nucleo familiare, moglie, figli); trattasi comunque di realtà dove l'imprenditore e la sua famiglia sono i

protagonisti delle decisioni e delle strategie aziendali. Solo un'azienda di quelle considerate è costituita sotto forma di società cooperativa.

Tabella 3.5 - Impegno dell'imprenditore e dei coadiuvanti in azienda

Aziende	Zona altimetrica	Occupazione del titolare in azienda (%)	Occupazione componenti familiari in az.	
			Tempo pieno	Tempo parziale
Multifunzionali				
1	montagna	40		3 (50%), 2(10%)
2	montagna	100	4	1 (50%)
3	pianura	100	3	1 (20%)
4	pianura	100	2	
11	pianura	100	2	1 (40%)
Convenzionali				
5	pianura	100	1	1 (20%)
6	pianura	100	3	
7	pianura	100	2	1 (50%)
8	pianura	100	2	
9	pianura	100	5	
10	pianura	30		1 (20%)
12	pianura	70	1	

Fonte: nostre elaborazioni su dati aziendali

Analizzando l'impegno del titolare dell'azienda e del suo nucleo familiare, si evidenzia che in 9 delle aziende considerate l'imprenditore è totalmente impegnato nell'attività agricola, mentre in 3 casi l'imprenditore è impiegato a tempo parziale in azienda, in quanto ha anche altre occupazioni (Tabella 3.5). Di queste un'azienda è multifunzionale, la numero 1, mentre due sono convenzionali, la numero 10 e la numero 12. In sostanza, il titolare o perché ha tempo residuo, ma molto più spesso perché ha una professionalità specifica da spendere (veterinario, agronomo, ecc), impiega tempo anche al di fuori della propria azienda. Questi casi descrivono un fenomeno quello della pluriattività che va sempre più diffondendosi tra le realtà agricole.

L'azienda 10, in particolare, è l'unica che può essere definita capitalistica in quanto l'imprenditore non svolge attività è caratterizzata solo da impiego di lavoro dipendente.

Si è poi osservato anche l'impegno dei coadiuvanti familiari nell'attività aziendale. Questi sono presenti in tutte le realtà aziendali considerate. Alcuni, svolgono solo attività agricola, altri sono occupati solo parzialmente in azienda, svolgendo anche altre attività extra-aziendali. In particolare in 7 aziende sono presenti coadiuvanti per i quali l'attività agricola non è l'occupazione principale. Si tratta di 4 aziende multifunzionali e 3 aziende convenzionali. La numero 1, in particolare, ha ben 5 componenti del nucleo familiare impegnati a tempo parziale. Qui infatti oltre all'allevamento troviamo anche il caseificio aziendale, che impegna lavoro oltre che per la trasformazione del latte, anche per le attività di commercializzazione e vendita diretta dei formaggi ottenuti.

In generale si osserva che la pluriattività degli altri componenti il nucleo familiare è maggiore nelle aziende multifunzionali, nelle quali l'allargamento e la diversificazione delle attività produttive generano nuovi bisogni di manodopera che possono essere saturati dall'impiego di lavoro familiare, molto più flessibile soprattutto nella fase di avvio delle nuove attività.

3.3 Il lavoro umano

Il numero di unità lavorative varia nelle diverse aziende considerate da un minimo di 3 Unità lavoro uomo (Ulu) ad un massimo di 8 Ulu, mentre il numero medio di unità di lavoro per azienda è pari a 4,3, con una componente familiare pari al 60,4%. I dati rilevati dall'Istat a livello regionale nel 2007 rilevano la presenza di 2,7 persone per azienda: si tratta però dell'impiego di un addetto il cui tempo medio di lavoro corrisponde a circa 700 ore annue, ben lontano dal carico di lavoro di una Ulu (2300 ore/anno). Quindi le aziende da noi considerate hanno un carico di lavoro ben superiore a quello del complesso di aziende rilevate dall'Istat.

In 9 delle aziende del gruppo si registra la presenza di salariati. Il loro numero varia dall'unità alle 3,8 Ulu (azienda 3). L'impiego di manodopera avviene per lo più per la cura dei bovini, ma vi sono anche figure coinvolte nella coltivazione dei campi, e nelle aziende nelle quali è presente il caseificio aziendale, personale addetto alle operazioni di caseificazione del latte. Il

confronto tra le aziende multifunzionali e convenzionali mostra che le prime hanno 5,2 Ulu per azienda contro le 3,7 di quelle convenzionali. Il numero di salariati è addirittura il doppio, nel primo gruppo 2,4 addetti assunti contro 1,2 delle aziende convenzionali (Tabella 3.6). Si evidenzia anche che è maggiore l'incidenza del lavoro familiare nelle aziende convenzionali (66,4% rispetto a 54,4% delle multifunzionali); dunque le aziende multifunzionali sono fonte di maggiore occupazione di manodopera.

Tabella 3.6 - Numero di Ulu per azienda

<i>Aziende</i>	<i>Zona altimetrica</i>	<i>Ulu</i>	<i>Ulu familiari</i>	<i>Ulu esterne</i>	<i>% Ulu familiari</i>	<i>Sau/Ulu (ha)</i>
<i>Multifunzionali</i>						
	1 montagna	4,1	2,1	2	51,2	23,7
	2 montagna	8	4,5	3,5	56,3	21,9
	3 pianura	7	3,2	3,8	45,7	19,3
	4 pianura	4,6	2	2,6	43,5	15,5
	11 pianura	2,4	2,4	0	100,0	16,8
<i>Media</i>		<i>5,2</i>	<i>2,8</i>	<i>2,4</i>	<i>54,4</i>	<i>19,9</i>
<i>Convenzionali</i>						
	5 pianura	2,4	1,2	1,2	50,0	18,9
	6 pianura	5	3	2	60,0	26,0
	7 pianura	2,5	2,5	0	100,0	25,2
	8 pianura	3	3	0	100,0	31,6
	9 pianura	7	5	2	71,4	21,6
	10 pianura	3	0,5	2,5	16,7	25,0
	12 pianura	3	2	1	66,7	18,0
<i>Media</i>		<i>3,7</i>	<i>2,5</i>	<i>1,2</i>	<i>66,4</i>	<i>23,7</i>
Totale aziende gruppo		52,0	31,4	20,6		
Media		4,3	2,6	1,7	60,4	21,8

Fonte: nostre elaborazioni su dati aziendali

Il grado di attività, cioè il rapporto tra la Sau e le unità lavoratrici è pari mediamente a 21,8 ettari per le 12 aziende considerate, anche se mostra una variabilità notevole spaziando dai 15,5 ettari dell'azienda 4 ai 31,6 ettari dell'azienda numero 8. La prima è un'azienda multifunzionale, mentre la seconda è convenzionale. Anche la media dei due sottogruppi vede prevalere il grado di attività delle aziende tradizionali rispetto a quelle multifunzionali. Dunque le

prime hanno cercato di ridurre il carico di lavoro per ridurre i costi di produzione, assegnando un maggior numero di ettari ad ogni addetto. Le seconde aziende invece hanno aumentato l'occupazione, riducendo il carico di ettari per addetto, aumentando il valore aggiunto dei prodotti aziendali durante le fasi di realizzazione e vendita, per compensare i maggiori oneri di manodopera.

3.4 Ripartizione colturale

Passando ad analizzare il riparto colturale delle aziende analizzate, emerge la specializzazione produttiva zootecnica con 935 ettari su 1131 ettari di Sau destinati a produrre foraggi per i bovini (82,7%). Il 10% della Sau è coltivata a cereali autunno-vernini (grano, orzo), mentre il rimanente 7,3% a colture da rinnovo (barbabietola, mais da granella, pomodoro). Un'azienda, quella che vedremo avere il maggior numero di capi allevati, destina tutta la superficie aziendale a colture foraggere alternando in rotazione erba medica e cereali da foraggio seminati in autunno. Solo un'azienda tra quelle oggetto di studio ha una percentuale di investimento a produzioni foraggere vicina al 50%, in quanto oltre a produrre latte è specializzata nella produzione di pomodoro da industria e potremmo quindi definirla *bipolare*.

Analizzando la Tabella 3.7 si osserva che solo 3 aziende praticano la rotazione quinquennale classica di queste zone, che alterna ai 3 anni di erba medica un anno di coltura depauperante (cereali autunno-vernini), ed un anno di coltura da rinnovo. Tra queste è presente anche l'azienda che coltiva pomodoro, e che fa di questa coltura una produzione di importanza pari al latte. Questa tendenza all'abbandono della rotazione colturale è abbastanza diffusa per le aziende zootecniche che tendono ad aumentare quanto più possibile le superfici destinate a colture foraggere per ridurre la quantità di foraggi eventualmente acquistati dall'esterno.

Osservando la Tabella 3.7 si evince che le aziende multifunzionali destinano una parte maggiore dei loro terreni alle colture vegetali (84,6%) rispetto a quelle convenzionali. Per contro queste ultime investono maggiormente sulle

colture vendibili, seppur in maniera abbastanza limitata, in quanto influisce molto sui dati medi la superficie investita a pomodoro dell'azienda 9.

Anche la diminuzione dei prezzi delle produzioni vegetali vendibili e l'aumento dei costi di lavorazione colturali collegati all'aumento dei costi energetici hanno favorito l'abbandono delle colture vendibili a favore di quelle foraggere che hanno anche il pregio, come accade per i medica, di produrre per più anni (oggi le nuove varietà in commercio danno buone produttività anche al 4 anno d'impianto), senza dover far ricorso a dispendiose operazioni di aratura e semina. Inoltre la Pac, col disaccoppiamento, ha consentito ai produttori di percepire il contributo, che in passato era legato alla produzione di cereali, anche seminando colture foraggere.

Tabella 3.7 - Riparto colturale delle aziende analizzate (2007)

<i>Aziende</i>	<i>Zona altimetrica</i>	<i>Sau (Ha)</i>	<i>Sauf (Ha)</i>	<i>% Sau/ Sau</i>	<i>Colture vendibili (Ha)</i>	<i>Cereali autunnali (Ha)</i>	<i>Colture rinnovo (Ha)</i>
<i>Multifunzionali</i>							
1	montagna	97	95,2	98,1	1,8	1,8	0
2	montagna	175	155	88,6	20	20	0
3	pianura	135	91	67,4	44	25	19
4	pianura	71,3	59	82,8	12,3	12,3	0
11	pianura	40,4	38,5	95,3	1,9	1,9	0
<i>Media</i>		<i>103,7</i>	<i>87,7</i>	<i>84,6</i>	<i>11,4</i>	<i>8,7</i>	<i>2,7</i>
<i>Convenzionali</i>							
5	pianura	45,2	30,2	66,7	15,1	15,1	0
6	pianura	130	130	100	0	0	0
7	pianura	63	47,9	76	15,1	8,6	6,5
8	pianura	94,9	85	89,6	9,9	9,9	0
9	pianura	151	83,8	55,5	67,3	13,3	54
10	pianura	75	72	96	3	0	3
12	pianura	54	48	88,9	6	6	0
<i>Media</i>		<i>87,6</i>	<i>71,0</i>	<i>81,0</i>	<i>16,6</i>	<i>7,6</i>	<i>9,1</i>
Totale aziende gruppo							
		1131,8	935,6		196,4	113,9	82,5
% su Sau		100	82,7		17,3	10	7,3

Fonte: nostre elaborazioni su dati aziendali

3.5 La consistenza degli allevamenti

La consistenza media degli allevamenti considerati è pari a 183,3 Unità di Grosso Bovino (Ugb) per azienda e 2,4 Ugb per ettaro di Sau foraggera. Questo indica la presenza di un numero notevole di bovini per azienda, ma anche una notevole intensificazione produttiva degli allevamenti considerati, che avviene evidentemente anche con un maggior ricorso agli alimenti extraziendali, sia mangimi che foraggi acquistati, in quanto il carico di bestiame allevabile con la produzione di un ettaro di foraggiere è circa 1,5 Ugb (17).

Risulta evidente la necessità di far ricorso al mercato per integrare la razione degli animali allevati.

Tabella 3.8 - Consistenza degli allevamenti (2007)

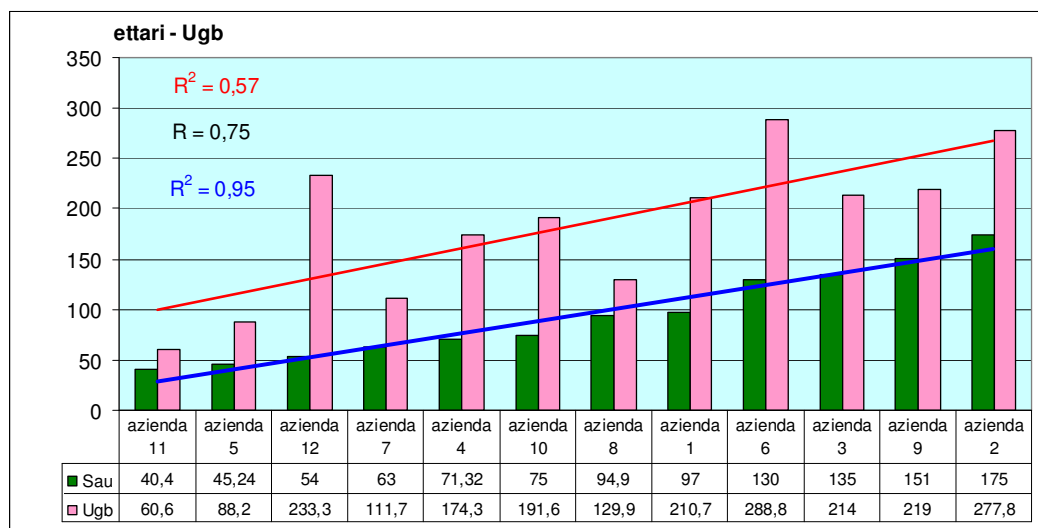
<i>Aziende</i>	<i>Zona altimetrica</i>	<i>Ugb</i>	<i>Ugb/ Sauf</i>	<i>Ugb/ Ulu</i>	<i>Upl</i>	<i>Upl/ Sauf</i>	<i>Upl/ Ulu</i>	<i>% Upl/Ugb</i>
<i>Multifunzionali</i>								
1	montagna	210,7	2,2	51,4	180	1,9	43,9	85,4
2	montagna	277,8	1,8	34,7	190	1,2	23,8	68,4
3	pianura	214	2,4	30,6	150	1,6	21,4	70,1
4	pianura	174,3	3,0	37,9	120	2,0	26,1	68,8
11	pianura	60,6	1,6	25,3	42,5	1,1	17,7	70,1
<i>Media</i>		<i>187,5</i>	<i>2,1</i>	<i>35,9</i>	<i>136,5</i>	<i>1,6</i>	<i>26,1</i>	<i>72,8</i>
<i>Convenzionali</i>								
5	pianura	88,2	2,9	36,8	62	2,1	25,8	70,3
6	pianura	288,8	2,2	57,8	202	1,6	40,4	69,9
7	pianura	111,7	2,3	44,7	82	1,7	32,8	73,4
8	pianura	129,9	1,5	43,3	87	1,0	29,0	67,0
9	pianura	219	2,6	31,3	150	1,8	21,4	68,5
10	pianura	191,6	2,7	63,9	130	1,8	43,3	67,8
12	pianura	233,3	4,9	77,8	160	3,3	53,3	68,6
<i>Media</i>		<i>180,4</i>	<i>2,5</i>	<i>48,7</i>	<i>124,7</i>	<i>1,8</i>	<i>33,7</i>	<i>69,1</i>
Totale aziende gruppo		2199,9			1555,5			
Media		183,3	2,4	42,3	129,6	1,7	29,9	70,7

Fonte: nostre elaborazioni su dati aziendali

Il confronto tra la dimensione aziendale (espressa dalla Sau) e il carico di bestiame (espresso dalle Ugb), evidenzia che queste due grandezze sono legate da

una proporzionalità diretta, e l'indice di correlazione tra le due linee di tendenza risulta essere pari a 0,75; dunque nelle aziende considerate all'aumentare della superficie agricola utile aumenta anche il numero dei capi bovini allevati (Grafico 3.2).

Grafico 3.2 - Confronto tra Superficie agricola utile (Sau) e Unità grosso bovino (Ugb)



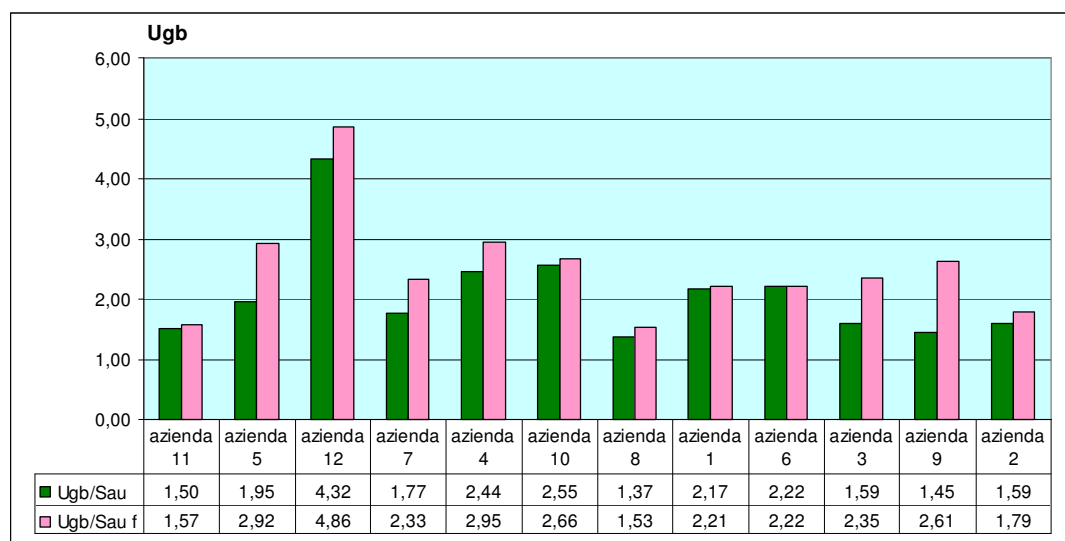
Fonte: nostra elaborazione su dati aziendali

Un'azienda in particolare, quella che produce latte alimentare, ha evidentemente un grande carico bovino (oltre 230 Ugb) con soli 54 ettari di terreni a disposizione ed è quella che ha il più alto numero di Ugb per ettaro di Sauf (4,9), a dimostrazione della sua intensificazione produttiva; questo si spiega anche col tipo di colture foraggere praticate in questa azienda, che producendo latte alimentare non deve sottostare al disciplinare di produzione del Parmigiano-Reggiano e quindi utilizza come base per l'alimentazione del bestiame il mais insilato (il mais è coltura più produttiva rispetto alle foraggere caratteristiche di questi territori, erba medica e prati polititi). L'azienda 6 è quella che ha il maggior carico di bestiame (288 Ugb) e un numero di Ugb per ettaro di Sauf pari a 2,2.

Dal confronto tra aziende convenzionali e multifunzionali emerge che il carico di bestiame medio per azienda è leggermente inferiore nelle prime (180,4 Ugb) rispetto alle seconde (187,5 Ugb), mentre la consistenza dei capi grossi bovini per ettaro a colture foraggere è maggiore nelle aziende convenzionali

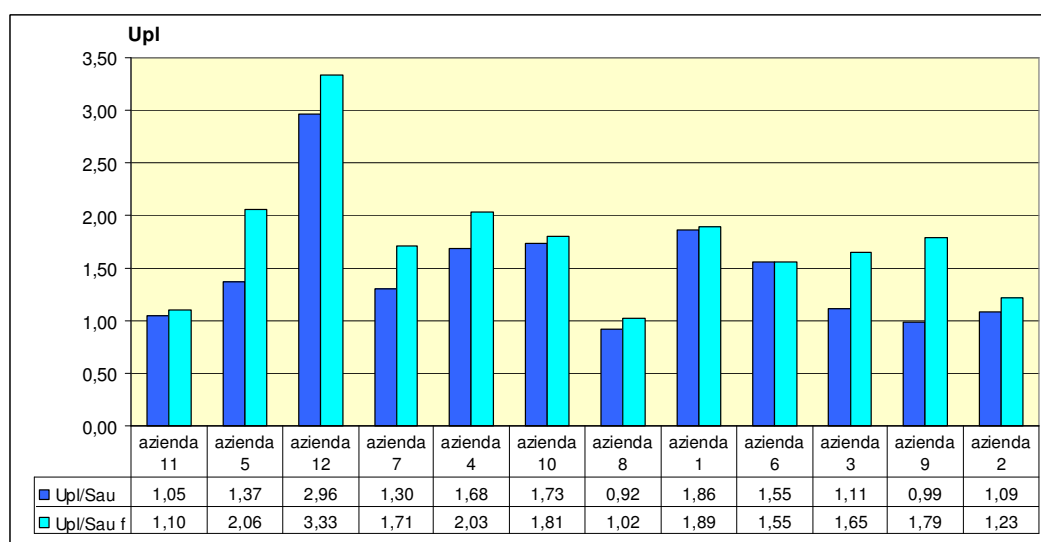
rispetto a quelle multifunzionali, a testimonianza di una maggior spinta verso l'intensificazione produttiva delle prime.

Grafico 3.3 - Carico di bestiame (Ugb) per ettaro di Sau e di Sau foraggera in ordine di Sau crescente



Fonte: nostra elaborazione su dati aziendali

Grafico 3.4 – Capi lattiferi (Upl) per ettaro di Sau e di Sau foraggera in ordine di Sau crescente



Fonte: nostra elaborazione su dati aziendali

Rapportando il carico di bestiame alle Ulu si osserva che è elevato ed anche molto variabile a seconda delle diverse aziende e della loro organizzazione strutturale e tecnologica. L'aumento del numero della mandria come si è già descritto è avvenuto con la costruzione di ricoveri moderni dove tutte le operazioni di stalla, dalla somministrazione degli alimenti alla mungitura, al trasporto delle deiezioni sono meccanizzate e richiedono minor utilizzo di lavoro.

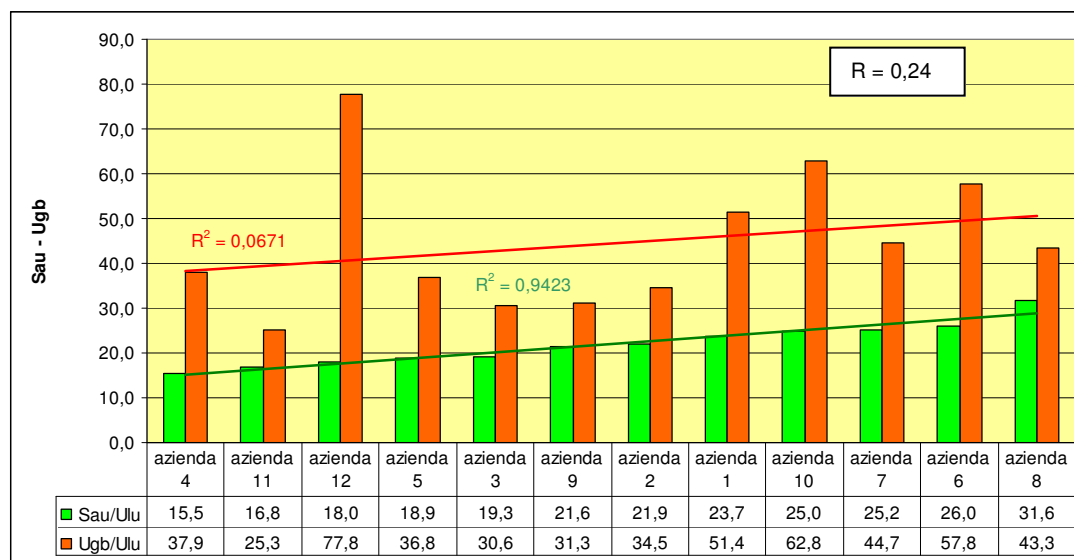
L'analisi dei dati mostra che una delle aziende, la numero 11, l'unica a stabulazione fissa tra quelle analizzate, è quella che ha il numero di Ugb per Ulu più basso (25,3), mentre quella che produce latte alimentare, la numero 12, ha un numero di capi grossi bovini per singola unità di lavoro 3 volte superiore. Le altre aziende si collocano in situazioni intermedie, le più tra i 30 e i 40 Ugb per Ulu. Mediamente, il carico di bestiame per unità lavoratrice è pari a 42,3 Ugb. Anche il numero di Upl per singolo addetto, pari mediamente a 29,9, presenta una variabilità molto accentuata nelle diverse aziende.

Il confronto tra le realtà multifunzionali e quelle convenzionali evidenzia un carico di bestiame per unità lavoratrice maggiore nelle seconde (48,7 Ugb per addetto), superiore di quasi 13 capi grossi bovini rispetto a quello medio delle aziende multifunzionali (analogamente a quanto già visto per il carico bovino per ettaro di Sau). Nelle aziende convenzionali, lo sviluppo tecnologico e le ristrutturazioni aziendali hanno portato all'aumento della capacità produttiva degli addetti. Le aziende multifunzionali hanno investito oltre che nelle tecnologie di allevamento anche sulla trasformazione del latte e sulla diversificazione e commercializzazione del proprio prodotto, facendo maggior ricorso all'impiego di manodopera.

Confrontando il carico di bestiame per addetto e la Sau per unità lavoratrice (grado di attività) nelle diverse aziende considerate, emerge che esiste una relazione lieve di proporzionalità tra le due variabili (Grafico 3.5). Il coefficiente di correlazione esistente tra le 2 grandezze considerate risulta pari a 0,24. Quindi possiamo dire che nelle aziende dove è alto il numero di ettari di Sau per unità di lavoro, spesso è elevato anche il carico di bestiame per singolo addetto. In queste aziende evidentemente la specializzazione produttiva e l'investimento di capitale per l'acquisto di macchine e attrezzature che aumentano

la produttività dell'operatore è stato significativo sia nelle operazioni colturali che in quelle di stalla.

Grafico 3.5 - Relazione tra Ugb per addetto e Sau per addetto



Fonte: nostra elaborazione su dati aziendali

CAPITOLO QUARTO

ANALISI ECONOMICA DELLE AZIENDE DEL GRUPPO

1. Premessa

Lo studio delle ripercussioni della Pac sulle strategie delle imprese agricole non può prescindere dall'analisi della gestione economica delle aziende individuate. Ciò ha comportato la redazione dei bilanci economici aziendali relativi all'annata 2007. A tal fine sono stati redatti gli inventari di apertura e chiusura delle aziende agricole del gruppo e raccolti tutti i fatti amministrativi accaduti nel corso dell'anno di riferimento considerato. La raccolta dei dati è avvenuta ricorrendo a sopralluoghi aziendali nei quali si è provveduto dapprima a prendere nota dei dati strutturali delle aziende, l'estensione dei terreni, la disponibilità di capitali, la consistenza dei capi allevati, delle macchine e dei prodotti di scorta, ecc. In sostanza si è fatta una fotografia dell'azienda e di tutti i fattori della produzione presenti all'inizio dell'anno. Nel corso dell'annata, attraverso la collaborazione degli imprenditori agricoli si sono registrati tutti gli accadimenti economici, i fatti amministrativi, che hanno riguardato le singole aziende. A fine anno sono stati redatti gli inventari finali allo scopo di poter procedere alla elaborazione della contabilità in partita doppia.

2. La produzione aziendale

L'analisi economica comincia con l'analisi della Produzione Lorda Vendibile (Plv) che è la parte attiva del Bilancio economico dell'azienda agraria e coincide con i ricavi realizzati nel corso dell'anno. L'entità della Plv di un'azienda dipende da due componenti, la quantità prodotta ed il prezzo di vendita. Occorre dunque, per ottenere il risultato più elevato possibile cercare di massimizzare entrambi gli elementi. Nel nostro caso siamo di fronte ad aziende ad indirizzo produttivo zootecnico per la produzione di latte. Non si può prescindere dall'osservare che come già ampiamente trattato in precedenza la politica agricola comunitaria ha posto dei limiti, a partire dal 1984, alla produzione di latte

vincolando le aziende al rispetto di quote e limitando i produttori nelle loro dinamiche aziendali. L'altro elemento che determina l'entità dei ricavi è il prezzo, ma aimè tale entità non è facilmente influenzabile dal produttore agricolo che raramente ha dimensioni tali da riuscire a determinarne l'aumento. Dunque il prezzo del latte condiziona le aziende zootecniche ed è legato, nel nostro caso, al mercato del formaggio Parmigiano-Reggiano. Questa produzione tipica, riconosciuta con la Dop a livello comunitario, sta attraversando una congiuntura negativa di mercato che perdura da 4, 5 anni, oltre la durata solita delle oscillazioni cicliche del prezzo di questo prodotto. Il perdurare di basse quotazioni ha generato, come si è già rilevato analizzando i premi comunitari percepiti dalle aziende della regione Emilia Romagna, una forte selezione delle aziende legata anche all'invecchiamento dei conduttori.

Dunque l'andamento economico dell'anno considerato è fortemente influenzato dalle basse quotazioni del Parmigiano-Reggiano che si ripercuotono sul prezzo del latte; basti pensare che il prezzo di riferimento, stabilito dalle commissioni provinciali sulla base delle vendite di Parmigiano-Reggiano registrate nel corso dell'anno, si aggira intorno ai 40 euro per 100 kg di latte paragonabile al compenso ricevuto dai produttori nel 1993.

La scarsa produttività dunque è riconducibile a fattori mercantili in quanto la produttività fisica è in costante aumento grazie al miglioramento genetico delle lattifere e all'impegno profuso dagli allevatori nella gestione aziendale. Questi infatti cercano di rimediare alle basse quotazioni puntando sull'aumento della produzione, rischiando peraltro di deprimere ancora di più il mercato.

La produzione lorda media per le aziende del gruppo considerato è pari a 574 mila euro. Si passa dai 187 mila euro dell'azienda 11 al milione ed oltre di euro dell'azienda 9. Esiste dunque un grande variabilità di Plv che dipende molto dalla dimensione e dalla consistenza dell'allevamento. Per poter meglio analizzare la Produzione lorda vendibile è quindi necessario rapportarla alla Sau ed al numero delle unità lavorative aziendali (Tabella 4.1).

La Plv media per ettaro di superficie coltivata risulta pari a 6.087 euro, con una notevole variabilità (la produzione lorda unitaria dell'azienda numero 8 risulta meno della metà di quella della numero 12 che è la più elevata).

Tabella 4.1 - Produzione lorda vendibile (Euro, 2007)

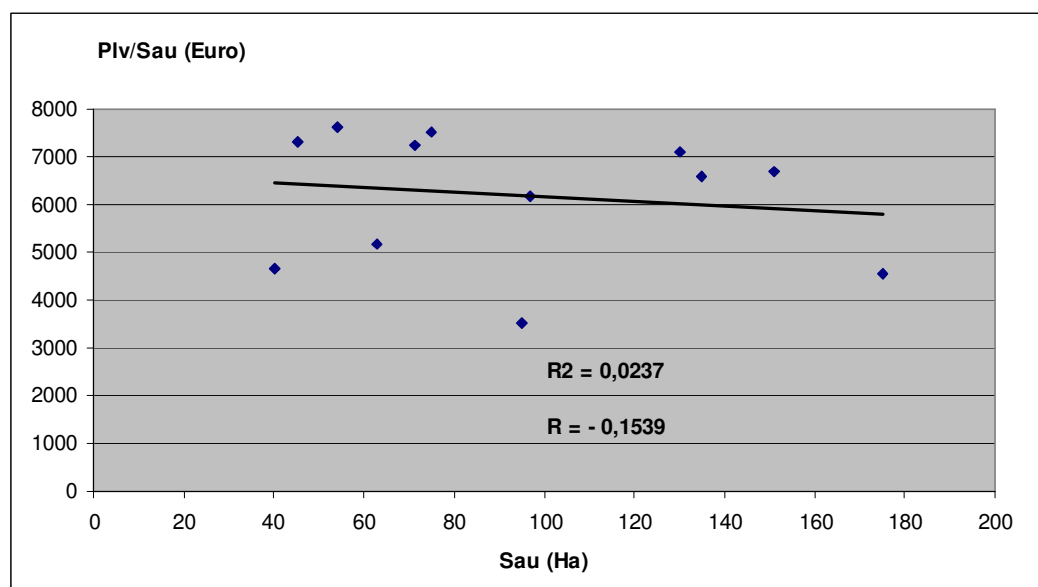
<i>Aziende</i>	<i>Zona altimetrica</i>	<i>Sau</i>	<i>Plv</i>	<i>Plv/Sau</i>	<i>Plv/Ulu</i>
<i>Multifunzionali</i>					
	1 montagna	97	597.924	6.164	145.835
	2 montagna	175	796.894	4.554	99.612
	3 pianura	135	891.003	6.600	127.286
	4 pianura	71,3	516.899	7.248	112.369
	11 pianura	40,4	187.599	4.644	78.166
<i>Media</i>		<i>103,7</i>	<i>598.064</i>	<i>5.765</i>	<i>114.572</i>
<i>Convenzionali</i>					
	5 pianura	45,2	330.112	7.297	137.547
	6 pianura	130,0	922.160	7.094	184.432
	7 pianura	63,0	326.589	5.184	130.636
	8 pianura	94,9	333.253	3.512	111.084
	9 pianura	151,0	1.012.111	6.703	144.587
	10 pianura	75,0	563.700	7.516	187.900
	12 pianura	54,0	411.257	7.616	137.086
<i>Media</i>		<i>87,6</i>	<i>557.026</i>	<i>6.359</i>	<i>150.548</i>
Totale aziende		1.131,9	6.889.501		
Media		94,3	574.125	6.087	132.490

Fonte: nostra elaborazione su dati aziendali

Tale valore risulta più elevato nelle aziende convenzionali rispetto a quelle multifunzionali a dimostrazione della maggior spinta verso l'intensificazione produttiva delle prime di cui si accennava anche in precedenza. Analizzando nel dettaglio le singole aziende si osserva che quelle che hanno valori più bassi (la 2, la 8, e la 11) sono le stesse che hanno valori bassi anche di Plv per unità di lavoro. Analizzando poi la Plv per unità lavoratrice, si osserva che anche questa è maggiore nelle aziende convenzionali (150 mila euro), rispetto alle multifunzionali (114 mila euro).

Per le 12 aziende considerate abbiamo poi effettuato il confronto tra Produzione lorda unitaria (per ettaro) e la dimensione aziendale (Sau), e come mostra il Grafico 4.1, si evidenzia che il coefficiente di correlazione mostra una debole relazione inversa anche se l'indice di determinazione lineare della retta di regressione è molto vicino a zero. Questo potrebbe farci pensare che aziende più grandi hanno una produzione lorda unitaria un poco inferiore rispetto a quelle più piccole.

Grafico 4.1 - Relazione tra Plv/Sau e Sau (2007)



Fonte: nostra elaborazione su dati aziendali

2.1 Le componenti della Plv

Trattandosi di aziende a indirizzo zootecnico, le componenti della Plv sono principalmente quelle di origine animale ed in particolare il latte, poi le produzioni vegetali e gli altri introiti. La produzione lattifera, come detto, rappresenta la principale componente dei ricavi aziendali, anche perché, come vedremo, l'apporto fornito dalla carne bovina risulta essere molto modesto. Anche le produzioni vegetali vendibili, nel rispetto dell'indirizzo produttivo zootecnico, finiscono con l'essere sempre più limitate a beneficio delle colture foraggere indispensabili per l'alimentazione della mandria bovina.

Analizzando in dettaglio le componenti della Produzione lorda delle aziende esaminate, la produzione di latte risulta essere quella che fornisce il 79 % degli introiti aziendali.

Occorre fare una premessa relativamente ai contributi comunitari che sono stati posti nella Tabella 4.2 tra le produzioni aziendali. Ricordando le componenti che dovrebbero far parte della produzione lorda vendibile, queste dovrebbero essere tutti i prodotti ottenuti, eccetto quelli reimpiegati in azienda; non ci sarebbe spazio dunque per i premi derivanti dall'Ue. Non dobbiamo però dimenticare che

questi contributi, come descritto in precedenza, hanno inteso da parte dell'Unione compensare la graduale abolizione, degli strumenti di sostegno del prezzo. (che quindi erano parte integrante dei valori delle produzioni).

Tabella 4.2 - Composizione della Plv (Euro, 2007)

<i>Aziende</i>	<i>Plv</i>	<i>Vegetale</i>	<i>Latte</i>	<i>Carne</i>	<i>Pac</i>	<i>Altri ricavi</i>
<i>Multifunzionali</i>						
1	597.924	2.800	519.380	24.994	50.000	750
2	796.894		660.969	46.925	89.000	
3	891.003	40.000	651.455	23.500	76.048	100.000
4	516.899	21.351	446.028	23.720	25.800	
11	187.599	3.290	133.950	11.225	24.135	14.999
<i>Totale</i>	<i>2.990.319</i>	<i>67.441</i>	<i>2.411.782</i>	<i>130.364</i>	<i>264.983</i>	<i>115.749</i>
% su Plv		2,3	80,7	4,4	8,9	3,9
<i>Convenzionali</i>						
5	330.112	28.770	276.343	5.862	19.137	
6	922.160		820.775	33.104	68.281	
7	326.589	16.160	268.823	15.102	23.785	2.719
8	333.253	9.343	285.130	5.165	22.213	11.402
9	1.012.111	407.750	531.837	22.516	50.008	
10	563.700	3.200	490.500	22.000	48.000	
12	411.257		355.783	15.249	40.225	
<i>Totale</i>	<i>3.899.182</i>	<i>465.223</i>	<i>3.029.191</i>	<i>118.998</i>	<i>271.649</i>	<i>14.121</i>
% su Plv		11,9	77,7	3,1	7,0	0,4
Totale aziende	6.889.501	532.664	5.440.973	249.362	536.632	129.870
% su Plv	574125,083	7,7	79,0	3,6	7,8	1,9

Fonte: nostra elaborazione su dati aziendali

Le produzioni delle aziende multifunzionali

Come già osservato durante la trattazione della struttura delle aziende, le produzioni realizzate dalle aziende multifunzionali, sono il Parmigiano-Reggiano, e altri prodotti lattiero caseari. Alcune aziende producono anche altri prodotti vegetali o offrono servizi, come agriturismo e fattorie didattiche. Contabilmente si sono tenute separate le due produzioni animali, il latte e i suoi derivati e la carne, le produzioni vegetali primarie (grano, mais ecc), e i prodotti vegetali trasformati che abbiamo raggruppato nel capitolo delle industrie agrarie (farina,

pasta). Il latte ed i derivati sono stati considerati insieme anche se il formaggio farebbe anch'esso parte delle industrie agrarie, ma le aziende non hanno una contabilità separata e quindi le vendite di tutti i prodotti lattiero caseari sono contabilizzate insieme.

Le produzioni delle aziende convenzionali

Passando in rassegna le produzioni delle aziende convenzionali queste come per le aziende multifunzionali sono costituite principalmente dal latte destinato alla trasformazione in formaggio Parmigiano-Reggiano o alla commercializzazione nel caso dell'azienda che produce latte alimentare. Le altre produzioni aziendali sono rappresentate dalle colture vendibili (grano, mais, barbabietola da zucchero ecc.) mentre rispetto alle aziende multifunzionali non ci sono i prodotti trasformati delle industrie agrarie.

2.1.1 Le produzioni vegetali

Come già evidenziato durante l'analisi dei dati strutturali, le aziende analizzate danno grande importanza alla produzione di foraggio investendo l'82,7% della propria superficie produttiva a colture foraggere. Peraltro le produzioni foraggere, trovandoci nel caso di aziende zootecniche, vengono reimpiegate per l'alimentazione del bestiame e quindi il loro valore non viene computato nel calcolo della produzione, che evidentemente si limita alle sole produzioni vendibili. Si tratta per lo più della produzione di cereali autunno-vernini, grano in particolare, che vengono coltivati per consentire una corretta rotazione in alternanza alle produzioni foraggere. Minore è l'importanza dell'investimento in colture da rinnovo (mais, sorgo, barbabietola da zucchero, pomodoro da industria, ecc.), che abbiamo visto essere pari al 7,3% della Sau. Analizzando i dati produttivi emerge però una diversa composizione della Plv e le colture da rinnovo diventano la componente più importante rappresentando l'80,4% della Plv vegetale delle aziende considerate. Questo ad effetto soprattutto della presenza di due aziende che coltivano anche pomodoro; una in particolare,

che abbiamo definito bipolare, che ha più di 1/3 della propria superficie aziendale destinata a questa coltura e da sola produce circa il 70% della Plv da colture vendibili di tutte le aziende considerate. Il pomodoro, infatti, è una coltura caratterizzata da rese per ettaro e prezzi molto elevati, come si può constatare dalla Tabella 4.4.

Tabella 4.3 - Composizione della Plv vegetale (Euro, 2007)

Aziende	Zona altimetrica	Totale colt. Vendibili (euro)	Grano (euro)	% su colt. vendibili	Colture da rinnovo (euro)	% su colt. vendibili
<i>Multifunzionali</i>						
	1 montagna	2.800	2.800	100,0		0
	2 montagna	0				
	3 pianura	40.000		0,0	40.000	100
	4 pianura	21.351	21.351	100,0		0
	11 pianura	3.290	3.290	100,0		0
<i>Totale</i>		<i>67.441</i>	<i>27.441</i>	<i>40,7</i>	<i>40.000</i>	<i>59,3</i>
<i>Convenzionali</i>						
	5 pianura	28.770	28.770	100,0		0
	6 pianura	0				
	7 pianura	16.160	7.910	48,9	8.250	51,1
	8 pianura	9.343	9.343	100,0		0,0
	9 pianura	407.750	31.180	7,6	376.570	92,4
	10 pianura	3.200		0,0	3.200	100,0
	12 pianura	0				
<i>Totale</i>		<i>465.223</i>	<i>77.203</i>	<i>16,6</i>	<i>388.020</i>	<i>83,4</i>
Totale aziende gruppo		532.664	104.644	19,6	428.020	80,4

Fonte: nostra elaborazione su dati aziendali

Tabella 4.4 - Produttività delle colture vendibili e prezzi medi dei prodotti delle aziende analizzate (2007)

Prodotto	Produzione 100 Kg/Ha	Prezzo Euro/100 Kg
<i>Grano</i>	43,3	38,4
<i>Pomodoro</i>	726,9	9,4
<i>Mais</i>	75,6	25

Fonte: nostra elaborazione su dati aziendali

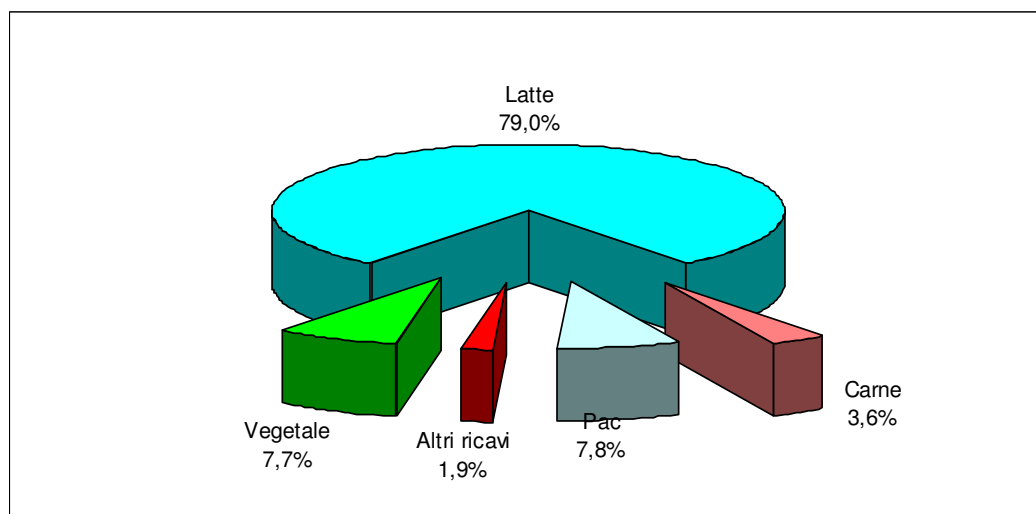
L'annata 2007 è stata molto particolare per i cereali, che a fronte di una produzione piuttosto modesta, hanno fatto registrare un aumento notevole delle quotazioni di mercato. Si sono prodotte anche forti distorsioni a seconda del momento del collocamento della merce sul mercato. In particolare sono cresciuti i prezzi del grano duro, e qualcuna delle aziende da noi considerate ha potuto beneficiare di accordi presi con le industrie molitorie e di pastificazione per incrementare ulteriormente il prezzo di vendita.

Scendendo ad analizzare in particolare le produzioni delle aziende multifunzionali si può osservare che tra queste 4 aziende producono secondo il disciplinare biologico; una in particolare ha sviluppato la coltivazione dei cereali biologici non solo per l'alimentazione del bestiame, ma per la trasformazione del grano duro in pasta e del grano tenero in farina, prodotti che offre al consumatore nello spaccio aziendale che ha aperto da alcuni anni presso la propria azienda. Il confronto tra i 2 sottogruppi non fa emergere particolari osservazioni in quanto i risultati sono falsati, come abbiamo già osservato, dalla produzione di pomodoro da industria di un'azienda

2.1.2 Le Produzioni animali

Spostando ora la nostra attenzione sulle produzioni animali delle aziende analizzate si osserva che queste rappresentano in media l'82,6% della Plv aziendale. Solo per l'azienda che produce pomodoro questa percentuale si abbassa vicino al 50% e di conseguenza fa abbassare la media del sottogruppo delle aziende convenzionali. La forte propensione verso la produzione di latte, oltre ad aver emarginato le colture vendibili a favore di quelle foraggere, ha prodotto un altro effetto, quello della contrazione dell'importanza economica della produzione di carne che vediamo pari al 3,6% della produzione totale, per effetto di una rimonta esclusivamente finalizzata alla produzione di latte e del calo dei prezzi delle bovine a fine carriera e dei vitelli baliotti (Grafico 4.2).

Grafico 4.2 - Composizione della Plv



Fonte: nostra elaborazione su dati aziendali

Tabella 4.5 - Produzione degli allevamenti (Euro, 2007)

Aziende	Plv animale	Plv anim./ Plv (%)	Plv anim./ Sauf	Plv anim./ Ugb	Latte/Upl (Kg)	Latte/Plv anim. (%)
<i>Multifunzionali</i>						
1	544374	91,0	5718	2584	5561	95,4
2	707894	88,8	4567	2548	5500	93,4
3	674955	75,8	7417	3154	8000	96,5
4	469748	90,9	7962	2695	8142	95,0
11	145175	77,4	3771	2396	5412	92,3
<i>Totale</i>	<i>2542146</i>					
<i>Media</i>	<i>508429</i>	<i>85,0</i>	<i>5795</i>	<i>2712</i>	<i>6525</i>	<i>94,9</i>
<i>Convenzionali</i>						
5	282205	85,5	9345	3200	8448	97,9
6	853879	92,6	6568	2957	8911	96,1
7	283925	86,9	5927	2542	7127	94,7
8	290295	87,1	3415	2235	7289	98,2
9	554353	54,8	6615	2531	8256	95,9
10	512500	90,9	7118	2675	8385	95,7
12	371032	90,2	7730	1590	8125	95,9
<i>Totale</i>	<i>3148189</i>					
<i>Media</i>	<i>449741</i>	<i>80,7</i>	<i>6336</i>	<i>2494</i>	<i>8214</i>	<i>96,2</i>
Totale aziende	5690335					
Media		82,6	6082	2587	7473	95,6

Fonte: nostra elaborazione su dati aziendali

In riferimento all'ettaro di produzione foraggera, si osserva una produzione media delle aziende considerate pari a poco più di 6.000 euro. Tale produzione tiene conto evidentemente di tutte le produzioni animali ottenute in azienda sia con foraggi propri che acquistati; questo valore tende ad essere più anche del numero dei capi allevabili che può aumentare con l'apporto di foraggi extra-aziendali.

Analizzando la relazione che intercorre tra la produzione animale per ettaro foraggiero, la produttività delle bovine e la spesa per l'acquisto dei foraggi, si evidenzia che la Plv animale/Sauf aumenta con l'incremento della produzione media della bovine (Coefficiente di correlazione R pari a 0,71), ma anche con l'acquisto di foraggi extra-aziendali (R pari a 0,41) (Grafico 4.3). Si evidenzia che la produttività animale per ettaro di Sau è molto variabile, più bassa nelle 2 aziende di montagna dove le produzioni di foraggio sono inferiori, ma bassa anche in altre due aziende, una biologica (numero 11) e l'altra convenzionale (numero 8), dove evidentemente influiscono anche le basse produttività per vacca.

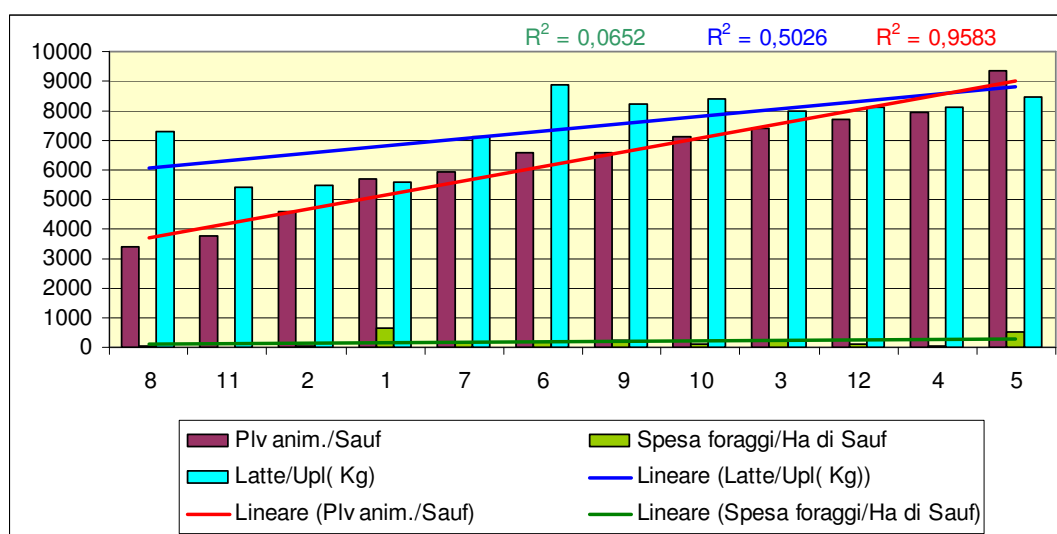
Il confronto tra i due sottogruppi mostra che le aziende multifunzionali hanno nella media una Plv animale per ettaro di Sau foraggera inferiore alle convenzionali, a conferma di una minore intensificazione produttiva. Evidentemente le aziende convenzionali per ottenere un maggiore risultato in termini di produzione animale per ettaro di superficie foraggera utilizzano quantità superiori di foraggi e mangimi extraaziendali.

La Plv animale per capo grosso bovino è pari in media a 2.587 euro, ed è maggiore nelle aziende multifunzionali.

La produttività media per vacca, calcolata dividendo la produzione complessiva per il numero di bovine presenti in stalla, risulta essere pari a 7.470 chilogrammi di latte. Si tratta di un valore importante vicino a quello della media regionale pari, nel 2007, a 8.247 chilogrammi. Infatti le aziende in questi anni hanno investito molto sia sul miglioramento genetico che sulle tecniche di alimentazione delle bovine. Ad abbassare la media sono in particolare 3 delle aziende biologiche del sottogruppo delle multifunzionali; 2 di queste sono collocate in territorio montano. Inoltre una di queste alleva bovine di razza Bruna, mentre un'altra, quella collocata in provincia di Reggio Emilia, ha selezionato e

alleva la razza Reggiana. Queste 2 razze pur producendo un latte qualitativamente migliore della vacca frisona, presente in tutti gli altri allevamenti, forniscono produzioni fisiche inferiori. Così la media produttiva delle aziende multifunzionali (6.525 chilogrammi) diventa notevolmente più bassa di quella delle convenzionali (8.214 chilogrammi) che sarebbe in linea col dato regionale appena citato.

Grafico 4.3 - Relazione tra produzione animale per ettaro foraggero, produttività per bovina e spesa per foraggi extraziendali



Fonte: nostra elaborazione su dati aziendali

Altro elemento che influisce sulla produzione animale, e di cui ancora non si è fatto cenno, è il prezzo, quello del latte in particolare, che è strettamente correlato a quello del Parmigiano-Reggiano, sia per le aziende che conferiscono latte ai caseifici sociali che per quelle che sono dotate di caseificio aziendale e vendono direttamente il loro prodotto sul mercato. Come già detto, l'andamento del prezzo di questo formaggio è ciclico con l'alternarsi di prezzi alti e bassi.

La vendita del formaggio avviene ancora molto spesso, come avveniva in passato, attraverso la cessione dell'intera partita, o di parti di essa (solitamente la produzione che corrisponde a 4 mesi) a grossisti. Così facendo i caseifici non hanno la possibilità di influenzare il prezzo di mercato ma lo subiscono passivamente, in quanto sono posti in concorrenza tra loro dagli stessi acquirenti. Esiste infatti un'offerta di questo formaggio molto polverizzata (sono circa 450 le

strutture produttive autorizzate dal Consorzio del Formaggio Parmigiano-Reggiano). Alcune delle aziende analizzate che hanno cercato di superare queste difficoltà, sono quelle che abbiamo classificato multifunzionali, e che si sono dapprima dotate di un caseificio proprio e poi hanno cercato di ampliare la propria produzione ottenendo formaggi freschi e ricotta oltre al Parmigiano-Reggiano. Peraltro hanno cercato di differenziare, per quanto possibile, anche questo formaggio producendolo secondo i canoni dell'agricoltura biologica o con il latte qualitativamente migliore delle razze Bruna e Reggiana. Hanno inoltre sviluppato anche la fase commerciale, vero punto dolente della produzione della Dop Parmigiano-Reggiano, e lo hanno fatto con la creazione di punti vendita aziendali, ma anche cercando di stipulare accordi con negozi e ristoratori della zona, o incaricando agenti di commercio di seguire la vendita in zone lontane dal territorio di produzione. I dati economici sembrano premiare gli sforzi fatti, perché le aziende multifunzionali, pur avendo una produttività più bassa per capo lattifero possono vantare la Plv animale per Ugb allevato superiore a quella delle aziende convenzionali.

2.1.3 Altri ricavi

Le produzioni vegetali ed animali non esauriscono il valore della Plv, nella quale sono compresi anche ricavi che possono derivare da:

- servizi svolti con le proprie macchine su aziende di terzi;
- variazioni di valore delle scorte di magazzino;
- affitti di parte dell'azienda;
- affitto del diritto di produrre latte per la quota non prodotta in azienda;
- maggiori realizzi derivanti dalla vendita di prodotti realizzati l'anno precedente;
- i contributi della Pac erogati dall'Unione Europea;
- ricavi derivanti da attività connesse all'agricoltura (agriturismo e fattorie didattiche);
- i ricavi derivanti dalla vendita delle produzioni vegetali trasformate (industrie agrarie).

L'importanza di questi ricavi si attesta mediamente per le aziende considerate al 9,7 % della Plv, entità tutt'altro che trascurabile. Dal confronto tra i 2 sottogruppi di aziende individuati si osserva che l'incidenza di questi ricavi sulla Plv è maggiore nelle aziende multifunzionali (Tabella 4.6); in due aziende in particolare, la numero 3, che svolge anche attività agrituristica e la numero 11 che trasforma prodotti vegetali e offre servizi rivolti alle scuole come le fattorie didattiche, questi ricavi raggiungono quasi il 20% della produzione lorda. Le aziende 1 e 2 poi sono collocate in zona montana e godono di contributi agroambientali che aumentano la quota degli aiuti pubblici percepiti.

Tabella 4.6 - Altri ricavi e contributi comunitari (Euro, 2007)

<i>Aziende</i>	<i>Plv</i>	<i>Altri ricavi</i>	<i>% su Plv</i>	<i>Altri ricavi /Uluf</i>	<i>Di cui Pac</i>	<i>% Pac su Plv</i>
<i>Multifunzionali</i>						
1	597.924	50.750	8,5	24.167	50.000	8,4
2	796.894	89.000	11,2	19.778	89.000	11,2
3	891.003	176.048	19,8	55.015	76.048	8,5
4	516.899	25.800	5,0	12.900	25.800	5,0
11	187.599	39.134	20,9	16.306	24.135	12,9
<i>Totale</i>	<i>2.990.319</i>	<i>380.732</i>			<i>264.983</i>	
<i>Media</i>	<i>598.064</i>	<i>76.146</i>	<i>12,7</i>	<i>26.812</i>	<i>52.997</i>	<i>8,9</i>
<i>Convenzionali</i>						
5	330.112	19.137	5,8	15.948	19.137	5,8
6	922.160	68.281	7,4	22.760	68.281	7,4
7	326.589	26.504	8,1	10.602	23.785	7,3
8	333.253	33.615	10,1	11.205	22.213	6,7
9	1.012.111	50.008	4,9	10.002	50.008	4,9
10	563.700	48.000	8,5	96.000	48.000	8,5
12	411.257	40.225	9,8	20.113	40.225	9,8
<i>Totale</i>	<i>3.899.182</i>	<i>285.770</i>			<i>271.649</i>	
<i>Media</i>	<i>557.026</i>	<i>40.824</i>	<i>7,3</i>	<i>16.615</i>	<i>38.807</i>	<i>7,0</i>
Totale aziende	6.889.501	666.502			536.632	
Media	574125	55542	9,7	21.226	44.719	7,8

Fonte: nostra elaborazione su dati aziendali

Si osserva che gran parte degli altri ricavi sono costituiti dai contributi comunitari in media il 7,8% della Plv totale aziendale, e sono maggiori nelle aziende multifunzionali rispetto a quelle convenzionali. Ma degli aiuti comunitari, ci occuperemo in maniera dettagliata più avanti nella trattazione.

3. I costi espliciti

I costi espliciti sono quelli che vengono effettivamente pagati dalle aziende, si ricavano dal bilancio economico-contabile, e corrispondono ai fatti amministrativi negativi (quelli modificativi e la parte modificativa dei fatti misti). Tra i costi espliciti troviamo le spese di reintegrazione e i compensi. Le prime sono gli esborsi di moneta sostenuti per l'acquisto dei capitali circolanti e per la quota di capitali fissi consumati durante la produzione. I secondi sono compensi che l'imprenditore deve pagare per i fattori di produzione acquisiti da terzi e utilizzati per attuare la produzione. Nelle spese di reintegrazione rientrano anche le spese extraziendali sostenute per prestazioni professionali e servizi erogati all'azienda da parte di terzi. In questa categoria si fanno rientrare anche le imposte e i contributi che l'azienda deve annualmente pagare allo Stato ed agli Enti locali.

Tabella 4.7 – I costi espliciti (Euro, 2007)

<i>Aziende</i>	<i>Spese di reint.</i>	<i>Spese extraz.</i>	<i>Compensi</i>	<i>Totale costi espliciti</i>	<i>Sulla Plv (%)</i>	<i>Per ettaro Sau</i>
<i>Multifunzionali</i>						
1	431.959	15.320	67.500	514.779	86,1	5.307
2	539.036	40.258	105.551	684.845	85,9	3.913
3	433.334	40.000	176.835	650.169	73,0	4.816
4	307.873	14.695	77.296	399.864	77,4	5.608
11	89.049	13.606	6.136	108.791	58,0	2.693
<i>Totale</i>	<i>1.801.251</i>	<i>123.879</i>	<i>433.318</i>	<i>2.358.448</i>		
<i>Media</i>	<i>360.250</i>	<i>24.776</i>	<i>86.664</i>	<i>471.690</i>	<i>78,9</i>	<i>4.547</i>
<i>Convenzionali</i>						
5	172.012	9.103	60.155	241.270	73,1	5.338
6	640.499	44.155	156.504	841.158	91,2	6.470
7	186.693	10.737	30.148	227.578	69,7	3.612
8	187.220	21.600	35.062	243.882	73,2	2.570
9	581.420	43.000	192.942	817.362	80,8	5.413
10	358.639	26.170	132.000	516.809	91,7	6.891
12	276.256	32.937	61.800	370.993	90,2	6.870
<i>Totale</i>	<i>2.402.739</i>	<i>187.702</i>	<i>668.611</i>	<i>3.259.052</i>		
<i>Media</i>	<i>343.248</i>	<i>26.815</i>	<i>95.516</i>	<i>465.579</i>	<i>83,6</i>	<i>5.316</i>
Totale aziende	4.203.989	311.581	1.101.929	5.617.499		
Media	350.332	25.965	91.827	468.125	81,5	4.963

Fonte: nostra elaborazione su dati aziendali

Si evidenzia che l'importo totale dei costi espliciti è pari in media per le aziende considerate all'81,5% della Plv. Il confronto tra le aziende dei due sottogruppi mostra un'incidenza maggiore di queste spese per le realtà convenzionali, con una differenza pari a quasi 5 punti percentuali sulla Plv. Anche la spesa per ettaro di superficie coltivabile risulta minore nelle aziende multifunzionali (Tabella 4.7).

3.1 Le spese di reintegrazione

Come detto le spese di reintegrazione corrispondono a quanto è stato consumato in azienda per attuare il processo produttivo. La differenza tra la parte attiva del bilancio economico-contabile, la Plv, e le spese di reintegrazione fornisce il prodotto netto aziendale (Pn) che corrisponde alla nuova ricchezza ottenuta con la produzione.

Fanno parte delle spese di reintegrazione:

- *Le spese per l'acquisto del capitale tecnico circolante*, ovvero quei beni che vengono definiti anche a fecondità semplice, in quanto esauriscono la loro funzionalità produttiva in un solo ciclo produttivo: sementi, concimi, presidi sanitari, alimenti e lettimi, carburanti e lubrificanti, ecc.
- *Le quote d'uso dei capitali tecnici fissi*. Sono le spese sostenute per l'utilizzo dei capitali tecnici fissi, detti anche a fecondità ripetuta in quanto la loro durata economica è superiore all'anno; comprendono le quote di ammortamento, manutenzione e assicurazione.
- *Le spese per i servizi extra-aziendali*. Questa categoria di spese comprende le prestazioni dei professionisti (veterinari, tecnici e commercialisti) i noleggi di macchine e mezzi non aziendali, le imposte, i contributi e gli oneri sociali.

Le spese di reintegrazione rappresentano il 61% della produzione lorda delle aziende analizzate. Sono dunque la componente di spesa più importante che si è accresciuta molto in questi anni, in quanto con l'intensificazione produttiva è aumentata la spesa per l'acquisto di mezzi produttivi e la quota di risorse destinata

agli ammortamenti di strutture e mezzi tecnici in grado di aumentare la produttività

Si è voluto con questo dare seguito a quanto già detto relativamente all'approvvigionamento di foraggi e mangimi extraziendali, mostrando la relazione esistente tra le spese di reintegrazione per ettaro di Sau e il rapporto Ugb/Sauf che definisce l'intensità di allevamento di un'azienda (Grafico 4.4).

Tabella 4.8 - Spese di reintegrazione (Euro, 2007)

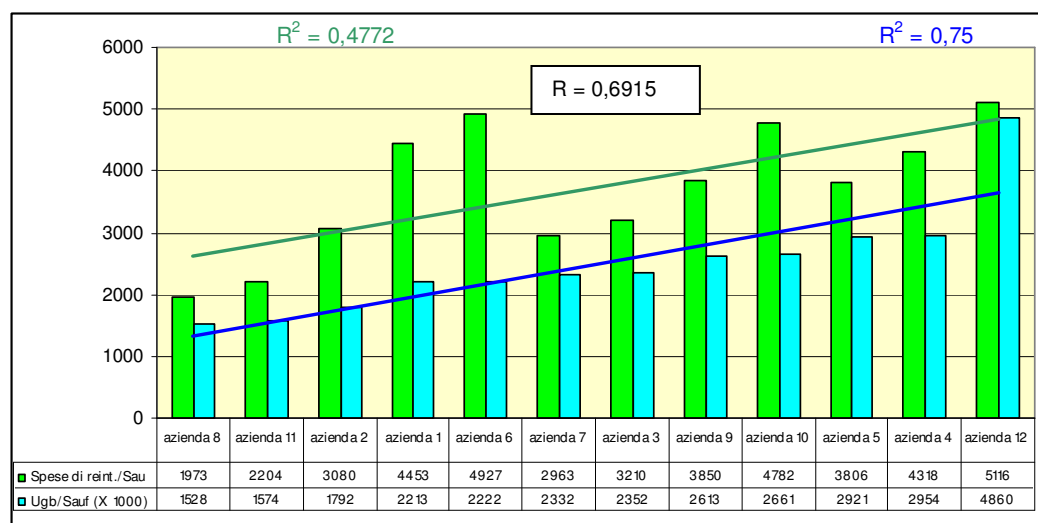
<i>Aziende</i>	<i>Spese di reintegrazione</i>	<i>Su Plv (%)</i>	<i>Per ettaro Sau</i>	<i>Sau (Ha)</i>
11	89.049	47,5	2.204	40,4
4	307.873	59,6	4.318	71,3
1	431.959	72,2	4.453	97
3	433.334	48,6	3.210	135
2	539.036	67,6	3.080	175
<i>Totale</i>	<i>1.801.251</i>			<i>518,7</i>
<i>Media</i>	<i>360.250</i>	<i>60,2</i>	<i>3.473</i>	<i>104</i>
<i>Multifunzionali</i>				
<i>Convenzionali</i>				
5	172.012	52,1	3.806	45,2
12	276.256	67,2	5.116	54
7	186.693	57,2	2.963	63
10	358.639	63,6	4.782	75
8	187.220	56,2	1.973	94,9
6	640.499	69,5	4.927	130
9	581.420	57,4	3.850	151
<i>Totale</i>	<i>2.402.739</i>			<i>613,1</i>
<i>Media</i>	<i>343.248</i>	<i>61,6</i>	<i>3.919</i>	<i>88</i>
Totale aziende	4.203.989			1.132
Media	350.332	61,0	3.714	82,7

Fonte: nostra elaborazione su dati aziendali

Si osserva che le due grandezze sono direttamente correlate ($R = 0,69$), gli indici di determinazione lineari delle due linee sono buoni e le due rette descrivono bene graficamente il fenomeno. Quindi all'aumentare del numero di capi grossi bovini per ettaro di superficie foraggera si incrementano anche le spese di reintegrazione per unità di superficie utilizzabile a testimonianza che l'intensificazione produttiva porta con sé costi maggiori.

Il confronto tra i due sottogruppi mostra che le aziende convenzionali hanno un maggior carico di spese di reintegrazione per ettaro di Sau ed anche l'incidenza percentuale sulla Plv è maggiore, anche se di poco, in queste realtà aziendali, a ulteriore dimostrazione della maggiore intensificazione produttiva già mostrata dai dati strutturali.

Grafico 4.4 – Relazione tra spese di reintegrazione per ettaro di Sau e rapporto Ugb/Sauf



Fonte: nostra elaborazione su dati aziendali

Passando ora ad analizzare più in dettaglio alcune componenti specifiche delle spese di reintegrazione abbiamo soffermato la nostra attenzione sulle spese relative alle colture, su quelle riguardanti l'allevamento, su quelle derivanti dall'utilizzo delle macchine, sulle spese generali, e poi da ultimo abbiamo considerato le sole quote d'ammortamento. L'entità di queste ultime infatti è un indice importante dello stato di sviluppo di un'azienda.

Relativamente alle spese specifiche per le colture si osserva la loro modesta consistenza con una media per le aziende dell'intero gruppo considerato, pari al 3,1% della Plv (Tabella 4.9). Le aziende multifunzionali in particolare hanno una spesa molto bassa relativa alle colture sia in termini assoluti (circa 5.000 euro), che in termini percentuali sulla Plv (0,9%). E' necessario ricordare che 4 di queste aziende svolgono agricoltura biologica e quindi non possono far uso ne di concimi di sintesi, ne di prodotti fitosanitari, ragion per cui le spese

relative a queste colture si riducono per lo più alle spese relative all'acquisto delle sementi.

Per le aziende convenzionali l'importanza di questi costi è ben più elevata attestandosi vicino al 5% del valore della produzione lorda, ciò ad effetto soprattutto, come già detto, della presenza dell'azienda che produce pomodoro e che quindi da sola contribuisce ad oltre il 60% della spesa per colture delle aziende convenzionali.

Relativamente alle spese specifiche per l'utilizzo delle macchine si osserva che sono state in media pari a poco più di 49.000 euro per azienda. Nelle aziende convenzionali sono più elevate sia in termini assoluti che come percentuale in rapporto alla Plv (10,3% rispetto a 6,3%). Al contrario le spese generali tendono ad essere più elevate nelle aziende multifunzionali, molte delle quali avendo ampliato le attività di produzione e occupandosi anche di trasformazione fanno ricorso a maggiore utilizzo di energia, nonché sostengono oneri legati alla commercializzazione dei prodotti. La loro entità è più elevata proprio per le aziende 2 e 3, dotate di caseificio aziendale, e 11 che fa effettuare la trasformazione dei prodotti (Parmigiano-Reggiano, pasta e farina) in conto lavorazione, riuscendo poi a farli giungere direttamente al consumatore senza bisogno di ulteriori passaggi commerciali (attraverso la vendita in azienda o tramite gruppi di acquisto).

Le quote di ammortamento riguardano i fabbricati, i miglioramenti fondiari e le macchine. In media, per le aziende analizzate, tali voci sono state nel 2007 pari a circa 70.000 euro. Si osserva che la loro incidenza, sia in termini assoluti che percentuali sulla produzione lorda, è seconda solo alle spese relative all'allevamento. In particolare per le aziende multifunzionali la loro entità è più del doppio rispetto alle convenzionali ed è pari, in media a 101.260 euro. Questo conferma la strategia di sviluppo di queste aziende che hanno investito per la realizzazione di spazi e attrezzature per la trasformazione e la vendita in azienda dei propri prodotti. Osservando le singole aziende si constata infatti che le quote d'ammortamento sono tanto più elevate per le realtà aziendali che hanno recentemente costruito il caseificio e lo spaccio aziendale annesso.

Tabella 4. 9 - Dettaglio spese specifiche (Euro, 2007)

Aziende	Plv	Spese specifiche per colture	% su Plv	Spese specifiche allevamento	% su Plv	Spese per utilizzo macchine	% su Plv	Spese generali	% su Plv	Quota ammortam.	% su Plv
<i>Multifunzionali</i>											
1	597.924	1.873	0,3	274.961	46,0	43.388	7,3	28.357	4,7	81.210	13,6
2	796.894	7.973	1,0	137.112	17,2	36.141	4,5	94.506	11,9	250.861	31,5
3	891.003	8.500	1,0	151.500	17,0	73.300	8,2	91.500	10,3	113.334	12,7
4	516.899	6.665	1,3	218.490	42,3	24.099	4,7	13.609	2,6	42.920	8,3
11	187.599	543	0,3	33.297	17,7	11.744	6,3	23.610	12,6	17.975	9,6
<i>Totale</i>	<i>2.990.319</i>	<i>25.554</i>		<i>815.360</i>		<i>188.672</i>		<i>251.582</i>		<i>506.300</i>	
<i>Media</i>	<i>598.064</i>	<i>5.111</i>	<i>0,9</i>	<i>163.072</i>	<i>27,3</i>	<i>37.734</i>	<i>6,3</i>	<i>50.316</i>	<i>8,4</i>	<i>101.260</i>	<i>16,9</i>
<i>Convenzionali</i>											
5	330.112	3.194	1,0	96.198	29,1	29.185	8,8	14.337	4,3	26.260	8,0
6	922.160	27.527	3,0	403.689	43,8	111.674	12,1	67.486	7,3	62.036	6,7
7	326.589	8.565	2,6	86.853	26,6	20.749	6,4	16.176	5,0	47.030	14,4
8	333.253	6.704	2,0	95.125	28,5	14.490	4,3	14.045	4,2	51.246	15,4
9	1.012.111	119.257	11,8	233.723	23,1	128.644	12,7	34.082	3,4	59.714	5,9
10	563.700	3.526	0,6	227.138	40,3	50.601	9,0	27.376	4,9	63.499	11,3
12	411.257	20.768	5,0	161.521	39,3	45.056	11,0	22.600	5,5	27.000	6,6
<i>Totale</i>	<i>3.899.182</i>	<i>189.541</i>		<i>1.304.247</i>		<i>400.399</i>		<i>196.102</i>		<i>336.785</i>	
<i>Media</i>	<i>557.026</i>	<i>27.077</i>	<i>4,9</i>	<i>186.321</i>	<i>33,4</i>	<i>57.200</i>	<i>10,3</i>	<i>28.015</i>	<i>5,0</i>	<i>48.112</i>	<i>8,6</i>
Totale aziende	6.889.501	215.095		2.119.607		589.071		447.684		843.085	
Media	574.125	17.925	3,1	176.634	30,8	49.089	8,6	37.307	6,5	70.257	12,2

Fonte: nostra elaborazione su dati aziendali

Tabella 4. 10 - Spese specifiche per gli allevamenti (Euro, 2007)

<i>Aziende</i>	<i>Mangimi</i>	<i>Per Ugb</i>	<i>% su Plv animale</i>	<i>Foraggi e lettimi</i>	<i>Per Ugb</i>	<i>% su Plv animale</i>	<i>Sanitarie</i>	<i>Per Ugb</i>	<i>% su Plv animale</i>	<i>Altre spese</i>	<i>Per Ugb</i>	<i>% su Plv animale</i>
<i>Multifunzionali</i>												
1	195.347	927	35,9	60.750	288	11,2	14.565	69	2,7	4.299	20	0,8
2	107.775	388	15,2	13.000	47	1,8	15.584	56	2,2	753	3	0,1
3	111.500	521	16,5	19.000	89	2,8	9.500	44	1,4	11.500	54	1,7
4	189.863	1.089	40,4	2.166	12	0,5	21.023	121	4,5	5.438	31	1,2
11	30.700	507	21,1	0	0	0,0	2.597	43	1,8	0	0	0,0
<i>Totale</i>	<i>635.185</i>			<i>94.916</i>			<i>63.269</i>			<i>21.990</i>		
<i>Media</i>	<i>127.037</i>	<i>678</i>	<i>25,0</i>	<i>18.983</i>	<i>101</i>	<i>3,7</i>	<i>12.654</i>	<i>67</i>	<i>2,5</i>	<i>4.398</i>	<i>23</i>	<i>0,9</i>
<i>Convenzionali</i>												
5	64.434	731	22,8	16.270	184	5,8	12.048	137	4,3	3.446	39	1,2
6	305.641	1.058	35,8	25.657	89	3,0	62.770	217	7,4	9.621	33	1,1
7	64.545	578	22,7	8.212	74	2,9	6.657	60	2,3	7.439	67	2,6
8	68.932	531	23,7	2.555	20	0,9	23.638	182	8,1	0	0	0,0
9	175.545	802	31,7	17.352	79	3,1	22.832	104	4,1	17.994	82	3,2
10	187.345	978	36,6	9.098	47	1,8	17.847	93	3,5	12.848	67	2,5
12	141.063	605	38,0	6.000	26	1,6	1.889	8	0,5	12.569	54	3,4
<i>Totale</i>	<i>1.007.505</i>			<i>85.144</i>			<i>147.681</i>			<i>63.917</i>		
<i>Media</i>	<i>143.929</i>	<i>798</i>	<i>32,0</i>	<i>12.163</i>	<i>67</i>	<i>2,7</i>	<i>21.097</i>	<i>117</i>	<i>4,7</i>	<i>9.131</i>	<i>51</i>	<i>2,0</i>
Totale aziende	1.642.690			180.060			210.950			85.907		
Media	136.891	747	28,9	15.005	82	3,2	17.579	96	3,7	7.159	39	1,5

Fonte: nostra elaborazione su dati aziendali

3.1.1 Le spese specifiche per gli allevamenti

L'analisi delle componenti di spesa relative agli allevamenti sono quelle che più interessano l'indagine da noi condotta che ha riguardato aziende zootecniche. Si evidenzia che l'entità di queste spese è in media, per le 12 aziende analizzate, pari al 30,1% della Plv. Il confronto tra i due sottogruppi mostra che queste sono più elevate per le aziende convenzionali (32,3% rispetto al 27,2% delle multifunzionali), pur registrandosi una grande variabilità, più spiccata per quelle multifunzionali; due di queste hanno una percentuale di spesa sulla Plv superiore al doppio rispetto alle altre 3 dello stesso sottogruppo.

Nel dettaglio le componenti di questi esborsi monetari per l'attività di allevamento (Tabella 4.9) riguardano i mangimi, i foraggi e i lettimi, le spese sanitarie e le varie di stalla. Relativamente ai mangimi la spesa è stata mediamente di 747 euro per ogni Ugb con un'incidenza sulla Plv animale pari al 28,9%. Si tratta di una spesa importante legata alla specializzazione lattifera che richiede per l'aumento della produttività quote sempre più consistenti di mangimi concentrati che devono soddisfare gli elevati fabbisogni alimentari delle bovine. Il consumo di mangimi, come forse era logico attendersi, è maggiore nelle realtà convenzionali rispetto a quelle multifunzionali. Si osserva, come in precedenza, molta variabilità all'interno del sottogruppo delle aziende multifunzionali, dove sono presenti 2 aziende che fanno un consumo di mangimi molto più elevato rispetto alla media.

Per quanto riguarda le spese relative ai foraggi, queste sono mediamente pari a 15.000 euro per azienda (che influiscono sulla Plv per il 3,2%), con una spesa per Ugb pari in media a 82 euro, superiore nelle aziende multifunzionali soprattutto per la presenza dell'azienda numero 1, collocata in zona montana che necessita dell'acquisto di foraggi extraziendali ed ha speso 288 euro per capo grosso bovino. Il ricorso a foraggi extraziendali ha comunque consentito alle aziende di aumentare le dimensioni della mandria senza dover allargare le dimensioni aziendali.

Le spese sanitarie sono aumentate in questi anni per effetto della crescita della produttività che accresce molto spesso la necessità di interventi curativi. Si

evidenzia infatti come queste siano maggiori nelle aziende convenzionali (117 euro per Ugb) rispetto alle multifunzionali (67 euro per Ugb) tra le quali sono presenti quelle che fanno agricoltura biologica e non possono somministrare farmaci agli animali, ma devono utilizzare la medicina omeopatica. In sintesi le spese specifiche per gli allevamenti sono maggiori per le aziende convenzionali a conferma della intensificazione produttiva, le aziende multifunzionali per contro hanno un carico inferiore di questi costi, in quanto tendono a spingere meno sulla produttività delle bovine, puntando sulla valorizzazione economica delle proprie produzioni.

3. 2 Le spese extraziendali

Tabella 4.11 – Spese extraziendali (Euro, 2007)

<i>Aziende</i>	<i>Spese extraziendali</i>	<i>Per ettaro Sau</i>	<i>Sulla Plv (%)</i>
<i>Multifunzionali</i>			
1	15.320	158	2,6
2	40.258	230	5,1
3	40.000	296	4,5
4	14.695	206	2,8
11	13.606	337	7,3
<i>Totale</i>	<i>123.879</i>		
<i>Media</i>	<i>24.776</i>	239	4,1
<i>Convenzionali</i>			
5	9.103	201	2,8
6	44.155	340	4,8
7	10.737	170	3,3
8	21.600	228	6,5
9	43.000	285	4,2
10	26.170	349	4,6
12	32.937	610	8,0
<i>Totale</i>	<i>187.702</i>		
<i>Media</i>	<i>26.815</i>	306	4,8
Totale aziende	311.581		
Media	25.965	275	4,5

Fonte: nostra elaborazione su dati aziendali

Le spese per i servizi extraziendali sono state nel 2007 pari a quasi 26.000 euro in media per azienda (Tabella 4.11). Sono maggiori per le aziende convenzionali sia rapportandole all'ettaro di Sau che considerandole in percentuale sulla produzione lorda. Ciò dipende da un minor ricorso a prestazioni di terzi, sia in termini di prestazioni sanitarie per le aziende che fanno produzioni biologiche, ma anche probabilmente minor ricorso al noleggio di macchine contoterzi, in realzione ad un'agricoltura comunque più estensiva.

4. Il prodotto netto

Il prodotto netto (Pn), ottenuto sottraendo dalla Plv le spese di reintegrazione ed extraziendali, corrisponde alla ricchezza prodotta nel ciclo di produzione e serve a compensare i fattori produttivi impiegati in azienda (terra, capitale e lavoro). Il prodotto netto è pari in media a 197.928 euro per i 12 allevamenti considerati, dunque una ricchezza prodotta da ogni azienda importante (Tabella 4.12). Il confronto tra aziende multifunzionali e convenzionali in termini di prodotto netto per ettaro di superficie utile mostra valori analoghi, con valori più bassi della media ad esempio per le due aziende collocate in zona montana, che hanno quindi produttività foraggera più modesta. Il confronto tra il prodotto netto rapportato alle unità lavoratrici dei due sottogruppi mette in evidenza una maggiore produttività netta realizzata dagli addetti delle aziende convenzionali (50.531 euro contro i 40.812 euro delle multifunzionali) a conferma di quanto già osservato durante l'analisi strutturale. L'incidenza del prodotto netto sulla Plv è pari in media al 34,5% senza particolari variazioni tra i due sottogruppi di aziende considerate.

Ci interessa invece soffermarci sul fatto che la percentuale di prodotto netto sulla Plv sia andata diminuendo in questi anni riducendo la quota di ricchezza che rimane a beneficio del settore agricolo. Per contrastare questo fenomeno le aziende hanno aumentato la produzione, sostanzialmente incrementando il numero dei capi allevati, e nel complesso la produttività netta per azienda si è accresciuta.

Tabella 4.12 - Prodotto netto (Euro, 2007)

<i>Aziende</i>	<i>PN</i>	<i>Per ettaro Sau</i>	<i>Per Ulu</i>	<i>Sulla Plv (%)</i>
<i>Multifunzionali</i>				
1	150.645	1.553	36.743	25,2
2	217.601	1.243	27.200	27,3
3	417.669	3.094	59.667	46,9
4	194.331	2.726	42.246	37,6
11	84.944	2.103	35.393	45,3
<i>Totale</i>	<i>1.065.190</i>			
<i>Media</i>	<i>213.038</i>	<i>2.054</i>	<i>40.812</i>	<i>35,6</i>
	0			
<i>Convenzionali</i>				
	0			
5	148.997	3.296	62.082	45,1
6	237.506	1.827	47.501	25,8
7	129.159	2.050	51.664	39,5
8	124.433	1.311	41.478	37,3
9	387.691	2.567	55.384	38,3
10	178.891	2.385	59.630	31,7
12	102.064	1.890	34.021	24,8
<i>Totale</i>	<i>1.308.741</i>			
<i>Media</i>	<i>186.963</i>	<i>2.135</i>	<i>50.531</i>	<i>33,6</i>
Totale aziende	2.373.931			
Media	197.828	2.097	45.653	34,5

Fonte: nostra elaborazione su dati aziendali

5. I compensi

Per arrivare al risultato finale dell'impresa, il reddito netto, occorre sottrarre al prodotto netto, appena determinato, i compensi spettanti ai prestatori dei fattori produttivi esterni: i salari pagati ai lavoratori, l'affitto corrisposto ai proprietari dei terreni, gli interessi saldati a chi ha prestato i capitali.

La remunerazione media per ogni unità lavoratrice dipendente è stata nel 2007 pari a 29.500 euro. Il costo dei salari incide mediamente per l'8,8% sulla Plv; l'incidenza è maggiore nelle aziende multifunzionali (10,5% sulla Plv) che come già si è scritto fanno maggior uso di manodopera dipendente per svolgere le operazioni di caseificio oltre che quelle di stalla.

La spesa sostenuta per il pagamento dei terreni presi in affitto ammonta in media a 26.000 euro per azienda, anche se risulta sbilanciata nel confronto tra i due sottogruppi, e le aziende convenzionali spendono in media quasi il doppio

rispetto a quelle multifunzionali. Infatti il prezzo medio pagato dalle aziende convenzionali per un ettaro di terreno preso in affitto è pari a 650 euro rispetto ai 261 euro pagati dalle imprese multifunzionali. Tale disparità si spiega con la presenza nel primo sottogruppo dell'azienda che fa pomodoro che incide notevolmente sulla media considerata sia perché tutto il suo corpo fondiario compresi i fabbricati sono presi in affitto, ed anche perché è noto che per i terreni destinati alla semina del pomodoro si è disposti a corrispondere canoni più elevati. Per contro nell'altro sottogruppo sono presenti 2 aziende collocate in territorio montano che affittano grandi estensioni di terreno a prezzi modesti. Tutto questo si riflette anche sull'incidenza dell'affitto sulla Plv che è pari in media al 6% per le aziende convenzionali ed al 2,8% per quelle multifunzionali.

Tabella 4.13 - Compensi (Euro, 2007)

<i>Aziende</i>	<i>Salari</i>	<i>Sulla Plv (%)</i>	<i>Affitti</i>	<i>Sulla Plv (%)</i>	<i>Interessi</i>	<i>Sulla Plv (%)</i>
<i>Multifunzionali</i>						
1	55.000	9,2	6.000	1,0	6.500	1,1
2	80.571	10,1	22.880	2,9	2.100	0,3
3	130.000	14,6	25.000	2,8	21.835	2,5
4	49.721	9,6	24.852	4,8	2.723	0,5
11	0,0	0,0	6.136	3,3	0,0	0,0
<i>Totale</i>	<i>315.292</i>		<i>84.868</i>		<i>33.158</i>	
<i>Media</i>	<i>63.058</i>	<i>10,5</i>	<i>16.974</i>	<i>2,8</i>	<i>6.632</i>	<i>1,1</i>
<i>Convenzionali</i>						
5	51.250	15,5	6.550	2,0	2.355	0,7
6	40.854	4,4	37.213	4,0	78.437	8,5
7	0,0	0,0	24.342	7,5	5.806	1,8
8	0,0	0,0	27.376	8,2	7.686	2,3
9	60.000	5,9	128.264	12,7	4.678	0,5
10	88.500	15,7	0,0	0,0	43.500	7,7
12	52.000	12,6	9.800	2,4		0,0
<i>Totale</i>	<i>292.604</i>		<i>233.545</i>		<i>142.462</i>	
<i>Media</i>	<i>41.801</i>	<i>7,5</i>	<i>33.364</i>	<i>6,0</i>	<i>20.352</i>	<i>3,7</i>
Totale aziende	607.896		318.413		175.620	
Media	50.658	8,8	26.534	4,6	14.635	2,5

Fonte: nostra elaborazione su dati aziendali

Da ultimo, gli interessi pagati per i capitali presi a prestito sono stati mediamente 14.635 euro per azienda corrispondenti al 2,5% della Plv. La loro incidenza è maggiore di circa 3 volte nelle aziende convenzionali, nelle quali evidentemente è maggiore il ricorso al credito. Il confronto con le quote d'ammortamento già analizzate mostra che queste, al contrario, sono maggiori nelle aziende multifunzionali (quasi del doppio). Evidentemente gli investimenti fatti da queste ultime sono avvenuti facendo ricorso soprattutto a capitali propri.

6. Il reddito netto

Il reddito netto è ciò che resta all'imprenditore dopo aver sottratto dal prodotto netto i compensi per i fattori di produzione esterni. Esso comprende il tornaconto, compenso che spetta all'imprenditore per aver coordinato i fattori produttivi ed essersi assunto i rischi tecnici ed economici della produzione, le remunerazioni che gli spettano per aver messo nel ciclo produttivo parte dei fattori (la sua terra, i capitali propri, il suo lavoro). Rappresenta il reddito spendibile dall'imprenditore che potrà essere in parte reinvestito in azienda, ed in parte destinato ai consumi familiari. L'analisi di questo importante elemento di valutazione della gestione e della salubrità dell'impresa viene fatta oltre che per unità di superficie anche per unità lavoratrice familiare. Occorre però premettere che il gruppo di aziende non è perfettamente paragonabile in quanto sono presenti aziende con apporto diverso di fattori di produzione da parte dell'imprenditore, e quindi anche i redditi netti non sono esattamente confrontabili.

I dati mostrano che il reddito netto medio delle aziende considerate è pari a 106.000 euro e rappresenta il 18,5% della Plv; ciò equivale a dire che una quota molto consistente delle Plv, l'81,5% va a coprire i costi espliciti di produzione. Da sottolineare l'incidenza del reddito netto sulla Plv per l'azienda numero 11 che raggiunge il 42%, il dato più elevato di tutto il gruppo di aziende. La Tabella 4.14 mostra che il reddito netto è più elevato nelle aziende multifunzionali sia in termini assoluti che in termini percentuali sulla produzione lorda. La sua consistenza per unità di superficie è pari a 1.218 euro per le imprese del primo sottogruppo e 1.044 per quelle convenzionali. Analizzando i dati più in dettaglio

si osserva che tra le aziende multifunzionali quelle collocate in zona montana hanno il reddito netto per ettaro di Sau più basso, dato che era logico attendersi considerata la diversa produttività delle colture foraggere in quelle zone.

Tabella 4.14 - Reddito netto (Euro, 2007)

<i>Aziende</i>	<i>Reddito netto</i>	<i>Sulla Plv (%)</i>	<i>Per ettaro Sau</i>	<i>Per Uluf</i>
<i>Multifunzionali</i>				
1	83.145	13,9	857	39.593
2	112.050	14,1	640	24.900
3	240.834	27,0	1.784	75.261
4	117.035	22,6	1.641	58.518
11	78.808	42,0	1.951	32.837
<i>Totale</i>	<i>631.872</i>			
<i>Media</i>	<i>126.374</i>	<i>21,1</i>	<i>1.218</i>	<i>44.498</i>
	0			
<i>Convenzionali</i>				
	0			
5	88.842	26,9	1.966	74.035
6	81.002	8,8	623	27.001
7	99.011	30,3	1.572	39.604
8	89.371	26,8	942	29.790
9	194.749	19,2	1.290	38.950
10	46.891	8,3	625	46.891
12	40.264	9,8	746	20.132
<i>Totale</i>	<i>640.130</i>			
<i>Media</i>	<i>91.447</i>	<i>16,4</i>	<i>1.044</i>	<i>36.166</i>
Totale aziende	1.272.002			
Media	106000	18,5	1.124	39.875

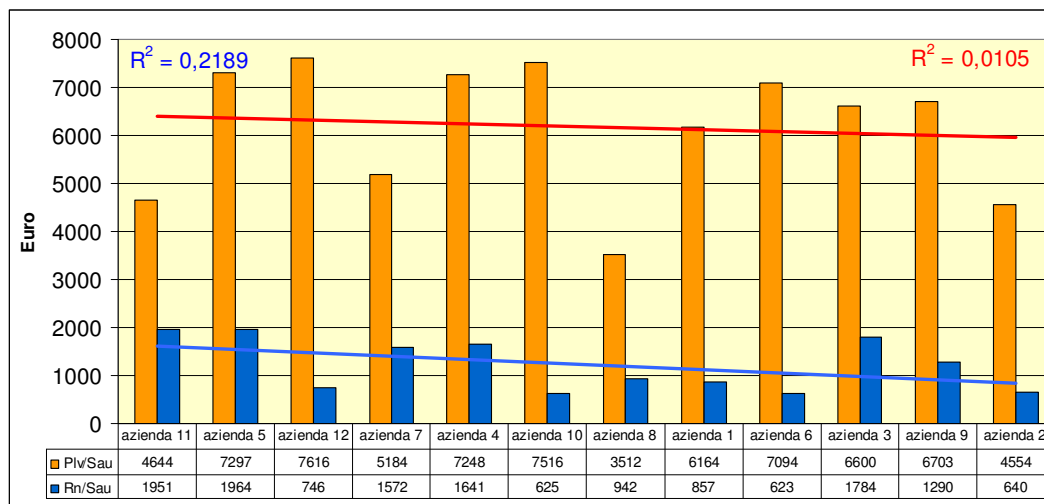
Fonte: nostra elaborazione su dati aziendali

Anche nel confronto per unità lavoratrice familiare le aziende multifunzionali risultano avere un reddito netto più elevato, 44.498 euro per Uluf rispetto ai 36.166 euro realizzati dai lavoratori familiari delle convenzionali. Spicca in particolare l'azienda numero 3 che avendo ampliato la propria attività con il caseificio, con l'agriturismo e la vendita in azienda e a fiere e mercati ha fatto aumentare il reddito per i suoi lavoratori familiari.

Analizzando i dati relativi alla Plv ed al Rn per ettaro di superficie in funzione della dimensione aziendale emerge una correlazione inversa che è più significativa per il reddito netto ($R = - 0,41$), che non per la Plv come mostra il

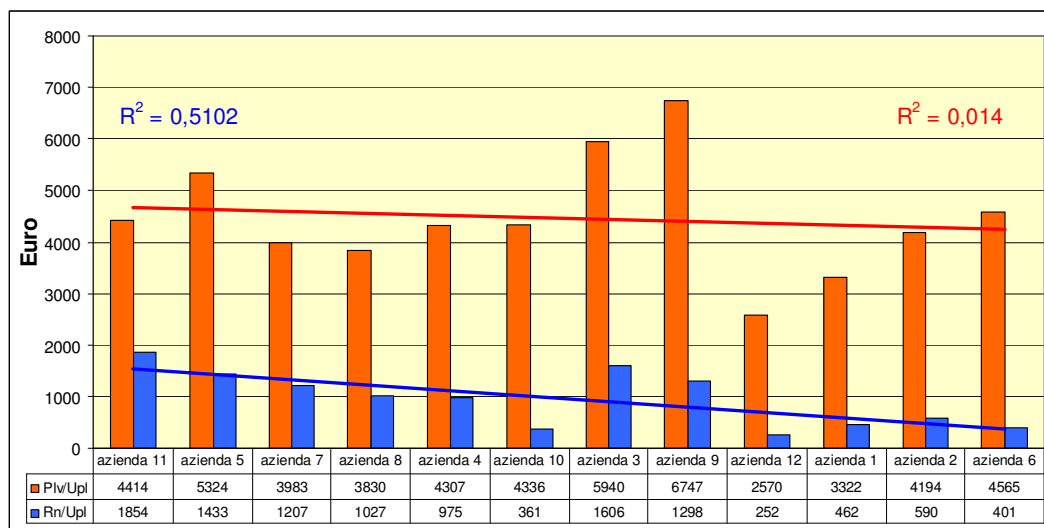
Grafico 4.5. Quindi il reddito netto per unità di superficie diminuisce all'aumentare della dimensione aziendale.

Grafico 4.5 - Plv e Rn per ettaro di Sau in ordine di Sau crescente (2007)



Fonte: nostra elaborazione su dati aziendali

Grafico 4.6 - Plv e Rn unitari per Upl in ordine di Upl crescente (2007)



Fonte: nostra elaborazione su dati aziendali

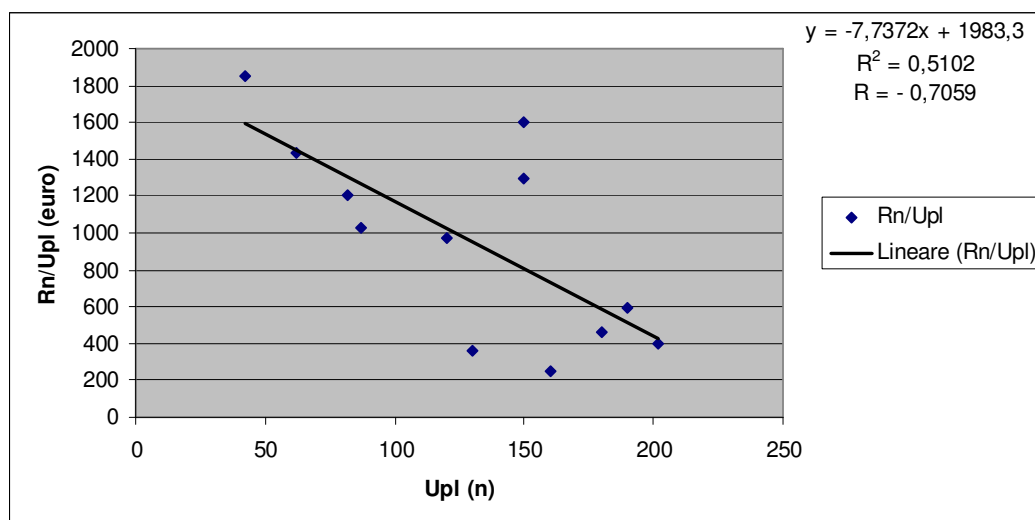
Confrontando anche Plv e reddito netto unitari per Upl nelle diverse aziende si osserva che sia la Plv che il reddito netto per Upl tendono a diminuire

all'aumentare del numero di Upl aziendali (Grafico 4.6). In particolare il reddito netto per Upl più elevato è quello dell'azienda col numero più basso di bovine in lattazione, la n. 11, azienda che abbiamo già avuto modo di segnalare per avere il maggior reddito netto per unità lavoratrice familiare.

Questo risultato è stato raggiunto grazie alle scelte aziendali orientate verso la produzione biologica e la multifunzionalità che hanno portato l'azienda ad offrire l'intera produzione al consumatore finale (spaccio aziendale, gruppi di acquisto, ecc) e quindi ad aumentare il valore aggiunto della propria produzione e conseguentemente anche il reddito dell'imprenditore.

Le 4 aziende col maggior numero di Upl hanno redditi netti per Upl compresi tra 250 e 600 euro inferiori alla media del campione di 818 euro. Il Grafico 4.7 rappresenta la variazione di Rn/Upl all'aumentare delle Upl aziendali ed individua un coefficiente di correlazione inversa R pari a - 0,71.

Grafico 4.7 – Coefficiente di correlazione lineare di Rn/Upl al variare di Upl



Fonte: nostra elaborazione su dati aziendali

Dopo aver presentato i dati relativi all'analisi economica e prima di trarre le conclusioni vorremmo riassumere in sintesi le principali caratteristiche emerse dal confronto tra aziende multifunzionali e convenzionali:

- La Sau media per azienda è più elevata per le aziende multifunzionali.

- La superficie in proprietà è maggiore nelle aziende convenzionali.
- La percentuale di superficie foraggera sulla Sau è maggiore nelle aziende multifunzionali.
- L'occupazione è maggiore nelle aziende multifunzionali che hanno anche più Ulu non familiari, di conseguenza un carico di Sau per Ulu inferiore.
- Il carico bovino per Ulu è maggiore nelle aziende convenzionali.

Tabella 4.15 - Confronto tra i dati strutturali delle aziende multifunzionali e convenzionali (2007)

<i>Descrizione</i>	<i>U.M.</i>	<i>Multifunzionali</i>	<i>Convenzionali</i>	<i>Differenza</i>
<i>Aziende</i>	n	5	7	
<i>Sau/azienda</i>	ha	103,7	87,6	16,1
<i>Sat in proprietà/Sat</i>	%	40	43,7	-3,7
<i>Sauf/Sau</i>	%	84,6	81	3,6
				0
<i>Ulu/azienda</i>	n	5,2	3,7	1,5
<i>Uluf/azienda</i>	n	2,8	2,5	0,3
<i>Sau/Ulu</i>	ha	19,9	23,7	-3,8
<i>Sau/Uluf</i>	ha	36,5	35,6	0,9
<i>Uluf/Ulu</i>	%	54,4	66,4	-12
				0
<i>Ugb/Sau</i>	n	1,8	2,1	-0,3
<i>Ugb/Sauf</i>	n	2,1	2,5	-0,4
<i>Ugb/azienda</i>	n	187,5	180,4	7,1
<i>Ugb/Ulu</i>	n	35,9	48,7	-12,8
<i>Upl/Ulu</i>	n	26,1	33,7	-7,6
<i>Upl/Ugb</i>	%	72,8	69,1	3,7

Fonte: nostra elaborazione su dati aziendali

- La Plv, ma soprattutto il Rn medio delle aziende multifunzionali, risulta maggiore rispetto a quelle convenzionali.
- Anche la percentuale di Reddito netto sulla Plv è maggiore per le aziende multifunzionali rispetto alle convenzionali.

Rapportando la Plv e il Rn delle aziende considerate alla Sau e all'unità di superficie foraggera, alle Upl e all'unità di lavoro familiare emerge che:

- La Plv per ettaro di Sau e la Plv animale per ettaro di Sauf sono maggiori nelle aziende convenzionali, mentre il Rn per ettaro di Sauf è maggiore in quelle multifunzionali.
- La Plv per Ulu è superiore nelle aziende convenzionali, ma il Rn per Uluf è più elevato in quelle multifunzionali.
- La Plv animale per Upl ed il Rn per Upl sono maggiori nelle aziende multifunzionali.

Tabella 4.16 - Confronto tra i dati economici delle aziende multifunzionali e convenzionali (2007)

<i>Descrizione</i>	<i>U.M.</i>	<i>Multifunzionali</i>	<i>Convenzionali</i>	<i>Differenza</i>
<i>Aziende</i>	n	5	7	2
<i>Plv media aziendale</i>	Euro	598.064	574.125	23.939
<i>Rn medio aziendale</i>	Euro	126.374	91.447	34.927
<i>Rn/Plv</i>	%	21,1	16,4	4,7
<i>Plv/Sau</i>	Euro	5.765	6.359	-594
<i>Plv animale/Sauf</i>	Euro	5.795	6.336	-541
<i>Rn/Sau</i>	Euro	1.218	1.044	174
<i>Plv/Ulu</i>	Euro	114.572	150.548	-35.976
<i>Rn/Uluf</i>	Euro	44.498	36.166	8.332
<i>Plv animale/Upl</i>	Euro	3.725	3.606	119
<i>Rn/Upl</i>	Euro	926	733	193
<i>Costi espliciti/Sau</i>	Euro	4.547	5.316	-769
<i>Spese reintegrazione/Sau</i>	Euro	3.473	3.919	-446
<i>Ammortamenti/Sau</i>	Euro	976	549	427

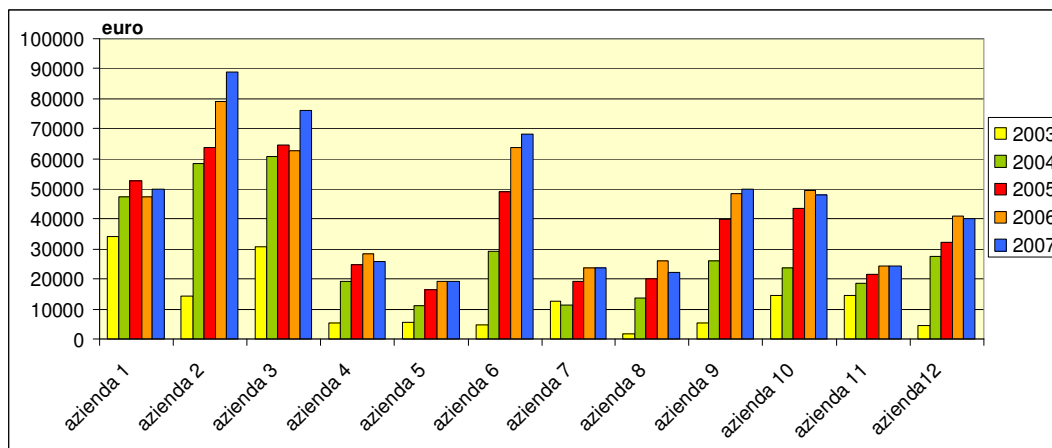
Fonte: nostra elaborazione su dati aziendali

Analizzando il passivo si osserva che i costi espliciti e le spese di reintegrazione per ettaro di Sau sono maggiori nelle aziende convenzionali, mentre le quote di ammortamento riferite all'unità di superficie sono maggiori nelle aziende multifunzionali.

7. I contributi comunitari percepiti dalle aziende del gruppo (2003-2007)

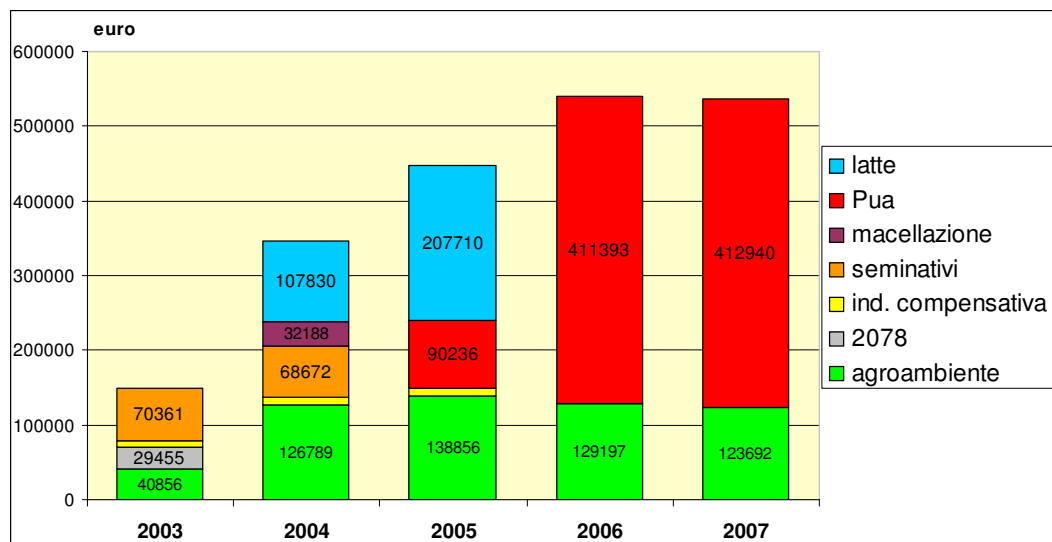
Abbiamo rilevato i contributi percepiti dalle aziende del campione nel corso del quinquennio 2003-2007.

Grafico 4.8 - Contributi percepiti dalle aziende del gruppo nel quinquennio 2003- 2007



Fonte: nostra elaborazione su dati Agrea

Grafico 4.9 - Tipologia dei contributi percepiti dalle aziende del gruppo nel quadriennio 2003- 2007



Fonte: nostra elaborazione su dati Agrea

Il primo dato che si osserva è un generale aumento dei contributi percepiti globalmente dalle aziende (Grafico 4.8), ciò per effetto soprattutto dell'introduzione del contributo sulla produzione del latte che, come si è detto nel capitolo 1, è stato introdotto a partire dall'annata produttiva 2003-2004 e ricevuto in pagamento dalle aziende nel corso del 2004.

L'aumento dei contributi per le diverse aziende è più o meno sensibile a seconda dei contributi di partenza e della quantità di latte prodotta, che è proporzionale all'entità dell'aiuto sul latte.

Nel complesso per le 12 aziende i contributi passano da circa 150.000 euro nel 2003 ad oltre 500.000 euro nel 2007, con un trend di crescita costante di oltre 150.000 euro all'anno (Grafico 4.9); dunque un aumento notevole. Osservando in dettaglio si evidenzia che permangono nei primi 3 anni i contributi relativi alle misure agroambientali previste dalla misura f) dell'Asse 2) del piano di Sviluppo rurale 2000-2006 e dal Regolamento 2078/92, per poi diminuire leggermente nel 2006. Rimangono pressoché stabili le indennità compensative previste per le zone svantaggiate, nel nostro caso a beneficio delle 2 aziende di montagna considerate.

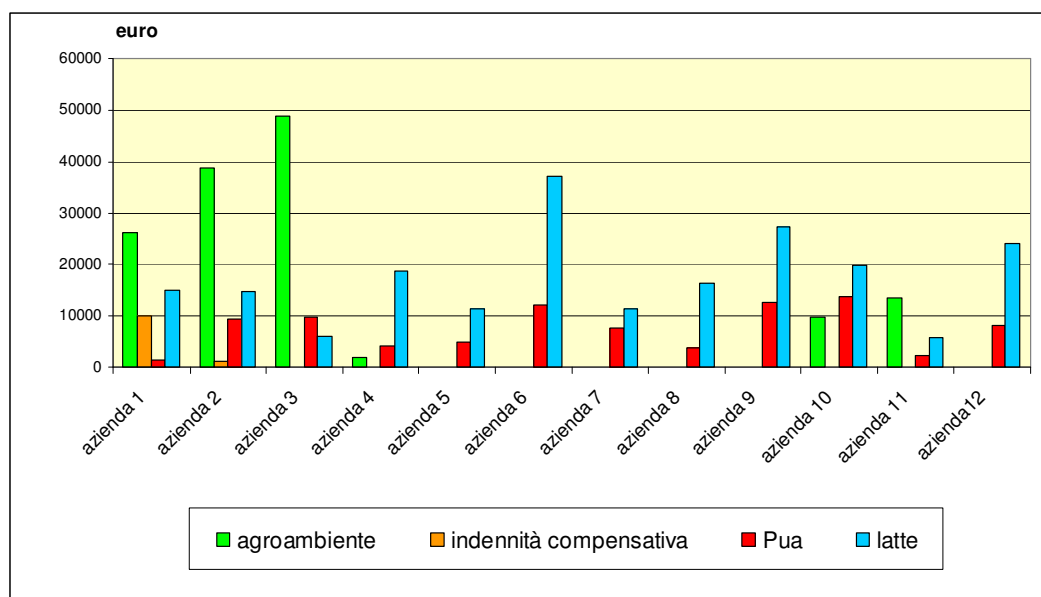
Per quanto riguarda i contributi relativi ai seminativi questi rimangono abbastanza stabili nel 2003 e nel 2004 e confluiscono nel pagamento unico a partire dall'anno 2005, grazie al disaccoppiamento introdotto dalla riforma della Pac. Anche i contributi relativi alla macellazione dei bovini vengono disaccoppiati a partire dal medesimo anno e vanno a collocarsi all'interno del pagamento unico insieme ai seminativi. La somma di questi due contributi percepiti nel 2004 risulta essere superiore rispetto all'importo della domanda unica del 2005, in quanto i diritti acquisiti col disaccoppiamento si riferiscono alla media relativa ai contributi percepiti nel triennio 2000-2002 ridotta per effetto della modulazione.

Il contributo sulla produzione di latte, introdotto nel 2004 nella misura di circa 1,1 euro per quintale di latte prodotto, rappresenta per le nostre aziende un vero e proprio nuovo sostegno. Si tratta infatti di un aiuto previsto dalla riforma della Pac per compensare la diminuzione dei prezzi d'intervento di latte in polvere e di burro (dei quali i nostri produttori non hanno mai beneficiato se non indirettamente). Il contributo è importante, nel 2004 è stato pari complessivamente per le aziende analizzate a circa 107 mila euro; nel 2005 il

contributo sul latte è raddoppiato a circa 2,2 euro per quintale, pari a 207 mila euro per le aziende del campione, rappresentando quasi la metà di tutti i contributi percepiti nell'annata. Nel 2006 il contributo sulla produzione di latte viene portato a circa 3,3 euro per quintale; l'Italia decide di attuare il disaccoppiamento anche di questo aiuto (poteva optare di farlo nel 2007) che confluisce anch'esso nel pagamento unico aziendale, portandolo ad un totale di oltre 400.000 euro per le 12 aziende.

L'analisi dettagliata dei contributi percepiti dalle singole aziende del campione nel 2005 mostra le diversità esistenti all'interno delle aziende individuate (Grafico 4.10). Le aziende 1, 2, 3, 4, 10 e 11 hanno una quota rilevante dei propri aiuti che deriva dalle misure agroambientali previste dalla misura f) dell'asse 2) del Piano di Sviluppo rurale. L'azienda 1 e l'azienda 2 in particolare sono collocate in zona montana e percepiscono anche l'indennità compensativa prevista per le zone svantaggiate; le aziende 1, 2, 3 e 11 sono biologiche.

Grafico 4.10 - Tipologia di contributi percepiti dalle aziende del gruppo nel 2005



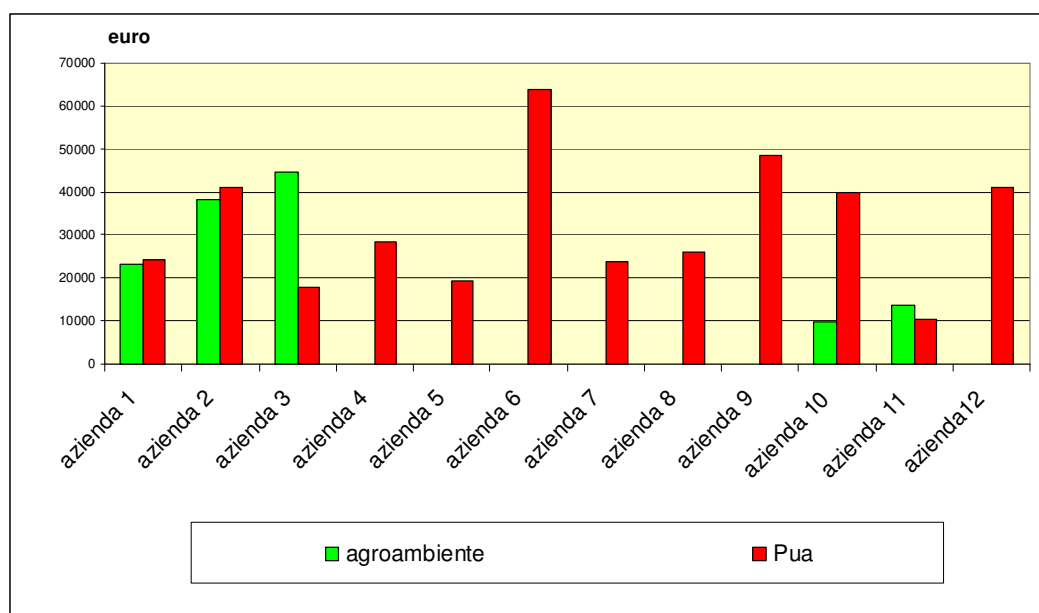
Fonte: nostra elaborazione su dati Agrea

Per quanto riguarda il contributo relativo alla domanda unica, questo è espressione dei diritti maturati dalle singole aziende e quindi dipende soprattutto

dai seminativi e dalla macellazione del triennio di riferimento. Il contributo sul latte che è direttamente proporzionale alla produzione indica dunque la diversa capacità produttiva degli allevamenti legata al numero dei capi e alla produttività degli stessi.

Nel 2006, come già detto, vengono disaccoppiati gli aiuti relativi alla produzione del latte che confluiscono nel Pagamento unico aziendale (Grafico 4.11). Gli unici contributi che le aziende percepiscono, oltre quelli relativi al Pua, sono quelli relativi ai pagamenti agroambientali per le aziende che ne hanno diritto. Il contributo medio percepito dalle aziende nel 2006 è stato di 42.763 euro.

Grafico 4.11 - Tipologia di contributi percepiti dalle aziende del gruppo nel 2006



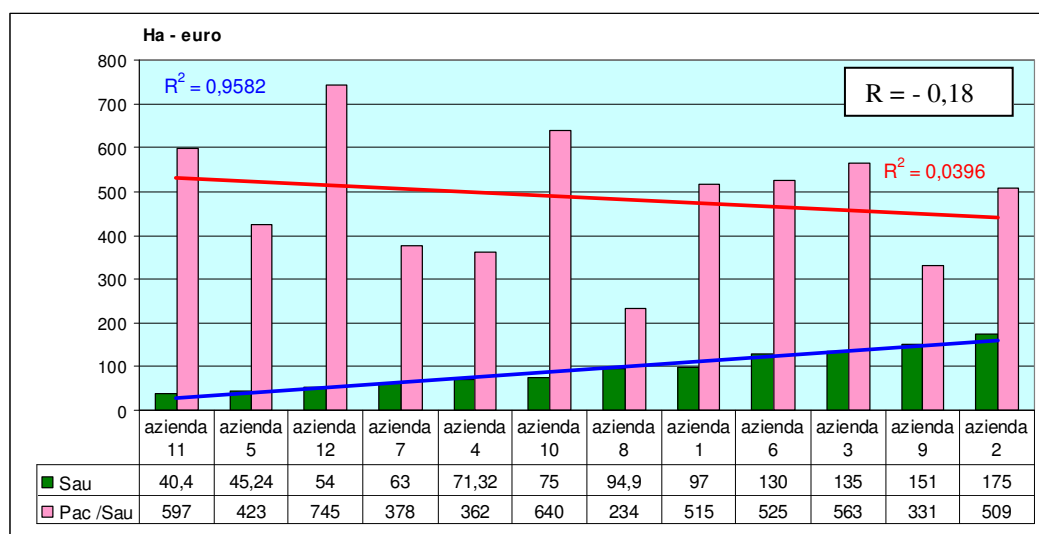
Fonte: nostra elaborazione su dati Agrea

L'azienda che ha il maggior importo del Pua è la numero 6 (oltre 60.000 euro), mentre l'azienda che percepisce il maggior aiuto complessivo è la numero 2, che percepisce anche i compensi relativi alle misure agroambientali, per un totale di oltre 80.000 euro.

Per analizzare più in dettaglio i contributi percepiti dalle aziende in rapporto alle dimensioni aziendali, ci siamo riferiti agli aiuti per superficie (Grafico 4.12) e per Ugb (Grafico 4.13).

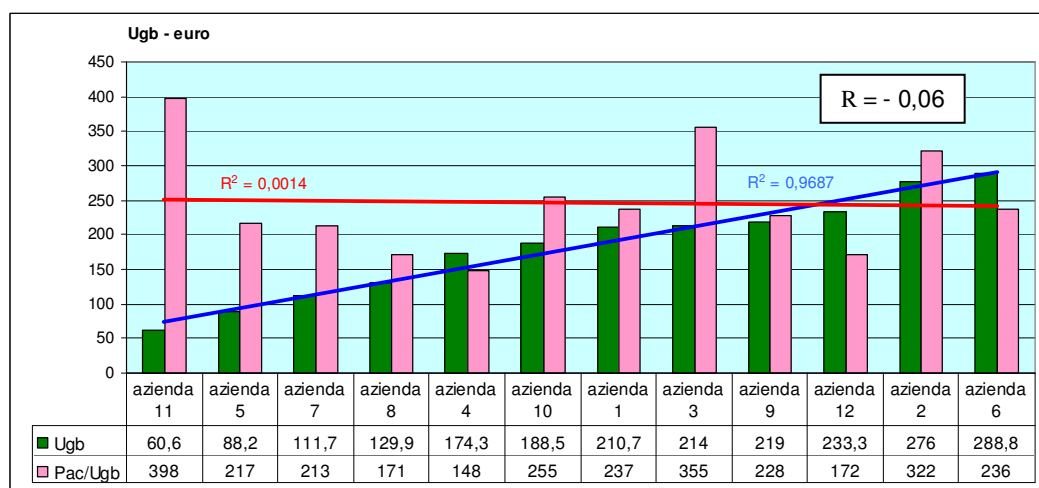
Si evidenzia che il contributo medio per ettaro di Sau è pari a 474 euro. Ordinando le aziende in ordine di dimensione crescente, si osserva che esiste una relazione inversa tra la dimensione aziendale, espressa dalla Sau, e il contributo unitario per ettaro di Sau percepito dalle diverse realtà agricole considerate; non si tratta di una relazione spiccatamente definita, in quanto esiste una notevole variabilità dei contributi tra le diverse aziende.

Grafico 4.12 - Aiuto comunitario per ettaro di Sau (2007)



Fonte: nostra elaborazione su dati aziendali

Grafico 4.13 - Aiuto comunitario per Ugb (2007)



Fonte: nostra elaborazione su dati aziendali

Emerge nel gruppo in particolare l'azienda che produce latte alimentare che ha il contributo per ettaro di Sau più elevato (745 euro/Sau), che avevamo già rilevato in precedenza essere quella col maggior numero di Ugb per ettaro di Sau; ed effettivamente, proprio grazie al carico bovino elevato il contributo risulta essere così alto (si è detto che il contributo sulla produzione di latte è proporzionale al quantitativo di latte prodotto e quindi anche alla dimensione della mandria). Altre 5 aziende raggiungono e superano i 500 euro per ettaro di Sau, sono tra quelle che dispongono dei contributi agro ambientali, sono 4 multifunzionali e 1 convenzionale. Solo 1 azienda non raggiunge i 300 euro per ettaro di Sau.

Tabella 4.13 - Contributi comunitari percepiti dalle aziende multifunzionali e convenzionali in ordine di Sau crescente (Euro, 2007)

<i>Aziende</i>	<i>Pac</i>	<i>Pac/Sau</i>	<i>Pac/Sauf</i>	<i>Su Rn (%)</i>
<i>Multifunzionali</i>				
11	24.135	597	627	30,6
4	25.800	362	437	22,0
1	50.000	515	525	60,1
3	76.048	563	836	31,6
2	89.000	509	574	79,4
<i>Totale</i>	264.983			
<i>Media</i>	52.997	511	604	41,9
<i>Convenzionali</i>				
5	19.137	423	634	21,5
12	40.225	745	838	99,9
7	23.785	378	497	24,0
10	48.000	640	667	102,4
8	22.213	234	261	24,9
6	68.281	525	525	84,3
9	50.008	331	597	25,7
<i>Totale</i>	271.649			
<i>Media</i>	38.807	443	547	42,4
Totale aziende	536.632			
Media	44.719	474	574	42,2

Fonte: nostra elaborazione su dati aziendali

Il grafico 4.13 mostra il confronto tra il carico animale aziendale e il contributo unitario per Ugb percepito dagli allevatori. Ordinando le aziende per

numero di Ugb crescenti si può osservare una lievissima relazione inversa tra le due grandezze (R è pari a - 0,06), ma sostanzialmente sembra che il contributo percepito non cambi in funzione dell'aumento del numero di capi grossi bovini presenti in azienda.

Due aziende in particolare si staccano dalla media e ricevono un aiuto per Ugb superiore ai 350 euro; entrambe percepiscono anche aiuti agroambientali. Sostanzialmente si osserva una distribuzione più uniforme rispetto all'aiuto unitario rapportato all'unità di superficie visto in precedenza: le rimanenti aziende percepiscono un aiuto variabile da 150 a 250 euro per capo grosso bovino.

Il confronto tra i due sottogruppi di aziende, mostra che le multifunzionali percepiscono mediamente quasi 53.000 euro di premi comunitari a fronte dei 38.800 euro percepiti da quelle convenzionali, ed anche il contributo percepito per ettaro di Sau risulta essere più elevato nelle prime (Tabella 4.13). Infatti come abbiamo già osservato, le aziende multifunzionali percepiscono oltre all'aiuto sulla produzione di latte anche quello legato alle politiche agroambientali, comprendendo ben 4 aziende biologiche e 2 site in montagna.

I contributi comunitari rappresentano più del 40% del R_n sia per le aziende multifunzionali che convenzionali. Analizzando in particolare le singole aziende, colpisce il fatto che per 2 di queste il contributo rappresenta la totalità del reddito e per altre 2 arriva all'80% di questo.

8. Il dualismo nelle strategie delle aziende

L'indagine aziendale ha messo in evidenza che le imprese dei 2 sottogruppi individuati hanno adottato comportamenti differenti di fronte alle mutate condizioni economiche ed ai nuovi scenari proposti dalla politica agricola comunitaria.

Le aziende convenzionali hanno continuato a credere nella intensificazione produttiva, puntando sull'aumento dimensionale dell'azienda e della mandria. L'analisi infatti ha mostrato la maggiore produttività delle bovine allevate, nel confronto con le aziende multifunzionali, e come conseguenza i maggiori importi della Plv per ettaro di Sau e della Plv animale riferita alle superfici foraggere.

Anche la produzione lorda per unità di lavoro sorride a queste imprese, che come mostrano i dati strutturali, hanno un impiego di lavoro per unità di superficie coltivata inferiore alle altre; infatti hanno cercato di ridurre al minimo l'utilizzo di lavoro dipendente, considerato il fattore produttivo da limitare per conseguire i necessari risparmi e quindi massimizzare i profitti. Per questo sono state introdotte innovazioni strutturali, tecnologiche e di gestione della mandria che potessero sostituire parte della manodopera impiegata. Quindi sono stati ampliati o modificati gli allevamenti e si sono dotati di attrezzature di stalla efficienti: impianti di mungitura con sistemi di stacco automatico, podometri applicati agli arti delle bovine per l'individuazione degli estri e la semplificazione della gestione riproduttiva; in alcuni allevamenti è stata introdotta la tecnica di alimentazione con *unifeed*, che consente risparmi in termini di lavoro ma anche nell'acquisto di mangimi, potendo contare anche su cereali prodotti a livello aziendale, o comunque acquistati a minor prezzo.

Queste aziende, però hanno tenuto in poco conto le indicazioni fornite dalla Pac, che attraverso il disaccoppiamento e la redistribuzione degli aiuti sul capitolo dello sviluppo rurale, intende promuovere quelle imprese che abbiano saputo innovare le proprie produzioni e i servizi offerti. Si sono limitate a subire passivamente le basse quotazioni del prezzo di vendita del Parmigiano-Reggiano, vedendo così vanificati gli sforzi produttivi realizzati. Peraltro hanno potuto beneficiare del contributo sulla produzione del latte introdotto dall'Ue, che è stato una vera propria rendita per le aziende produttrici di latte per Parmigiano-Reggiano, ma che dovrebbe terminare a partire dal 2013, lasciando forti dubbi sul futuro produttivo di queste aziende. Infatti gli aiuti comunitari hanno rappresentato mediamente più del 40% del loro reddito netto, e per 2 aziende in particolare hanno praticamente coinciso col reddito aziendale.

L'intensificazione produttiva ha generato anche maggiori costi e le spese di reintegrazione riferite alla superficie coltivata sono risultate superiori a quelle delle aziende multifunzionali; in particolare le spese specifiche per gli allevamenti (a cominciare dai mangimi, fino alle spese sanitarie, e alle varie di stalla) rapportate al capo grosso bovino, risultano superiori rispetto a quelle dell'altro sottogruppo.

Le aziende da noi classificate come multifunzionali hanno adottato strategie diverse da quelle del gruppo appena esaminato, diversificando la produzione e offrendo nuovi beni e nuovi servizi. Inoltre hanno fatto scelte che hanno coinciso con un'agricoltura sostenibile, puntando sull'agricoltura biologica che limita l'utilizzo dei mezzi di produzione (concimi chimici, antiparassitari, diserbanti, farmaci, ecc). Il risultato è una produttività per Upl inferiore, determinata anche dalla scelta di allevare razze bovine meno produttive, ma più vocate alla produzione di Parmigiano-Reggiano, la Reggiana e la Bruna.

Parallelamente queste aziende hanno investito sulla differenziazione dei prodotti aziendali. Quasi tutte infatti hanno portato la trasformazione del latte in azienda ottenendo oltre al Parmigiano-Reggiano formaggi freschi e ricotta da offrire al consumatore negli spacci aziendali. Una ha sviluppato la produzione di farina e pasta biologiche ottenute dalla trasformazione del grano prodotto in azienda.

La strategia innovativa non si è limitata al solo processo produttivo e di trasformazione, ma ha riguardato anche le forme di commercializzazione messe in atto da queste aziende con la realizzazione di negozi aziendali, con la partecipazione a fiere e mercati locali, con la vendita a ristoratori o piccoli esercizi alimentari della zona. Un'azienda in particolare ha allargato la propria offerta aprendo anche l'attività agrituristica, mentre un'altra offre servizi alle scuole attraverso la realizzazione delle fattorie didattiche.

Le innovazioni introdotte hanno consentito di vendere direttamente in toto o in parte al consumatore finale le proprie produzioni realizzando un buon prodotto lordo; ciò è confermato dalla Plv animale per capo lattifero che è risultata superiore rispetto a quella delle aziende convenzionali. La produzione e la vendita di prodotti con maggior valore aggiunto ha giustificato l'utilizzo di un maggior numero di Ulu non familiari.

Il tipo di agricoltura meno intensiva praticata ha consentito anche di avere costi espliciti più contenuti ed effettivamente le spese di reintegrazione per ettaro di Sau sono minori rispetto a quelle delle aziende convenzionali. Gli ammortamenti, invece, risultano superiori per effetto degli investimenti che la

strategia attuata ha richiesto (costruzione del caseificio, attrezzature, spaccio aziendale, ecc).

CONCLUSIONI

Il lavoro svolto ha consentito di verificare che le ripercussioni della politica agricola comunitaria sulle imprese agricolo-zootecniche sono state notevoli.

La riforma di medio termine della Pac, introdotta nel 2003 dall'Unione Europea, doveva essere una semplice correzione di rotta di Agenda 2000, è stata invece tra le più significative tra quelle attuate dalla nascita della Comunità ad oggi.

In particolare, per il comparto zootecnico, si sono esaminati il contributo sulla produzione di latte introdotto a partire dal 2004 e proporzionale alla produzione, ed il contributo sulla macellazione bovina istituito a seguito della diffusione del morbo della Bse.

L'analisi di questi contributi è stata effettuata sui produttori zootecnici della Regione Emilia-Romagna, grazie ai dati Agrea, ente erogatore per la regione Emilia-Romagna. Le elaborazioni effettuate hanno mostrato, relativamente all'annata produttiva 2004/2005 un contributo medio relativo alla produzione di latte pari ad oltre 7.000 euro per beneficiario, somma tutt'altro che trascurabile. Se a questa si aggiunge il premio percepito dall'allevatore per la macellazione bovina si raggiunge una somma che si aggira intorno ai 9.000 euro. A partire dal 2006 questi aiuti sono stati disaccoppiati divenendo un diritto nominativo del produttore.

Parallelamente si è osservato che quasi l'80% del contributo sulla produzione di latte è stato erogato ai produttori delle tre province facenti parte del comprensorio di produzione del Parmigiano-Reggiano (Parma, Modena e Reggio Emilia).

La nostra analisi poi si è concentrata su un gruppo di aziende zootecniche delle province di Parma e Reggio Emilia, al fine di evidenziare gli effetti della Pac sulla gestione aziendale e sul budget degli allevamenti.

Si sono individuate 12 aziende e si sono suddivise in 2 sottogruppi, quello delle aziende multifunzionali e quello delle aziende convenzionali. Quindi si sono raccolti i dati strutturali ed economici relativi all'esercizio economico 2007 al fine

di quantificare i risultati conseguenti alle diverse strategie adottate dalle aziende. Volutamente la scelta è stata fatta su realtà aziendali di dimensioni cospicue (la media di superficie coltivabile superava i 90 ettari), al fine di concentrare la nostra attenzione su aziende che potessero avere stimoli e possibilità di raccogliere le sfide proposte dalla Pac.

L'analisi strutturale ha mostrato che le aziende convenzionali sono più intensive e hanno un maggior carico di bovini per ettaro di Sau. Il lavoro è maggiore nelle aziende multifunzionali che hanno anche più Unità di lavoro uomo (Ulu) non familiari, di conseguenza hanno un carico di Sau per Ulu inferiore, ed anche il carico di Ugb per Ulu è inferiore.

L'analisi economica evidenzia che le aziende multifunzionali grazie alle strategie di differenziazione della produzione, di offerta di servizi (agriturismo, fattorie didattiche), e di commercializzazione dei propri prodotti, hanno ottenuto risultati migliori, e soprattutto hanno saputo meglio sfruttare le leve offerte dalla nuova politica comunitaria. Infatti la strategia attuata è stata più rispondente a quanto auspicato dall'Ue, che ha cercato di incentivare lo sviluppo delle funzioni secondarie dell'agricoltura attraverso strumenti ricadenti sia nel primo che nel secondo pilastro della Pac (8). La pratica di un'agricoltura sostenibile come quella biologica ha consentito alle imprese multifunzionali di poter beneficiare degli aiuti agroambientali, che sommandosi a quelli relativi alla produzione di latte hanno portato ad un aiuto per ettaro di Sau superiore a quello delle concorrenti convenzionali.

Inoltre queste aziende avendo investito sulla diversificazione dei prodotti e sul miglioramento della commercializzazione sembrano essere più preparate agli anni a venire nei quali i finanziamenti comunitari sono destinati a diminuire notevolmente.

BIBLIOGRAFIA

- 1) Agrea - Agenzia per le Erogazioni in Agricoltura della Regione Emilia-Romagna, Bologna.
- 2) ASSOLATTE (2007). Industria lattiero casearia italiana - *Rapporto 2007, Editoriale il Mondo del latte*, Milano.
- 3) Commissione CE (2007). Comunicazione della Commissione al Parlamento e al Consiglio in preparazione alla “valutazione dello stato di salute della Pac riformata”, *Com 722 def., 12.12.2007a*, Bruxelles.
- 4) Commissione CE (2007). Comunicazione della Commissione al Parlamento e al Consiglio in preparazione alla “valutazione dello stato di salute della Pac riformata”, *Com 722 def., 20.11.2007b*, Bruxelles.
- 5) DE FILIPPIS F. (2008). L’Health Check e il nuovo processo di riforma della Pac. *L’Health Check della Pac*, Edizioni Tellus, Roma.
- 6) FRASCARELLI A. (2008). Interventi di mercato, quote, set aside e gestione dei rischi. *L’Health Check della Pac*, Edizioni Tellus, Roma.
- 7) GARGANO N., SARDONE R. (2004). Multifunzionalità e ambiente in Inea - *Verso il riconoscimento di un’agricoltura multifunzionale*. Edizioni scientifiche Italiane, Napoli.
- 8) HENKE R., PIERANGELI F., CORONAS M.G. (2008). Specializzazione e differenziazione dell’agricoltura - *Agriregionieuropa* anno 4, n. 15.
- 9) INEA (2006). Le politiche agricole dell’Unione Europea, Rapporto 2004-05. *Osservatorio sulle politiche agricole dell’UE*. (<http://www.inea.it/opaue>) INEA – LG, Roma.
- 10) ISMEA (2008). Quotazioni dai mercati. www.ismea.it, Roma.
- 11) ISTAT (2004). V° Censimento Generale dell’Agricoltura, 2000, ISTAT, Roma.
- 12) ISTAT (2008). Struttura e produzioni delle aziende agricole, 2007, ISTAT, Roma.
- 13) MONTANARI C., DE ROEST K. (2006). I cambiamenti strutturali dei caseifici del comprensorio del Parmigiano-Reggiano dal 1993 al 2005, *CRPA S.p.A.*, Reggio Emilia.
- 14) PAMPANINI R. (2006). Ruolo dell’agricoltura nelle economie mature. Relazione presentata al XLIII Convegno SIDEA su: *Agricoltura e mercati in transizione*. Assisi, 7-9 settembre.
- 15) PRETOLANI R. (2004). Contenuti e problematiche della riforma in IreR - *Riforma della PAC e impatto sul sistema agricolo lombardo. Rapporto finale*, Milano.
- 16) ROSARIA M., D’ANDREA P. (2008). Finestra sulla Pac n.11 - *Agriregionieuropa* anno 4, n.14.
- 17) SALGHETTI A. (2000). Evoluzione e prospettive delle aziende agricole parmensi tra secondo e terzo millennio, Laserprint, Parma.
- 18) SALGHETTI A., FERRI G. (2006). Nuove opportunità di reddito per l’imprenditore agricolo. *Annali della Facoltà di Medicina Veterinaria, Università di Parma*, XXVI, 359-379.
- 19) SOTTE F. (2008). Chiuso l’Health Check, apriamo una riflessione - *Agriregionieuropa* anno 4, n.15.

20) VELASQUEZ B. E., PIERANGELI F (2004). L'approccio alla multifunzionalità in ambito europeo in Inea - *Verso il riconoscimento di un'agricoltura multifunzionale*. Edizioni scientifiche Italiane, Napoli.